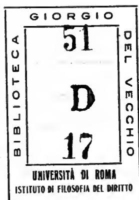
DEL VECCHIO


GIORGIO
BIBLIOTECA
DEL VECCHIO
51
D
17
UNIVERSITÀ DI ROMA
ISTITUTO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

RIFLESSIONI
POLITICHE E MORALI
SU I PROGRESSI
DELLA
RIVOLUZIONE
DI FRANCIA.





IN FULIGNO 1794.

Per Giovanni Tomassini Stamp. Vescov.

Con approvazione.



INDICE

DE' CAPI

CONTENUTI NEL PRESENTE LIBRO.



INTRODUZIONE.

Uno sguardo indagatore salga sino al principio, e giù scenda di volo per tutte le età, le generazioni, le discendenze. Si fermi alle epoche piu memorabili, ai più grandi avvenimenti: tutti scorra gli Annali dell' intero universo. Che spettacolo! Eglino sono un quadro amplissimo, in cui da un lato dipinto si scorge a tinture nerissime il perpetuo avvilimento dello spirito umano, ed in cui da un altro il perpetuo trionfo a brillanti colori si ravvisa espresso dell' immacolata Religione. Questa Figlia del Cielo, questo Parto prezioso dell' infinita Bontà, della Sapienza altissima, dell' Ente Supremo tanto sempre fu lungi dal paventare la forza di tutta l' umana empietà, che sempre anzi insultolla, che l' avvilì, che ne depresse il fasto, l' animosità, l' alterezza. Contro di Essa colla stessa rapidità, con cui sul creato si succedettero i secoli, le rivoluzioni stranissime, le strepitose vicende

si succedettero gli sforzi, le ostilità, le violenze. Tutto però disparve alla sol vista di Lei, tutto cadde, e si annientò ad un sol movimento di sue pupille. La stessa empietà, se sempre potè guastare lo spirito, ed il cuor degli uomini, non potè mai arrivare a macchiar l' alto splendore di questa Stella sfavillantissima. Ella contro di Lei sempre fremette invano, sempre indarno, per la di Lei rovina, si collegò coll' Inferno. La Religione per tutto abbattere, per infrangere ogni macchina, per rendere inutile qualunque attentato, mai altr' uopo non ebbe, che di un unico sguardo.

Ma la Religione dopo aver trionfato dell' umana empietà nella superbissima idolatria, che sorta nel mondo o avanti il diluvio, come pretendono accreditati Autori, o sol dopo di esso dall' infame Nembrod, il primo Re di Assiria, come vogliono altri, seguitò lungamente, sempre sostenuta da tutta la forza de' più possenti Imperi, a sollevare contro di Lei, e de' suoi Ministri la durissima fronte; dopo aver trionfato dell' umana empietà nella prepotente eresìa, che nata gemella alla Chiesa di Cristo, furiosa

rivolsesi contro tutti i di Lei Sacrosanti Misterj, contro i suoi Sacramenti, e le sue Verità; e dopo aver trionfato dell' umana empietà nella nuova filosofia, che sempre fiera, ed implacabile minacciava spumante alla sua esistenza: ma la Religione, che maestosa inalzossi su gl' infranti rottami, e le squallide ceneri dell' idolatrico culto, che dietro legate al trionfale suo carro sempre schiave si trasse disonorate, avvilite tutte le erronee sette; e che sempre impavida, come sempre più grande, e più luminosa si fermò a risguardare la deistica incredulità, che altamente confusa al fulminante suo aspetto, che concentrata, perduta nel suo livore, dilaceravasi il seno: ma la Religione coronata per tanti secoli di luminosissime palme, e di verdi allori, cresciuti sempre nel sangue de' suoi invittissimi Atleti: la Religione dalla sua origine, sino al dì in cui siamo, sempre combattuta, e non mai vinta, sempre avvolta tra le stragi, e tinta del sangue de' fedeli suoi Figli, sempre inseparabile, e sempre vittoriosa veder doveasi a questi giorni fieramente assalita dall' infame ateismo. Quest' orrido mostro nato più vol

te tra gli uomini, e sempre dagli uomini, animati dallo spirito della stessa Religione, soffogato nel nascere, rispuntar dovea finalmente più che mai orgoglioso sul tramontare del secolo XVIII., del secolo dei lumi, *del* disinganno, *della* ragione, *e della* filosofia: *rispuntar dovea dal seno di una Nazione la più colta, la più illuminata della terra, e rispuntar dovea all' epoca, che la nuova filosofia, al dir de' suoi Proseliti, era già arrivata al suo pieno meriggio. A quest' epoca, che fisserà l' attenzione di tutti i posteri chiamato a rivivere dalle infami sue ceneri da una setta di uomini riprovatissimi, quest' orrido mostro diffonder egli doveasi per entro al seno di questa stessa Nazione, e far in essa i più grandi strepitosi progressi. La grand' arte de' governi, la vera scienza delle leggi, e la sana politica, disgraziatamente bendate da un' empietà senza esempio, far ravvisar non potettero a cotesti Enti sacrileghi, che una Repubblica senza Religione, e senza Divinità non potè mai sussistere. Che terribile accecamento!*

Popoli d' Europa, che inorridite a questo nuovo spettacolo, che fremete di sdegno

alla vista di sue terribili conseguenze, aprite le luci, ed in esso ammirate l'infinito potere, nonchè la giusta vendetta dell' Essere eterno. La Francia un mezzo secolo addietro chiamata sarebbesi offesa, e grandemente oltraggiata, se udito avessesi a dire, che venuto sarebbe un giorno, in cui abbandonata a tutti i delitti, e fatta cieca, ed insana avrebbe ripudiato ogni culto religioso, avrebbe proscritta da se qualunque religione, e dichiarata sarebbesi atea per sistema. Ella non avrebbe potuto a meno di ascoltar con orrore sì fatto presagio, e di considerarlo come troppo umiliante della sua grandezza, come troppo ingiurioso della sua maniera di pensare, de' suoi lumi, e della sua riputazione. Ma ella non vedea, che Iddio per confondere la sua vanissima sapienza avrebbe saputo punirla di quest' orrendo supplizio. Non vedea, che lasciandosi trascinare dall' impetuoso torrente delle sue abbominazioni, e de' suoi delitti, giunta sarebbe infine a toccar quella meta, dopo di cui nulla più le restasse, che un totale accecamento. Ella già ci arrivò: già porta il peso di sua estrema disgrazia, che tanto più è

per lei fatale, quanto meno il sente. Chi la considera, vede non senza ribrezzo, che mentre infranto ogni ostacolo sempprepiù corre ad immergersi tra le orribili tenebre della sua cecità, sempprepiù fassi sensibile il suo ludibrio, sempprepiù si dilata la sua ignominia. La sua rivoluzione, siccome è senza esempio per ciò, che riguarda la barbarie, con cui le diede principio, e la proseguì, così lo è per ciò, che riguarda l'irreligione, con cui si sforza di ricondurla al suo termine.

L'Inghilterra ne' secoli XVI., e XVII. era un teatro di strepitose rivoluzioni. Ma se in tali rivoluzioni ella presenta alla vista dell'universo delle orribili scene quanto fatali ai Sovrani, tanto funeste all'umanità, al comune riposo, alla pubblica quiete, non gli presenta in Esse la spaventevole prospettiva, che in questi dì luttuosissimi gli presenta la Francia. Enrico VIII., Re ardente, impetuoso, violentissimo, non soddisfatto delle sue ingiustissime inchieste si ribella con tutto il suo Regno al Capo visibile della Chiesa, e squarcia con un sacrilego scisma la veste inconsutile di Gesù Cri-

sto; ma nel suo furore rispetta i Misterj, non proscrive quei Dogmi, che pria avea difesi contro l' error di Lutero. Eduardo, il primo suo Successore, e la fiera Elisabetta introducono in tutto lo Stato le nuove eresìe de' Protestanti di Germania, ma lungi dal pensare di distruggere in Inghilterra il Cristianesimo, di rinunziare ad ogni culto, e di formar de' lor Sudditi un popolo di atei, si fanno anzi difensori della nuova Religione, da lor erroneamente creduta la migliore, sebben manifestamente falsa, e proscritta. Cromvvel, uomo ambizioso, come sanguinario, e feroce, erge macchine orribili, corre a macchiarsi del sangue di Carlo I., e se ne usurpa la sovranità, ed il Trono. Guglielmo di Orange, chiamato dall' Olanda dai nemici di Jacopo II. fabbrica la sua grandezza sulle rovine di questo Re infelice, e si adorna la fronte della sua Corona: ma anzichè dichiararsi nemici di qualunque Religione proteggono quella dello Stato, ed usan tutti gli sforzi, perchè sempre mantengasi in tutto il suo vigore. Per più di un secolo l' Inghilterra è soggetta ad un infinità di tumulti, di rivoluzioni,

di congiure sempre accompagnate da orrori, e da spargimento di sangue: ma non mai il suo Governo, o legittimo, od usurpato è arrivato a trattare la total distruzione del Cristianesimo, la perpetua proscrizione del Sacerdozio, ed il totale annientamento di tutto ciò, che l'idea vestir potesse di sacro, di religioso, di divino; ma non ha mai formato l'esecrando progetto di strappare il popolo da tutti i suoi doveri colla Divinità, e di trascinarlo con violenza all'ateismo. Quest'orribile mostruosità, quest'infame violazione di tutti i diritti, questo sacrilego attentato sconosciuto a tutte le nazioni, ed a tutti i popoli, ed inaudito agli stessi selvaggi, che abitano le foreste più impenetrabili del globo, e cui fu sempre ignota ogni spezie di cultura, e di pulizia, dovea essere riserbato ai Francesi arrivati all'ultimo grado delle umane cognizioni, del discernimento, dei lumi: a quei Francesi, che da cinquanta e più anni gridavano a tutto il creato, che la vera filosofia era scesa finalmente dal Cielo ad arrecargli la sua luce, a tagliar le lor tenebre, a rompere la catena de' lor pregiudizj:

che più non le restava se non un sol passo per ricondurre gli uomini al pieno possesso de' loro diritti, per mettere in trono la ragione, per istabilire l'universale prosperità, per rigenerar l'uman genere. Egli è un vero prodigio, che questo grand'astro dopo essersi occultato agli occhi dell'universo per lo spazio di 58. secoli non siasi alla fine manifestato, che ad una ciurma di scelerati sol noti in Francia pe' lor grandi delitti; che ad un pugno di facinorosi venduti al proprio interesse, amanti di libertinaggio, e d' indipendenza, e ad alcuni loro aderenti sparsi per le contrade di Europa, che macchiati di tutte le sceleratezze si vergognano di manifestarsi al pubblico. Prodigio gli è, che tra tante nazioni, grandi, numerose, coltissime, piene di lumi, e di sommi talenti: che tra mille milioni di uomini, da cui è abitato il globo, solo alcune centinaja d' individui, vile rifiuto di una gran Monarchia stata sempre lo splendore di tutti i Regni, tinti dell' infamia della congiura, e dell' alto tradimento, abbiano potuto penetrarne la luce. Che spettacolo vedere in Parigi, emporio di tutte le atrocità, e di tutti i delit-

ti, una mandra di congiurati, di regicidj, di assassini guidati da Roberspier, da Barrere, e da un Macellajo alzar tuono imperioso, gridare ai quattro angoli dell' universo, tutti citare i popoli di portarsi al suo Tribunale a prender le leggi, ad imparar la vera politica, a comunicare quei lumi, di cui la natura, e il Cielo l' ha fatta unica depositaria, e dispensatrice nel mondo. Chi mai creduto avrebbe di poter vedere in Parigi levar la fronte orgogliosa pochi uomini screditati, senza pubblica riputazione, nè decoro, nè onore, sol renduti famosi per la loro ferocia, ed i lor ladronecci, pronunziar sentenza di morte sopra tutti i Sovrani della terra, processar tutti i popoli, ed a tutti proporre per base della loro prosperità l' anarchìa, e l' ateismo! Ira di Dio, spaventevole, terribilissima! potea tu vendicarti di questi infelici con più enorme castigo? potea tu condannarli a più orrido accecamento? La Francia sino a tal segno potè giugnere a meritarsi di esser fatta la vittima del tuo furore? Lo potè. Impallidite o nazioni.

Nostri Nipoti voi in leggendo queste

verità, questi fatti atrocissimi, de' quali siam noi addolorati spettatori, potrete persuadervene? E persuadendovene, potrete a meno di dire; E quai uomini si nutriva in seno la Francia sul declinare del secolo XVIII? e quai uomini fanatici, furiosi, maniaci? e quai mostri d' inaudita empietà, di barbarie senza esempio? *Ma voi potrete non tremare all' aspetto della divina giustizia, che potè in tal guisa accecar costoro? che dall' ultimo apice della gloria, della grandezza, dei lumi potè precipitare i Francesi in un abisso di tanta cecità, di tanta infamia? Che lezione per voi! che spaventevole esempio a non mai abbandonarvi a quel libertinaggio, che dietro si trae la perdita della Religione, e con essa l' estrema delle divine vendette. Oh la Francia! sinchè esisteran le sue ceneri non cesserà di gridare alle età più rimote, non di presentarle la terribile immagine del suo ludibrio, non d' invitarle a specchiarsi nelle sue rovine.* Guardatemi, *dirà,* ed inorridite.

Se i popoli ebbero sempre d' uopo di udir la voce della verità, voce, che gli dica di prender lena, e vigore contro la for-

za della seduzione, e voce, che gli faccia avvertiti contro gli allettamenti dell'errore, lo hanno a questi giorni di sommo pericolo. Giorni, in cui la Giacobina perfidia più solleva fremente l'impurissima fronte, che più si vede depressa: e più rinnova i suoi attentati, e più porta lontano il di lei veleno, che più forti ritrova, e più violenti gli ostacoli. Servano a tal fine le Riflessioni raccolte in questo scritto, che un Figlio della Chiesa sparse di volo sopra una rivoluzione, che per il suo straordinario carattere, e per le atrocità, che sempre l'accompagnarono, e sempre seguitano a farne tutto lo spirito, e l'anima, sarà a tutti i secoli un obbietto di esecrazione, e di orrore. Imparate o popoli a rispettare la Divinità, a temere la sua potenza.





CAPO I.

Cause della subitanea degenerazione dei Francesi.

I Franoesi, gridano pieni di stupore i Popoli, i Francesi come in un momento àn potuto addivenir crudeli, barbari, sanguinarj? come adottar la ferocia e la spietatezza per sistema? I Francesi, grida attonita Europa, come in un momento àn perduta la natìa dolcezza, la sensibilità, la galanteria, la coltura? Ed i Francesi, grida tutto il Mondo, come arrivarono in un baleno ad affogarsi nell' anima i più nobili sentimenti, ad infranger tutte le leggi, e violar tutti i diritti, e tutti proscriver da loro, e calpestare i principj di umanità, di natura, di onore? I Francesi, io rispondo, sono potuti arrivare in un momento a queste terribili estremità, ed arrivar ci doveano.

Essi correr doveano furibondi a scuotere il giogo della Sovranità, a mettere in pezzi il Trono, a distruggere del tutto, a ridurre in cenere ogni segnale di Principato. Essi doveano usurparsi la suprema autorità, impossessarsi della pubblica forza, dichiararsi indipendenti, abbandonarsi alla licenza, e stabilire il loro regno nel libertinaggio, e nell'anarchia; ed essi abolita la subordinazione non dovean più rispettare nè proprietà, nè privilegj, nè pudore, nè verecondia. Non basta. I Francesi doveano immergersi nel sangue de' loro Fratelli, volare per ogni dove alle stragi, alle carnificine, al massacro: usare le più spaventevoli crudeltà, le più inaudite barbarie, e addivenire un popolo furibondo, un popolo avido di rapine, e di sangue: ed un popolo di Cannibali, di Fiere, di Furie, di orribili Mostri. Non basta. I Francesi, spiegato un'odio orrendissimo contro la Divinità e la Religione, doveano spogliare i sacri Templj, e profanarli della più orribil maniera, mettere a morte tutti i Ministri del Santua-

rio, distrugger gli Altari, e sbandire affatto ogni culto religioso. Ma e perchè? Perchè i Francesi aveano portati i lor costumi sino all' ultimo eccesso della corruzione, perchè si erano abbandonati a tutti i vizj, perchè aveano imparato a disprezzar tutte le virtù, e perchè tutti aveano adottati i principj della nuova Filosofia. Per questo dovevano addivenir feroci, per questo gittar doveansi in braccio ad un infame ateismo. La perdita del costume dovea traersi dietro la perdita della Religione, e la perdita della Religione dovea convertire la Francia in un parco di fiere, in una selva di mostri: dovea spogliare i Francesi di tutti que'sentimenti, che pur si ritrovano dispersi anche tra le più interne foreste della Caferia, e della Guinea; e dovea convertirli in orde orribili di carnefici, e di assassinj. A questo stato ridur si doveano i Francesi sul finire del secolo XVIII. Lo sperare in essi un fine diverso dopo averli veduti a ripudiar per gran tempo tuttociò, che nel mondo ritrovar si potea di religioso e di one-

sto era vano. Iddio, che tante volte ha minacciato alle nazioni prevaricatrici il suo totale abbandonamento, che tante volte le ha protestato di volerne disertar le contrade, e renderle inabitabili, come non avrebbe dovuto ciò eseguire con questo popolo arrivato al grado estremo della prevaricazione, e dell'empietà? Sono omai cinque anni, che l'ira Divina si và aggirando su questo Regno infelice, e che và gittando sopra di esso gli spaventosi suoi fulmini. Cinque anni, che i Francesi fatti stromento della Divina vendetta si perseguitano a vicenda, si scannano l'un l'altro, si distruggono. Qual terra si vide mai nell'universo ricoperta di tante stragi, bagnata di tanto sangue? Qual nazione più orribile al Cielo, più esecrabile alla terra? Oh libertini, che adoravate la nuova Filosofia, che tutti le offerivate i vostri voti! ah! neppur voi avreste creduto, che ella fosse capace di trascinare una gran Monarchìa a sì spaventevoli estremità. Ma chi davvero ne avea considerato lo spirito non potea, che temerne.

Questa Filosofia, per ultima disgrazia della Francia, incominciò in Parigi, e nelle altre popolose Città di quell'infelicissimo Regno a fare i maggiori progressi. Tai progressi ebbero il loro principio dalla generale corruzion dei costumi. Dalle più grandi Città se ne sparse il veleno alle meno distinte. Ai più oscuri ordini del popolo comunicato fu dai più luminosi. L'infezione corse in breve a farsi universale. S'infransero tutti i ritegni, ed il libertinaggio non ritrovò resistenza, che nella minor porzione. I nuovi filosofi come ricolmi di una consumata empietà, così avveduti e sagaci, per sortire nel loro impegno, che era sempre quello di scuotere la Religione e di distruggerla affatto, ebbero l'accortezza di non rivolgersi contro di essa, se pria, od almeno nel tempo istesso non davano a quelli il più terribile assalto. Vedeano, che un popolo costumato, virtuoso, e probo non potea perdere il sentimento di quella stessa Religione, che era il fondamento, e la divina Maestra della sua virtù e della sua probità, ed

insieme vedeano, che perduta l'integrità dei costumi, in mezzo di cui soltanto la Religione sussiste, dovea questa cadere; perciò tutta usarono l'arte di distruggere quelli per trionfare di questa.

Chi legge i loro scritti, gli trova sempre ridondanti di due generi di veleno, ambi capaci di portare il guasto, la distruzione, e l'eccidio uno nel cuore, l'altro nella mente: uno di distruggere ogni sentimento di virtù, e d'introdurre in luogo di essa l'iniquità ed il vizio: l'altro di cancellare ogn'idea di verità, e di far subentrare ad essa la falsità e l'errore. Lo studio principale di alcuno di essi fu di togliere affatto così da un sesso, che dall'altro non pur la privata, che la pubblica onestà, e non pure il ritegno alla licenza, che la verecondia puranche e l'istesso pudore. I più fini colori, le più seducenti tinture furono poste in opera per dipingere in un quadro elegantissimo le più orribili abbominazioni sotto la maschera della galanteria, della sensibilità, e della stessa amicizia,

nonchè dell' affabilità e della scambievole corrispondenza. L' arte più raffinata nulla lasciò d' intentato per dare al quadro funesto tutta la forza della persuasiva e dell' allettamento. I leggitori caddero all' incanto di questa lusinghevole pittura, perdettero l' amore della virtù, la risguardarono come un' obbietto estraneo alle naturali inclinazioni del cuore, ed arrivarono infine a concepire per essa avversione, e sdegno. Quindi la corruttela fece i più rapidi progressi, inondarono i delitti, si fecero famigliari; e sempre sostenuti dai sistemi, ed autorizzati dalle Dottrine dell' ateistica filosofia, corsero senza alcun freno a stabilire il loro regno, a guastare le pubbliche e le private Società, ed a signoreggiare in tutti gli stati, le condizioni, e i sessi. In mezzo a questa piena torbidissima di generale corruzione, di universale depravamento, tutti affogati i germi di onestà, di rettitudine: tutti sommersi, e perduti i preziosi sentimenti di equità e di giustizia, solo la disonorante licenza, la sfrenatezza, il libertinaggio

ad occupare si videro il posto della morigeratezza, della probità, del contegno. Perduto così il costume, dimenticati affatto i principj della morale, e guastato del tutto e corrotto il cuore de' Francesi, poco o nulla ci volle, perchè passassero alla corruzion della mente. La Religione fu allora, che perduta tutta l' influenza, andò a rendersi incomoda, ad addivenire odiosa, a farsi insopportabile. Le verità, che si opponeano all' universale dissolutezza, che contradiceano il pubblico libertinaggio, che condannavano direttamente il signoreggiante disordine furono le prime ad essere contrastate, ad essere fatte l' obbietto del generale disprezzo. L' empietà di volo incominciò a propagarsi, ad inalzare per ogni dove l' infame suo trono, a fortificarsi, a stabilirsi. A misúra, che s' inoltrava il torrente delle sacrileghe abbominazioni, che dilatando andavasi la corruzion del costume, e che tutte della virtù, della rettitudine, e della naturale onestà si cancellavano dagli spiriti le felici impressioni, i sentimenti, e le immagini, sorgea lo

spirito dell'errore, dell'irreligione, della detestabile incredulità.

Questa incredulità, che sempre fomentata dalle avvelenate produzioni de' nuovi filosofanti si andava distendendo e fortificando insieme, mentre il costume sempre incalzato dalla violenza delle passioni non più rattenute da alcun freno, correa alla sua ultima decadenza: questa incredulità, che da principio serpeggiava di nascosto tra tutti gli ordini del popolo, non potea più starsi nascosta. Dovea finalmente manifestarsi al pubblico, dovea superare ogni ostacolo, tutti sforzar dovea, e spezzare affatto i più forti ritegni. Era un fuoco, che ardea sotto un ampia catasta di combustibili materie: era una mina terribile accesa con arte in distanza dalla nuova filosofia, che dovea finalmente scoppiare in un incendio veementissimo, da far tutta crollare la Francia con una spaventevole esplosione. Questa esplosione accaduta in Parigi, siccome ritrovò le più grandi disposizioni in una gran parte dei Francesi, così venne a cagionare un

guasto universale, nè mai preveduto a tal segno dai Francesi istessi. Ecco come la corruzion del costume arrivata ad un grado di non poter più resistere alla vista dell' immacolata Religione, che ne facea il perpetuo rimprovero, dietro se ne trasse la perdita dolorosissima. Ecco come i Francesi prevaricati, corrotti, si abbandonarono all' Ateismo, e corsero da disperati ad intimar guerra al Cielo, e alla Terra.

Leggiamo gli annali del mondo, tutta scorriamo la storia dello spirito umano, risaliamo per tutte le epoche funestissime del suo totale corrompimento, ricerchiamo in fondo a tutti i secoli, scorriamo per entro al seno di tutte le nazioni, e di tutti i popoli; quai verità non ci si presentano alla vista? Noi ritroviamo, che se la Religione signoreggiò da Sovrana, e si conservò sempre intatta, dove sempre intatta si mantenne la morale dei costumi, si tolse ella, si dilungò per sempre da dove i costumi istessi si guastarono affatto, da dove le abbominazioni, e tutti i generi di vizj subentrarono in

luogo della virtù, e della morale non pure, che della natural probità.

Non furono soli gli Atei filosofi, i quali vedessero, che questo dovea essere il fine della sfrenatezza, che essi si studiavano di distendere a tutti gli ordini della Società, lo videro più di loro i Ministri del Santuario, che perciò non cessarono di opporsi con tutto lo zelo ai loro empj disegni portando anche sovente le loro suppliche appiedi del Trono, perchè la sovrana Autorità facesse argine al torbido torrente de' loro perniciosissimi scritti, che tutte inondava le Provincie, e le Città della Francia. I Francesi quando fu che si abbandonarono in preda a tutte le passioni, che perdettero l' orrore a tutte le specie dei delitti, che non più rispettarono alcun dovere nè naturale, nè divino se non quando la deistica Filosofia arrivò a distillargli nell' anima tutti i principj dell' esecrabile Materialismo, primo rifugio degli scelerati, od a fargli credere, che Iddio non è altrimenti l' osservatore sottilissimo, molto meno il rigoroso vendicatore del-

le trasgressioni degli uomini, e del lor pravo operare, e se non quando si affaticarono di strappargli dal cuore l'idea di un eterno supplizio. Per questa strada ella tentò il gran colpo, che avea di mira due grandi obbietti. Uno la distruzion del costume, l'altro l'annientamento della Religione. Questo venir dovea in conseguenza di quella. L'opera sacrilega venne finalmente ricondotta a meta. La filosofia trionfò in Parigi, ed in una gran parte della Francia. Il suo trionfo fu di trascinare il popolo all'Ateismo, di alienarlo affatto dalla Religione, di fargliene calpestare tutte le verità e i misterj, di farlo insorgere contro i suoi Ministri, il suo Culto, i suoi Altari, e di fargli ritrattare, maledire, esecrare la santissima Fede ereditata da suoi Maggiori. Infelice trionfo, che la ricuopre d' infamia!

Adesso non più si stenterà ad intendere come i Francesi passar potessero in un punto dalla sensibilità, dalla galanteria, e dalla dolcezza alla ferocia, ed alla barbarie; come dimenti-

car si potessero, che erano esseri appartenenti alla specie umana. Oh popoli, che scuola è questa per voi! che esempio per farvi tremare alla vista di una filosofia nemica di Dio, e degli uomini.

L'uomo perduta ogni sorta di religione, non può a meno di addivenire una fiera. Egli perde in essa quel sentimento, che raddolcisce i costumi, che gli partorisce nel cuore la tenera sensibilità, che lo avvicina a' suoi simili, che ad essi lo lega col dolce vincolo dell'amore, della compassione, dell' affabilità, della tenerezza, quel sentimento, che gli fa abborrire l' asprezza, la crudeltà, la barbarie: e che lo fa impallidire alle atrocità, alle carnificine, al sangue; e quel sentimento, che lo rende amabile alla società, che gliene fa rispettare i diritti, e che della società lo fa essere la delizia, l'anima, e il cuore: e quel sentimento infine, che lo fa essere amico dell'ordine, della tranquillità, della pace. Il popolo Francese però perduta ogn' idea di Religione, scosso il giogo del Trono, infranto ogni

ritegno così divino, che umano, ed abbandonato all' Ateismo, dovea in un punto spogliarsi dell'antica sua pulizia, della sua dolcezza, e della sua coltura; e dovea addivenir barbaro sul momento, disumanato, fierissimo: dovea a sangue freddo, e senza ribrezzo correre alla strage, al massacro, al sangue: dovea violare, senza sentire il minimo orrore, tutti i diritti di umanità, di natura: dovea immergersi in tutti i delitti, in tutte le atrocità, in tutti gli eccessi: dovea spogliarsi affatto di sensibilità, di compassione, di amore: e dovea farsi sordo alle voci della ragione, insensibile ai movimenti dell'anima, dello spirito, e del sangue. Ecco lo stato, cui di volo trascinar dovealo la nuova filosofia guastandone i costumi, e spogliandolo di Religione. Le più orride foreste aver non doveano fiere più barbare, più orribili mostri.

Chi volesse prognosticare sull' avvenire, avrebbe ragion di asserire, che se il Ciel non si placa con questo Regno infelice, se Iddio non gli ridona la sua Religione, se non gli restituisce

il Principato, le Leggi, il Trono, non più si vedranno a passeggiare sulle sponde della Senna, della Mosella, e del Rodano que' galanti Francesi, che pria ne facevano la delizia; bensì uomini rozzi, incolti, selvaggi, e barbari: non più si scorgeranno le sue Città, come pria magnifiche, sontuose, adorne, e tutte piene di un popolo brillante, splendido, generoso; bensì squallide, disolate, sparute, ed abitate da un popolo ridotto all' ultima miseria, lurido, torpido, infingardo; non più le sue campagne rappresentanti alla pubblica vista un amenità senza pari, coltivate, fertili, fiorentissime; bensì insalvatichite, sterili, infeconde, e convertite in orride macchie, in boscaglie oscurissime, in diserte foreste; non più rifiorire le lettere, la filosofia, e le scienze: bensì la cieca ignoranza, la stupidezza, la barbarie: non più le arti, le manifatture, il commercio: bensì l'universale languore, la inazione, l'ozio, la mendicità; e non più si vedranno partir da suoi porti le numerosissime flotte cariche de' suoi prodotti, de'

sopraffini suoi drappi, delle sue sete, delle sue galanterie, e di tutte le spezie, sempre ricercate, sempre gradite, delle sue eccellenti manifatture per tutti i porti, non pur di Europa, che di America, di Asia, di Africa, della China, e sin delle contrade più rimote del globo, e non più ritornare ai suoi lidi ripiene delle produzioni, e dei tesori delle più opulenti nazioni di tutta la terra: bensì vedran tutti i secoli le loro spiagge, o sempre abbandonate, o sempre preda infelice degli avidi conquistatori. E non più la Francia, il Regno dei lumi, del buon gusto, della raffinata politica: non più l' ornamento, lo splendore, la gloria dell' universo: e non più il Regno, che facea l' invidia di tutti i Regni: bensì il paese dell' orrore, della disolazione, della salvatichezza: bensì l' obbietto della compassione insieme e del disprezzo di tutti i popoli. Oh voi, che timidi, e sbigottiti andrete passeggiando sulle ceneri putridissime di questa sfortunata Monarchia, che ne scorgerete con dolore gl' infelicissimi avanzi, che con-

templerete le rovine delle sue grandi Città! Voi o non vi ricordate della sua grandezza, o se la ricordate, dite almeno: *Ecco ciò, che potè fare la perdita della Religione: ecco lo stato deplorabilissimo, cui la Divina vendetta venne un dì a ridurre il più bel Regno della terra*. E voi, che da Dunkerchen, e da S. Malò scorrerete, sino a Marsiglia, e Tolone sempre attraverso i rottami, e le spezzate insegne di questo amplissimo Impero, che per più di dodici secoli spiegò sul creato una gloria incomparabile, dite almeno ai vostri Nipoti: *Ecco, o Figliuoli, ciò, che una Filosofia empissima nemica della Divinità, e del Principato ha potuto operare!* Ma nò: ah nò, gran Dio, non vengano per la Francia questi giorni di orrore! Non finiscano di prevaler su di essa i suoi tiranni.

Pur per iscorgere non essere inverisimile lo spaventoso prognostico, basta rivolgere uno sguardo a tanti Regni e sì ampj, che giacciono preda della barbarie e dell' incoltura: basta rivolgersi alla Palestina, all' Egitto, al-

la Grecia, ed a tutte le provincie dell' Asia Minore: e basta ricordarsi ciò, che erano quando in lor seno rifioriva la Religione, quando il culto della Divinità ci venia sostenuto da più grandi Eroi del Cristianesimo, dai Successori degli Apostoli, e ciò, che addivennero mentre la Religione medesima non più potendo resistere coll' universale corrompimento de' costumi, s' involò per sempre da quelle sgraziate contrade, e ciò, che sono tuttora mentre Ella seguita a starci lontana co' sovrani suoi lumi. Questo spettacolo doloroso troppo ci fa temere di un altro non dissimile a nostri giorni. Iddio non ha cessato di esser terribile ne' suoi giudizj, e nelle sue vendette.

Ma pur la Francia, orrida, terribilissima, coperta di tutti i delitti, ispogliata di Culto, di Religione, di Altare, di Trono: macchiata del Sangue de' suoi Sovrani, de' suoi più distinti Cittadini, de' suoi sacri Ministri; pur la Francia, preda di facinorosi, di congiurati, di uomini sanguinarj: pur la Francia fatta lo strazio della crudeltà,

dell'ambizione, dell'dispotismo di uomini feroci, di assassini, di mostri ha il coraggio di gridare a tutti gli angoli della terra, ed invitar tutti i popoli a prender esempio da lei, ad adottarne i principj, i regolamenti, le massime per arrivare al possesso di una felicità, stata sin ora nascosta agl'infelici mortali! Gran Dio! ed a qual genere di supplizio voi la condannaste?

Genti, che vi aggirate sulla faccia della terra, che non avete la disgrazia di fermare il vostro soggiorno sotto di questo Cielo addivenuto terribile alla specie umana, spaventevole alla natura: che non siete attaccati dalla mania dei Francesi, che non ne comunicate l'empietà, che non vi siete com'essi renduti ciechi del tutto, aprite le luci, specchiatevi sulla sventurata loro posizione, abborritela, paventate alla vista dello sfortunato loro destino. Egli è degno dell'odio vostro, della vostra avversione, del vostro orrore. Genti, che abitate la terra, udite questa gran verità. La corruzion de'costumi arrivata all'eccesso si trae dietro la per-

dita della Religione. La perdita della Religione spoglia i popoli di tutti i sentimenti, gli trascina in un punto alla barbarie, alla ferocia. Guardate la Francia, di cui si spaventa anche l'istesso Inferno.

E' troppo prezioso, e troppo adattato a quanto ho scritto sin ora ciò, che dice il chiarissimo, e zelantissimo Arcivescovo di Torino in una sua Omelia recitata al suo popolo nel dì dell' Ascensione l' anno 1790. Dopo aver dimostrato, che la morale del Vangelo è la primaria sorgente della stabile felicità dei popoli così seguita a parlare questo insigne Prelato: „ Onde finalmente avverà, che tanta gente dai „ vizj corrotta, affogata nei delitti, „ agitata dai misfatti, e dalla disperazione inferocita, cercando nella comune rovina un qualche scampo ai „ lor mali, urtino infine con tanta „ furia il già mal fermo edifizio della „ politica società, che sarà meraviglia „ se non giugneranno ad atterrarlo come per troppi esempj le antiche e „ e moderne storie ne fanno fede....

„ Ma lo spirito delle tenebre adoperò
„ in ogni tempo le arti medesime affin
„ di rendere gli uomini vieppiù infelici,
„ e pare, che le raddoppj ai dì nostri.
„ Egli, che valendosi di Persone in-
„ credule e stoltamente arroganti osa
„ promettere ai popoli nuovi lumi ed
„ ogni terrena felicità, purchè si risolva-
„ no a scuotere il soave giogo di Gesù
„ Cristo, e dalle sovrane Potestà si sot-
„ traggano, sotto il di cui legittimo im-
„ pero la Providenza divina gli ha col-
„ locati. Guai alle misere genti, che
„ prestan fede agli empj detti, ed a
„ sì bugiarde promesse. Corrono per-
„ dute dietro ad un ombra vana di so-
„ gnata felicità, e cadono in un vero
„ abisso di errori, di calamità, di de-
„ litti, che non si può tanto riprende-
„ re, nè deplorare quanto basti „. Co-
sì alla vista di tempi tanto funesti e
pericolosi parla un gran Vescovo al
suo popolo, per rattenerlo dal non pre-
cipitare in maniera nella corruzion de'
costumi, di arrivare a meritarsi quella
terribile vendetta, che oggi minaccia
la Francia del suo ultimo eccidio.

CAPO II.

Voltaire che scorre per la Francia l'anno 1793.

Ohime! e per quai contrade io mi avvolgo? Dove è mai la Francia, che or più non ritrovo, che or cerco invano? Quella Francia, che quattro anni addietro lo splendore facea di tutto intero il creato? Quella Francia, che a tutto il genere umano presentava un obbietto di singolar meraviglia? Dove le scienze, le belle arti, e le lettere? e dove l'industria, l'agricoltura, e il commercio, che sì opulenta la rendeano sì doviziosa, sì florida? Io più non veggio quel popolo, popolo splendido, civilizzato, coltissimo, che si aggirava per le sue provincie, che riempiva le sue Città, che le abbelliva, che ne facea l'ornamento, la maestà, la vaghezza; più non ravviso le leggi, l'ordine, il governo, la quiete: più la pubblica fede, l'onestà, la virtù, l'eroismo: e più la sicurezza e la pace, che ne rendeano felice e desiderevole il sog-

giorno. Le celebri Università, le luminose Accademie, i grandi talenti, i sommi filosofi dove son eglino? come si son perduti: io più non ne scorgo, che le squallide ceneri, inonorate, insepolte. Ohimè e dove son io? Parigi ed a quale stato ti se renduta? La tua Regia, ammirazione di tutte le genti, fatta preda di ladri e di assassini, tinta del sangue de' suoi custodj; e macchiata di tutti i delitti: il tuo Trono, sempre il più luminoso, sempre il più rispettabile della terra assalito da faziosi, messo a pezzi ed infranto: i tuoi Sovrani fatti le vittime sfortunate del tuo furore: la generosissima tua Nobiltà avvilita, degradata, tratta a morte: tutti derubati i tuoi tesori, tutte invase le tue proprietà, tutti violati i tuoi diritti, che spettacolo di barbarie, che terribile vista, che orrore! Oh Parigi! Oh Città tutte di Francia: ed in quale aspetto vi presentate a miei occhj? A sì orride estremità, chi mai vi trasse? Patiboli innalzati per ogni dove, sangue de' figliuoli della Patria, che scorre fumante per ogni contrada,

stragi continuate, assassinamenti, spietatezze non mai più vedute, nè più udite al mondo: Orde terribili di facinorosi, di assassini, di congiurati, che portano per tutti gl' intorni il ferro, il fuoco, il devastamento, l' eccidio; che profanano tutte le leggi, che calpestano tutti i doveri, e che prostituiscono alla sfrenatezza ed alla licenza l' onestà, la verecondia, il pudore: Orde sanguinarie di scellerati, di atei, che coll' uso di tutte le violenze, di tutti gli eccessi fanno fremere l' umanità, ed inorridir la natura: Orde snaturate.... ma oh Francia! e cosa addivenisti in soli tre anni? Una selva di fiere, che arrotan le zanne, che anelano al sangue, alla carnificina, al massacro; un gran Regno, il più bel Regno dell' universo, senza finanze, senza credito, senza riputazione: Regno disfatto, rovinato, perduto. Oh Francesi, e che terribile quadro mi presentate alla vista? Ah voi mi tradiste! L' apoteosi, cui mi avete innalzato, i titoli, che mi attribuiste di vostro primo rigeneratore, di vostro maestro, di vostro duce infamano la

mia memoria. Da miei insegnamenti voi apprendere non poteste a profanare sacrilegamente tutto ciò, che vi ha di sacro, e di rispettabile al mondo. Vi predicai la libertà, ma non mai l'indipendenza, non mai la sfrenatezza, non mai l'anarchia. Vi persuasi di scuotere un giogo di ferro, ma non vi autorizzai ad infrangere ogni legame, a totalmente sottrarvi dall'indispensabile subordinazione, a rompere il freno di tutte le leggi, ad escludere qualunque governo, ed a non volere alcun ritegno, nè alcun riprensore a vostri delitti. Vi dipinsi il Trono con i colori della tirannìa e della barbarie, ma non v'insegnai di usurparvene la sovranità, e d'impossessarvi della pubblica forza per infierir crudelmente contro i più deboli, per esercitare tutte le possibili violenze, e per commettere impunemente tutte le atrocità, e tutti gli eccessi. Vi posi in diffidenza i Re, gli chiamai despoti ed oppressori dei popoli, ma non mai mi sarei persuaso, che correr doveste ad orrendamente oltraggiarli, a trascinarli al supplizio, a

lavarvi nel lor sangue. Esaltai il vostro naturale diritto, desiderai tra voi l'eguaglianza, ma non mai da me voi poteste imparare, che lecite vi fossero le depredazioni ed i ladronecci, il distruggimento di tutti i titoli, l'ingiuriosissima infrazione di tutti i vincoli, ed il generale rovesciamento di tutti gli ordini sociali. E vi volli felici, ma non vi volli per la strada della licenza, del libertinaggio, e del perpetuo ripudio di tutte quelle virtù, che legano gli uomini, e gli fanno servire al pubblico bene, e gli rendono utili alla società. Declamai contro il Cristianesimo, bestemmiai la Religione, che dissi inventata dai Frati e dai Preti, e sostenuta dalla loro insaziabile avidità; ne chiamai superstiziose tutte le pratiche, ne disprezzai il culto; dissi, che era ingiuriosa della ragione, e non mai la chiamai, che col nome di fanatismo, di superstizione, e d'infamia dello spirito umano; ma non v'insegnai di perseguitarne con tanta crudeltà i Ministri, di privarli di tutta la lor sussistenza, di usare con essi di un inau-

dita fierezza, e di massacrarli infine di una maniera la più disumana, la più ignominiosa, la più infamante. Ed io non vi suggerj di escludere ogni sorta di Religione, di rinunziare per sempre alla Divinità, di non riconoscere una Causa Prima, e di abbandonarvi in braccio ad un infame Ateismo. A sì spaventevoli estremità io non vi trascinai.

Oh Francesi! degenerati Francesi! io, che tanto esclamai contro il fanatismo della Religione, e de' suoi Ministri, che non cessai d' inveire contro le crudeltà, e le stragi di questo barbaro mostro, che tante volte maledj le guerre della Lega, il maniaco furore delle Crociate, e gli spaventevoli orrori della giornata di San Bartolomèo, avrei potuto soffrire, che i miei Proseliti avessero commesse tante atrocità, versati tanti torrenti di sangue, ricoperte tante Città, e tante Provincie di carnificine, e di eccidj, e portato per ogni dove il terrore, la distruzione, la morte? Io, che sempre gridai ai miei discepoli: umanità, amor fraterno, e dolcezza: io avrei potuto

non avere in orrore l'inumanità, la ferocia, la spietatezza da voi portate sino all' ultimo eccesso? Oh Francesi! la mia Filosofia da me sempre annunziata per la filosofia della ragione, per quella filosofia, che tendea a far ragionevoli gli uomini, a renderli giusti, virtuosi, sensibili: a fargli rispettare tutte le leggi di umanità, tutti i doveri di natura: a rigenerarne lo spirito, ed a stabilirne la vera prosperità: oh Francesi! i principj della mia filosofia, che tanto mi studiai di scolpirvi nell'anima, non doveano farvi degenerare a tal segno. La natura, che altamente vi abborre, l'umanità, che barbaramente dilacerata manda contro di voi acerbissime strida, contro anche di me insiememente si volgono, che fui il vostro Maestro. Ah! voi volendomi onorare mi ricuopriste di vituperio. Dopo tante premure per rigenerare la vostra ragione, per rimetterla in possesso de' suoi diritti, e per farla respirare di una luce novella, io non mi aspettava di dover giugnere a vedervi convertiti in mostri. Se la stessa mia

filosofia, che operò la gran rivoluzione, dovea rendervi un' obbietto di esecrazione, e di orrore in faccia a tutto il creato, e dovea con questo mezzo portar l' orrido esterminio a tutta la Francia, ella è or meritevole dell' odio, e dell' indignazion degli uomini. L'empio dice così nell' aggirarsi attonito, e tutto pien di spavento per le Francesi Provincie; dice così in contemplar le rovine di quella gran Monarchia, che in tutti i secoli spiegò sempre un carattere di sorprendente grandezza, e dice così in rimirare i Francesi addivenuti un popolo di facinorosi, di regicidj, di assassini, di atei.

L' empio Voltaire dice così allo spettacolo orrendissimo, alla terribile prospettiva, che gli si presenta alla vista in iscorrere per le disolate contrade della Francia, per le vaste Città di questo Regno infelice; Città tutte inondate del sangue de' loro abitatori: Città depravate, dove più non ravvisa nè pubblica, nè privata onestà: dove tutto è disordine, confusione, orrore: dove incessantemente s' innalza un ama-

rissimo strido dell' umanità afflittissima, che acerbamente si duole dell' orribile strazio, che fa di essa il furore di un popolaccio ingratissimo autorizzato dall' ambizione, e dal barbaro dispotismo de' comuni oppressori; e dove i palchi, e le spaventose mannaje sempre in aria vibrate, e minaccianti eccidio, tingono in volto de' Cittadini del pallore di morte. E con esso così direbbe Rousseau, così d'Alambert, e così Diderot in iscorgere con ribrezzo la totale rovina di un'amplissima Nazione in sì breve spazio operata dall' infame loro filosofia.

Nuovi filosofanti per le contrade dispersi, e le Città di Europa! fautori insanissimi di questi uomini degradati! voi non arrossirete di aver ascritti i vostri nomi alla loro sequela? di aver militato sin ora sotto i loro stendardi? voi ancora non fremerete di orrore in ricordarvi la Francia, in divisare gli atroci, terribilissimi effetti di quella nuova filosofia, che pur sin or venerasté come la prima sorgente dell' umana prosperità?

Ma Voltaire dopo scorsa la Francia dall' Oceano al Mediterraneo, dai Pirenei alle Alpi, alle Fiandre, al Reno: dopo di essersi fermato a Parigi, a Strasburgo, a Bordò, a Lilla, a Marsiglia, a Lione: e dopo di aver rimirati i Francesi senza alcun principio di morale, di onestà, di costume, nonche di religione; senza umanità, senza legge, e senza alcun sentimento: e dopo averli veduti tutti tinti del sangue de' lor simili, macchiati di tutte le iniquità, e di tutti i delitti, fatti oppressori del merito, della virtù, e dell' innocenza: sempre profanatori sacrileghi di tutto ciò, che vi ha di santo al mondo, sempre intesi al massacro, alla rapina, alla strage: e dopo aver veduta la Francia addivenuta un' orribile cimitero d' insanguinati cadaveri, di mutilate vittime, e di membra umane sparse per ogni contorno, calpestate per ogni via: la Francia assordata dalle strida di un infinità di Cittadini di ogni condizione, di ogni età, di ogni sesso, chiusi alla rinfusa in carceri penosissime, straziati da tutte le calami-

tà, da tutte le sciagure, da tutti i mali, senza mai ritrovare chi si commova all'estrema loro sventura, o chi gli addimostri alcun senso di pietà, di compassione, di tenerezza: la Francia affamata, dilacerata le viscere da' suoi figli, messa a brani, e consunta: la Francia abbandonata al furore, ed alla spietatezza di orribilissime tigri, che dopo averla spogliata di tutte le sue prerogative, le sue proprietà, ed i suoi diritti, scorrono avide del suo sangue, e vanno a finire di squarciare il seno, di distruggerla, di annichilirla; ma Voltaire spaventato, inorridito, tremante a sì terribile vista, piega le torbide luci, abbassa la nera impurissima fronte, ed esecrata la Francia e i Francesi, e maledetta la Filosofia e i Filosofi, volge dispettosamente le spalle, e spargendo urli orrendissimi su quel Regno infelice, di cui ha operata, il primo, la rovina, e l'eccidio, ritorna in fretta agli abissi a bestemmiare in eterno la riputazione, e la gloria, che colla sua empietà acquistata aveasi al mondo. Nazioni d'Europa; ecco il

peggior degli uomini, il primo maestro d' irreligione, e d' iniquità, sorto per far la disgrazia, ed il disonore del secolo XVIII., ecco il seduttore empissimo, il sollevatore dei popoli, eccolo comparso a detestare un impresa, che Lui infama, e la sua Filosofia, e che tutti ha sorpassati i limiti, sebben senza misura, della sua malvagità.

Ma Voltaire camminando attonito sulle squallide ceneri di una gran Monarchia disolata, e distrutta, e portando il pensiero su tutto ciò, che al presente rimirare ha dovuto con sommissimo orrore, ben a ragione presagir potea anche sull' avvenire. Potea pronunziare, che questa vasta contrada, seguitando nell' anarchia, e nell' ateismo, andar debba in breve a farsi l' orrido asilo di un popolo barbaro, e feroce, di un popolo sanguinario, di una ciurma di ladri, e di assassini. Oh Francia! e qual posto in appresso avrai tu nella Storia, di cui sempre facesti il più bell' ornamento? Tu ne farai l' infamia: tu ci starai al disotto di tutte le più barbare Nazioni. Oh popoli!

specchiatevi in questa sfortunata Monarchia. Ella non vi presenta, che uno scheletro spaventevole. Tutto in essa è distrutto. Onore, credito, sostanze, pubblica e privata sicurezza: tutto è perduto. La più vile, e la più numerosa porzione de' suoi abitatori sempre occupata a distruggere la più nobile, e la più distinta. Chi venne ad operare la sua totale rovina? L'amore dell' indipendenza, il disprezzo della Religione. Dopo tanti anni di oltraggiamenti alla Divinità dovea Ella finalmente risentirsi, dovea por mano a' suoi fulmini. Cadono gl' Imperi ad un soffio del suo spirito, cadono, e si distruggono. Infinita nelle sue misericordie, vuol essere riconosciuta grandissima nelle sue vendette. Sventurata Nazione condannata a perire per le stesse tue mani! tu ancor non intendi, che sei fatta l' obbietto dell' ira divina. Il non intenderlo è l' ultimo de' tuoi mali. Addormentata al suono delle vittorie, che giornalmente ti annunziano i tuoi barbari oppressori, non ascolti il fragore del fulmine, che ti striscia sul capo,

che ti minaccia la perpetua riprovazione. Non percepisci, che il trionfare in una guerra sostenuta da tutta Europa per portarti in seno la pace, l'ordine, la religione, la vera prosperità è l'estremo de' tuoi castighi.

Proseliti dell'infame Voltaire, che nascosti vi tenete tra i veri fedeli dell' Europee contrade; voi, che applaudiste alla sanguinaria rivoluzione, che la secondaste co' vostri voti, che esultaste al racconto delle terribili violenze, delle atrocità, delle stragi, che l'accompagnarono: che non arrossiste di chiamare felici le terribili giornate, in cui su di un'orrido palco caddero vittime della giacobina ferocia i più degni Sovrani, e più rispettabili della terra: e che perduto ogni sentimento di compassione, e di umanità, non aveste ribrezzo di appalesare la vostra allegrezza in udire la barbara carnificina, che si facea in Parigi, ed in tutta la Francia degli ottimi Cittadini, degli Uomini virtuosi, e de' Ministri del Santuario; e voi infine, che sospiravate il momento di veder tutta invasa Euro-

pa dalle orde fierissime degli atei, dei regicidi, degli assassini: orde armate per portare l'eccidio, e la total distruzione ovunque giungono a penetrare: voi, che così l'empietà sorpassate dell' iniquissimo vostro Duce, voi sino a qual segno giugner poteste di mania, di furore, di accecamento? Facendovi compagni di cotesti scelerati nelle sanguinosissime loro intraprese, secondandone con impegno i progetti empissimi, potrete voi lusingarvi di giugnere a scampare dalla loro sfrenatezza, dalla loro ferocia il vostro onore, le vostre proprietà, le vostre vite? potrete voi sperare di essere più fortunati de' loro co-rei nel gran regicidio, ed in tutte le barbarie, le iniquità, e i delitti da lor commessi in seno dell' infelice lor Patria? ma voi non ignorate le spaventose maniere, con cui venner trattati i lor fautori, come i popoli sedotti, che gli aprirono le barriere, che gli corsero incontro, che gli abbracciarono, e che ingratamente ribellati ai benefici loro Sovrani, tutta vollero al loro arbitrio abbandonar

la lor sorte. Oh! se chiusa l' anima, e il cuore alle voci della Religione, almen v' insegni la politica, almen l' esperienza, almeno il vostro interesse ad abborrire que' mostri, che tutte calpestan le leggi, che non serbano alcuna fede. Siate certi, che l' istesso Voltaire, grande maestro d' irreligione, di empietà, di libertinaggio, con tutti i primi inventori della nuova filosofia, a meno non avrebber potuto di detestare altamente i sacrilegi eccessi di una nazion riprovata, che tutti eccedendo i limiti della licenza, della crudeltà, e della fierezza, si è renduta l' obbrobrio, ed il vitupero di tutto il genere umano, si ha meritata l' esecrazione, e l' abborrimento di tutti i popoli: e che ponendo il colmo a tutte le atrocità, ed a tutti gli eccessi, è arrivata a disonorare quella stessa filosofia, sebben prima sorgente di tutti i mali, da cui si vantò di avere imparato ad iscuotere il giogo della Religione, e del Trono, a tutte infranger le leggi, e conculcare i diritti. Voi sarete più ciechi, più degenerati di cotestoro? Po-

testà di Europa, impiegate la vostra forza all'esterminio di una genía, che non tende a meno della sovversione, e della rovina di tutti i Popoli.

CAPO III.

La Convenzion Nazionale.

I Re sono i tiranni delle Nazioni, sono i fieri Despoti, sono gli oppressori dei Popoli. Dice così una ciurma di uomini screditati, senza privata nè pubblica riputazione, di congiurati, di facinorosi, di assassini radunata in Parigi sotto il nome di Convenzion Nazionale. Questa, che fattasi l'arbitra del destino dell'Impero Francese, straccia il seno della Patria, e le dilacera le viscere: questa è quella, che ha l'orrenda impudenza di chiamarsi la rigeneratrice del genere umano, il sostegno della ragione, la vendicatrice de' suoi diritti; quella, che si vanta di combattere per rendere la libertà non pure ai Francesi, che a tutti i popoli della terra, per unire gli uomini, per

renderli indivisibili, e per indivisibilmente legarli col vincolo dell'amore, della fraternità, dell' eguaglianza, e quella infine, che destinata si dice dal Cielo ad arrecare la felicità a tutto il creato.

Se voi, io dico a cotesti sacrilegi usurpatori, e lo dico in particolare a Robertspierre, a Barrere, a Danton, a Santerre, che ne sono i primarj capi: se voi non aveste rinunziato alla Divinità, se non l'aveste fatta l'obbietto del vostro disprezzo, se per conseguenza non vi si fossero rendute abbominevoli le sue verità, i sacrosanti suoi dogmi, la sua divina parola; e se io parlar non dovessi a uomini spogliati affatto di Religione, a Deisti, ad Atei di sentimento, e di massima, io direi, che i Re, come tutti i Sovrani, qualunque sia il lor titolo, sono i Luogotenenti di Dio, sono i Ministri della sua giustizia, sono gli esecutori in terra de' suoi voleri altissimi, e sono quelli, che da Lui han ricevuta la spada per punire con essa i perturbatori iniquissimi della pubblica quiete.

Vi direi, che sono gli uomini destinati da Dio stesso a dar le leggi agli uomini, leggi eque, rettissime, e sempre conformi alla ragione, ed ai diritti di natura; Uomini ordinati da Dio a mantenere tra gli uomini l'ordine, l'unione, la sicurezza: a premiarli delle loro virtù, a punirli de' loro delitti, ed a garantirgli, coll'uso della forza, così la vita, che le sostanze, e l'onore. Vi direi non esservi legittima sovranità sul creato, che da Dio non riconosca la sua esistenza, e la sua autorità, non Re, che non debba essere onorato, rispettato, ubbidito, e non uomo che non debba star soggetto alle sublimi Potestà, alle leggi, al Principato. E vi direi infine, che chi resiste ai voleri, ed alle ordinazioni dei Regnanti, che sono i Ministri di Dio, resiste a Dio istesso, e se ne chiama sul capo l'inesorabile sdegno. Ma io parlo a voi, che uniti in un fascio tutti i principj di morale, di religione, di umanità, di natura; tutti i diritti della società, dei popoli, degli uomini, e tutti i sentimenti, che distinguo-

no gli enti di ragione dalle fiere dei boschi, gli avete solennemente ripudiati, rotti, infranti, orrendamente calpestati. Ma io parlo a voi, che raccolto insieme tutto ciò, che vi ha di sacro, di religioso, di rispettabile sul creato fatto l'avete miserabile obbietto di profanazione, di ludibrio, d'infamia; e ma io parlo a voi, che solo guidati dall'empito, e dalla ferocia non rispettate alcuna legge, non alcun dovere, non alcun privilegio, per quanto inviolabile e santo, e correte con violenza ad una barbarie, che fa raccapricciar la natura, che cuopre di orrore tutto il Cielo, e la terra, e che non ha esempio in tutti i secoli, correte a distruggere la specie, di cui siete individui, e ad infamare la natura istessa, che fremendo per dolore grida da tutti i lati di non poter più resistere alla vista delle vostre atrocità, e delle sue ingiurie. E ma io parlo a voi finalmente, che nulla più amando, fuorchè d'incrudelire di una maniera inaudita contro le vite de' vostri simili, e di ravvolgervi nel lor sangue siete ar-

rivati a farvi l'abbominazione, il disonore, l'ignominia di tutto il genere umano.

Perciò prescindendo da tutto ciò, che è divino, solo vi dirò, che leggiate la storia della vostra Monarchia, tanto sempre famosa, e tanto celebre al mondo: che incominciando da Clodoveo I. gittiate uno sguardo sul governo dei 63. Re, che ne scossero le redini, e che veggiate i rapidi progressi, che in dodici secoli del loro dominio aveano fatto in essa la sana filosofia, le lettere, le scienze, le arti, le manifatture, il commercio; i rapidi progressi, che in essa fatto aveano l'agricoltura, la nautica, le utilissime scoperte, le invenzioni, il buon gusto, la pulizia, la politica, e non meno di tutte l'arte militare così di mare, come di terra; che veggiate le luminose conquiste in Europa, l'impero su tutti i mari, i grandi stabilimenti in tutte le parti del mondo, la corrispondenza con tutte le nazioni, il traffico ricchissimo con tutti i popoli; e che scorriate con il pensiero su tutte le sorgenti, sempre

perenni, sempre copiose di ricchezza e di opulenza, riaperte all'industria, all'attività, al travaglio di ciascun ordine dello stato. Nulla dirò di tutto ciò, che appartenea al culto della Religione, nulla della magnificenza, della suntuosità, e del decoro, con cui la Divinità venia onorata ne' suoi Santuarj. Mi ricorderò sempre, che parlo con uomini, che non la riconoscono, che ragiono con Atei. Dirò soltanto, e finirò, che rimiriate lo splendore, la gloria, la forza, la grandezza dei Francesi sinchè la Francia spiegò in faccia a tutto l'universo il carattere di Monarchia, e che poi diciate se i suoi Re furono sempre tiranni, sempre fieri despoti, sempre barbari oppressori del popolo. Che ha a fare lo stato di questo gran Regno sotto il governo de' suoi Re, e sotto l'Impero della Religione collo stato di barbarie, di avvilimento, di salvatichezza, in cui giacea sepolto pria, che dessi salissero sul suo Trono, e ne regolassero il destino? Pure i Re sono i fieri tiranni, sono gli usurpatori dei diritti dell'uomo, sono gli assassi-

ni delle Nazioni. Ma qual fu quella Nazione, che senza Re, e senza Sovranità visse più felice, più gloriosa della Nazione Francese regolata dalle quattro famose Dinastie, che si adornarono la fronte della sua corona? Qual fu quella Nazione, che al pari della Francia governata da' suoi Re potè spiegare trofei di tanta grandezza, di tanta potenza, di sì gran fasto? Cercando tutte le contrade del globo, forse ritrovasene alcuna più invidiabile di questa per tutti i titoli, e tutti i rapporti, sinchè tributò il suo ossequio ai piedi del Trono de' suoi Regnanti? Ma i Re furono gli assassini de' Francesi. Sarà vero. Ma qual popolo nell' universo godette tanti privilegj, tante esenzioni, tante onorificenze, e tanti favori? Qual altro riportò dal regale tesoro un numero sì sterminato di pensioni gratuite, di ricompense, di premj? e qual altro in Europa, e su tutta la terra, fuor di un solo (quello della China) si moltiplicò a tal segno, e si rendè sì luminoso in pace, e sì formidabile in guerra? Oh usurpatori

di un Trono, di cui tutti i buoni non cesseran mai di piangere la strepitosa caduta! voi dovete chiamarli despoti, oppressori, e tiranni i Re: voi sotto questi titoli dovete sempre rappresentarli al popolo, per sempre tenerlo avvolto nella illusione, e nell' accecamento, per renderlo sempreppiù schiavo del vostro arbitrio per far sì, che serva di stromento alla vostra ambizione, che non si stanchi d'infierire contro de' virtuosi Cittadini, che non si dolga dello stato infelicissimo, cui l'avete ridotto, e che viva nella lusinga di una miglior condizione. E voi tali dovete sempre dipingerli ad una plebe insana, che fanatica di anarchìa, e di eguaglianza disperatamente combatte, e tutto sparge il suo sangue per fabbricare la propria rovina, e la vostra grandezza.

Ma i Re, gridano i sanguinarj Giacobini, animati dagl'infami lor Capi; ma tutti i Sovrani sono gli oppressori dei popoli, i violatoti de' loro diritti, i distruttori della loro prosperità. Sarà vero. Ma dopo di aver tutta

scorsa Europa, portatevi, io dir gli vorrei, agl' Imperj più rimoti del globo, e sebbene sotto al dominio dei Regli veggiate opulenti, prosperosi, floridissimi, andate per ogni dove spargendo il seme della congiura, della ribellione, del regicidio. Fermatevi alla China, Impero il più antico, il più popoloso, il più ricco, e fiorente di tutti gl' Imperi del mondo; Impero, dove le arti, le manifatture, l'industria, l'agricoltura sono arrivate all'ultimo grado della perfezione; dove tutto è moto, è splendore, è ricchezza: e dove, come in lor centro, regnano sempre la pace, la sicurezza, l'union, la concordia, se vero è quanto ci dicono molte storie. Quivi, dove per una serie lunghissima di secoli regnò una serie interminata d'Imperatori, che di questo luminosissimo Impero fecero sempre la gloria, la felicità, la grandezza: quivi gridate a que' popoli, che i loro Sovrani furono sempre i loro tiranni, i lor despoti fierissimi, ed i barbari distruttori di ogni lor bene; E quivi gridate ad essi di riconoscere la

lor forza, di sollevarsi, di scuoterne il giogo, di sbalzarli dal Trono, di trucidarli, di lavarsi nel lor sangue. Scèlerati! che potreste ottenere? Ah! dessi dopo avervi ricordato ciò, che fecero i loro Sovrani per la comune prosperità, dopo avervi fatto conoscere il felicissimo stato, in cui ritrovansi mercè la loro saggiezza, e la loro vigilanza, e mercè l'esimia politica del loro governo vi rigetterebbero come uomini infami, sediziosi, esecrabilissimi: addiverreste davanti ai lor occhi un obbietto di spavento, di esecrazione, di orrore. No: voi non ritroverete una terra, non una Nazione per quanto incolta, e selvaggia, che non s'inorridisca agli empj vostri principj, che non si adiri, non frema al sacrilego vostro nome. Ritorniamo in Francia.

Se i vostri Re onorarono sempre la Religione, e ne sostennero il culto, e se in essa riconobbero sempre la primaria sorgente così della lor gloria, che della comune prosperità, voi dovevate far credere al popolo istesso, che eglino col loro spirito religioso

semprepiù stabilivano il Regno de' Preti, nemici, per professione, della società, e del pubblico bene: e dovevate usare di tutta l'arte, e di tutta la forza per istrappargliela dal seno, per rendergliela odiosa, e per fargliene perdere per sin l' idea. Ciò far dovevate, perchè più non sentendone i rimproveri, arrivar non potessero a rinunziare all'odio implacabile, che istillato gli avete nell'anima contro degli stessi Regnanti. Ah voi infelici! se un dì questa misera gente, giugne per fortuna ad aprir le pupille, a vedere l'orrendissimo precipizio, cui l'avete trascinata! dirà, che voi foste quegli scelerati, (e dirà il vero) quegli uomini malvaggi, che chiamavano tiranni, ed oppressori i Re per usurparsene la Sovranità, e per istabilirsi in tutti i loro diritti. Dirà, che vi serviste di questo mezzo per assoggettarla al vostro Impero, per inalzare la vostra fortuna sulle sue disgrazie, per attentarne la distruzione, e l'eccidio. E dirà, che voi ne tradiste tutti gl'interessi, che ne voleste la perdita. Si solleverà contro di

voi, verserà il vostro sangue, distruggerà la vostra memoria, e ricuoprirà le impurissime vostre ceneri di tutte le più orribili maledizioni. Ritornata a se stessa, vedrà ciò, che per la Francia fecero i Re, che voi chiamate assassini, e vedrà lo stato di ultima desolazione, al quale voi l'avete ridotta spogliandola affatto di tutti gli obbietti della sua prosperità, e della sua grandezza, e disseccando tutte le sorgenti della sua opulenza; obbietti, e sorgenti, frutti preziosissimi della vigilanza, della sana politica, e del paterno amore de'suoi Sovrani, di cui tanto vi studiate di disonorar la memoria. Vedrà... Ma il Cielo quando si placherà in maniera di lasciarle traspirare questa gran verità? Oh popoli, che ancor non gemete, disgraziatamente avvolti in quest'orribile accecamento, che ancor non svenite sotto al peso importabile di un flagello sì spaventevole! Voi almeno le riconoscete queste grandi verità, e ne approfittate. Non vi seducano i malvaggj, i nemici di tutto il genere umano.

Ma gl' individui della sanguinaria Convenzione guidati dall' infame Robertspierre, e da suoi micidiali Colleghi muovono tutte le machine, tutti usano gli artifizj, e tutta spiegano l'eloquenza per mantenere il cieco popolo nella persuasiva, che essi sono i rigeneratori di tutta la specie umana, i destinati a romperne le catene, a mettere in trono la ragione, a vendicare i diritti dell'uomo, a metterlo in possesso della natia sua libertà, a farlo felice. Sarà vero: ma essi per eseguire questa grand' opera, per ricondurla felicemente a meta ànno presa la strada della total distruzione di tutto ciò, che vi ha di buono, di utile, di sacro, di rispettabile al mondo. Ma essi affine di perfezionare i disegni de' loro antecessori, anche più forse di quello, cui essi tendeano, ànno incominciato dallo spogliare la Francia di ogni sorta di Religione, dal non lasciarle alcuna specie di culto religioso, dal precipitarla nell'ateismo, e dal formare di essa una repubblica d'increduli, di atei, in cui non può esistere nè ordine, nè pro-

sperità, nè sicurezza; ànno incominciato dal distruggere le Leggi, dal cancellare ogn'idea di Principato, dall'introdur l'Anarchia, sorgente di discordie, di violenze, di assassinamenti, di massacro, e di strage; ànno proseguito col far preda della loro avidità, secondata dalla rapacità ingordissima di un popolo miserabile, affamato, indigente, non pur tutte le spoglie del Santuario, che tutte le proprietà de' nobili, de' ricchi, de' negozianti della Francia; e coll'abbandonare alla pubblica licenza l'onestà, la verecondia, il pudore di ogni condizione, di ogni età, di ogni stato; ànno proseguito col violare tutti i diritti, e tutti i più sacri doveri, col far di Parigi, e di tutta le Città, e le Provincie della Francia una macelleria orribilissima di carne umana, col riempiere tutta la Francia di urli, di strida, di amarissimo pianto atto a commuovere le fiere, i mostri, i sassi, ma non mai capace ad ottenere dalle lor anime, addivenute più dure, e più aspre del ferro, alcun minimo sentimento di compassione, e di tenerezza; e

coll' inventare delle maniere per massacrare in un colpo a migliaja gli uomini, non mai più udite dacchè esiste il mondo: maniere, che fanno inorridir la natura, che fan fremere per orrore lo stesso Inferno. E vi siete inoltrati in questa grand' opera col mettere a fiamme, ed a fuoco i più superbi edifizj di tutto il Regno, col distruggere le più fiorenti Città, col ridurre all' ultima miseria, senza casa, senza vestito, e senza sostentamento le più opulente famiglie, e le più qualificate di tutto lo Stato. Qual uomo al mondo, cui non serrisi il cuore, cui non sorprenda un orrido raccapriccio, in udire le violenze, le atrocità, le barbarie non mai più intese in tutti i secoli, che giornalmente si praticano da cotesti mostri ferocissimi contro la sventurata umanità, che manda voci acerbissime da tutti gli angoli della Francia, e grida al Cielo, e alla Terra senza pietà, nè conforto? Ah scelerati! e queste sono le strade per arrivare una volta a far felici gli uomini? e dovevate voi farvi gli assassini, i carnefici orribilissimi di una

gran Nazione? e dovevate voi bagnare di sangue umano più di quattrocento leghe di terreno? e far dovevate stancar tante braccia sacrileghe in troncar le teste degli uomini, che più non se ne ritrovassero abbastanza per sì spaventevole uffizio? Ah mostri di fierezza, e di crudeltà! e questi doveano essere i mezzi per far felici gli uomini? per ridurli sotto al dominio della ragione, dell'umanità, della dolcezza? questi per legarli col vincolo dell' amore, della fraternità, dell' eguaglianza? Ah sventurati! e qual è il genere di crudeltà, di ferocia, di spietatezza, che esercitato non abbiate ne' quattro anni del vostro tirannico dispotismo per ridurre la misera umanità alle ultime angustie, per distruggerne l'esistenza? qual è il diritto, la giustizia, la legge, il dovere, che profanato non abbiate, e calpestato orrendamente? quale?... ma io non parlerò a costoro, che ripudiati dalla natura, rigettati da Dio, e sordi a tutte le voci non odono il tuono della verità.

Mi appello alla ragione, che Ro-

bertspierre mette perduta affatto, se cade la Repubblica Francese sorta come un orrido scoglio disolato, spaventosissimo in mezzo ad un gran mare di sangue; mi appello a tutto il genere umano, cui l'infame Convenzione offre una vita novella, una pienissima libertà presentandogli le spaventose catene o di una funesta anarchia, o di un barbaro dispòtismo; e mi appello a tutto il creato, cui gli assassini di Luigi XVI. promettono rigenerazione, e felicità costantissima nell' assassinamento di tutte le sue legittime sovranità. Oh nazioni della terra, voi non avreste creduto di poter giugnere un giorno a veder governata da fiere la Monarchia Francese, a vederla spogliata di tutte le leggi, ed anche di quelle, che son rispettate tra le più orride selve, e le abbandonate foreste, ed a vedere i Francesi convertiti in furie.

Ma la Divinità, grida la voce del comun dolore, ma il Dio delle vendette, che fa in Cielo? come soffre l'empietà di coteste furie implacabili? come tace alla vista di tanto sangue, di tan-

ti delitti, di sì orribili atrocità? Il Dio delle vendette non tace. Imperscrutabile, che è ne' suoi giudizj, punisce cotesti scelerati di un castigo più di tutti spaventevole, sebbene il meno considerato da essi. Gli ha abbandonati in braccio delle loro sceleratezze, della lor cecità, della loro irreligione. Gli ha consegnati al furore un dell'altro: fa, che si distruggono scambievolmente, che servano di stromento un contro l'altro senza accorgersene della sua tremenda giustizia. Il Dio delle vendette non gl'incenerisce in un momento co' suoi fulmini, ma gli fa obbietto di orrore, e spettacolo di esecrazione, di vitupero, d'infamia a tutto l'universo. Noi ancora non abbiam penetrati i divini decreti su questa sventuratissima Nazione. Possiam dire però, che se ella prevale nella sua iniquità è pruova evidente, che Ella è riprovata, che è condannata all'ultimo de' castighi. Che se cede alla forza di chi la combatte per portare in essa l'ordine, la religione, la pace, segno sarà indubitato, che per essa vi è anche in Cielo misericor-

dia, e pietà. Ma oh! le numerose legioni, che la circondano, combattino sempre nel nome del Signore. Oh lo spirito della Religione sia sol quello, che animi i combattenti, che gli faccia correre alle battaglie, alle vittorie, ai trionfi! ah! si ricordino, che saran vittoriose, che si coroneranno di allori sinchè il Dio degli eserciti combatterà con esse!

CAPO IV.

I Giacobini.

Volge omai l'anno quinto, dacchè tutti gli angoli dell'universo risuonano di un nome terribile: nome, che spaventa l'umanità, che fa fremere la natura, che mette in convulsione tutte le anime bennate, virtuose, sensibili; nome orribile alla Religione, detestabile alla Divinità, spaventevole al Cielo, alla Terra, all'Inferno: e nome fatto obbietto di esecrazione, di disdegno, di orrore a tutto il creato. Il nome è questo di una setta, cui tut-

ti i secoli non ricordano la simile, di cui il mondo non vide mai alcun altra nè più empia, nè più esecranda. E' questa la setta de' Giacobini di Francia. Setta, che nata dal seno di un empietà la più consumata di quante mai l'inferno nel maggior colmo del suo furore vomitasse al mondo, ha raccolta in se l'iniquità orrendissima di tutte le altre sette, e l'ha sorpassata.

L'Inferno istesso, che da più di cinquant'anni, per mezzo de' nuovi filosofanti sempre nemici di Dio, e della verità, tentava tutti gli sforzi per darle l'esistenza, ottenne il bramato intento nella sanguinaria rivoluzione del 1789. fu allora, che quest'orribile mostro spuntò alla luce, e spuntò improntato di tutti i segnali dell'irreligione, della barbarie, della ferocia: e spuntò cosperso di amaro veleno, tinto del sangue degli uomini, e spirante massacro, distruzione, eccidio: e spuntò carico di tutti i delitti, le abbominazioni, le atrocità; e spuntò portando sotto ai piedi calpestati, ed infranti i più sacri diritti, i doveri più in-

violabili, le leggi più sacrosante. L'empia setta de' Giacobini muove così i primi passi in Parigi, così si fa vedere nella sua origine, che fissa un epoca infamissima in tutti gli annali dello spirito umano.

Gl' individui, che compongono questa setta riprovatissima, sono gli uomini più scelerati di quanti in tutte l'età partorisse la Francia. Uomini, che a forza di un uso continuato d'iniquità senza esempio, soffogatosi in cuore ogni nobile sentimento, abbandonati a tutti i vizj, spogliati di riputazione, di credito, e rinunziato a tutti i principj di umanità, di natura, di onore formarono il sacrilego progetto di distruggere in tutte le Gallie, e se stato gli fosse possibile anche in tutto il mondo, la Religione, ed il Trono. Una ciurma di atei, di banditi, di congiuratori, di assassini dovea ergere in questi giorni la nerissima fronte, e radunatasi in un luogo consecrato dalla Religione, da cui riporta il nome, dovea quivi congiurare in maniera di convertire l'Impero Francese in una man-

dra di schiavi sempre tremanti alla vista di una scure orrendissima, che a tutti gl'istanti minaccia di piombargli in sul collo, e dovea tosto occuparsi in formar progetti di sangue, di violenze, di strage.

Marat uomo snaturato, tipo di ferocia, e di crudeltà, immagine di assassinio, e di tradimento, che porta dipinto in volto il massacro nel suo più orrido aspetto, e che solo al sangue aspira, e solo smania di sangue; Marat, mostro terribile, ripudiato dalla natura, e dalla ragione, dopo aver date le più grandi riprove della sua spaventevole iniquità và a farsi capo primario, regolatore, e maestro di questa detestabile ciurma, che corre furibonda a tutti gli eccessi, e che tutto vola a distruggere ciò, che vi ha tra mortali di virtuoso, di onesto, di rispettabile.

Dopo di esso, che finisce nell'ultimo avvilimento la sua infame carriera sotto al colpo di un pugnale, che man femminile gl'immerge in cuore, ella vien regolata da altri mostri non

meno spaventevoli, che la conducono a sempre maggiori atrocità, e delitti. Sempre armata di ferro, e di fuoco, sempre spirante eccidio, distruzione, e morte, ella ha sparso il terrore in tutta la Francia, l'abbattimento, e l'affanno in tutti gli spiriti.

Questa esecrabilissima setta, che ha la sua sede in Parigi, dove esercita il suo barbaro dispotismo, si sparge per tutte le contrade dell'infelicissimo Regno, e per tutte depreda, incendia, assassina: e per tutte versa a torrenti il sangue de' Cittadini. Ogni suo individuo è un incendiario, un fazioso, un satellite, un carnefice. L'orribile guillottina, che gira di contrada in contrada, che si erge in tutte le Città, che tronca ogni giorno a centinaja le teste de' figliuoli della Patria, che fa ogni giorno risuonar le Provincie di acerbissime strida, di lamenti amarissimi, d'inconsolabile pianto: e che porta per ogni dove la disolazione, il tramortimento, l'orrore: l'esecrabile guillottina è il micidiale stromento, trofeo di disonore, e di eterna ignominia, so-

lo inventato, Solo posto in opera da coteste furie terribilissime per poter con sì infame, e così atroce esercizio lungamente mantenersi nell' usurpata sovranità. I Ministri del Santuario sono perseguitati a morte, sono spogliati di tutte le loro prerogative, e di tutte le lor proprietà, son vilipesi, son trucidati nella più dispietata maniera; e lo sono per mano di cotesta setta sceleratissima. Nobili, commercianti, proprietarj, ricchi di ogni grado, son tutti derubati, son tutti ridotti all' estrema indigenza: e lo sono dalla rapacità spaventevole di cotesti depredatori sacrileghi. Sono senza delitto trascinati al supplizio, e posti a morte i Grandi, le Matrone, i Principi, le Principesse: e lo sono dalla rabbia, e dal furore di cotesti assassini. Dopo aver sofferti tutti i possibili insulti, gli oltraggiamenti, le ingiurie cadono gli adorabili Sovrani sotto un colpo di mannaja, su di un palco d' ignominia: e cadono uccisi dall' odio, e dal livore di cotesti empissimi parricidi. Le più grandi Città, le più celebri, le più po-

polose del Regno rovesciate da fondamenti, sepolte tra le loro rovine, addivenute il macello de' loro sfortunati abitatori, che vi cadono a migliaja barbaramente scannati, e fatte spettacolo al cielo, alla terra, agli uomini di compassione, e di orrore; oh Dio! chi operò la loro rovina? chi esercitò su di esse sì inaudita barbarie, sì spaventevole, sì terribile? furono gli scellerati Sicarj, che l' iniquissima Setta spedì esecutori delle sue atrocità. Chi violò tutte le leggj? chi infranse tutti i diritti? chi prostituì per ogni dove alla pubblica licenza l' onestà, la verecondia, il pudore? furono cotesti uomini impudentissimi, senza onore, e senza costume. Chi sono quegl' infami Emissarj, che girano di nascosto travestiti, mascherati, armati di ferro, e di veleno per le contrade di Europa a portare la fiaccola della discordia, dell' insubordinazione, della congiura, del tradimento; a sollevare i popoli contro le legittime Sovranità, ad insidiare alla vita de' Grandi, de' Principi, de' Re? Sono gli Apostoli, che la fazion Gia-

cobina spedisce per ogni parte a predicare il regicidio, a distruggere l'ordine, la tranquillità, la sicurezza di tutte le nazioni. La Francia in questi giorni non è che una selva di fiere, e di orribili mostri sempre intesi a distruggersi, ad iscannarsi a vicenda; la Francia è perduta: è rovinato affatto il più bel Regno della terra: e lo è dall' empietà, e dalla spaventosa ferocia di questa Setta detestabilissima; Setta però, che sarà da tutti i secoli altamente esecrata, che sarà l' obbietto dell'odio, e delle maledizioni non pur di tutti popoli, che dello stesso Inferno. Pur anche tra noi ella ritrova Proseliti. Oh esseri degradati! eterno ludibrio dell' umana ragione.

Scorrendo tutte le generazioni non si ritrova, che al mondo spuntasse mai una Setta, che non contentandosi di usar tutti gli sforzi per rovesciare i dogmi della cattolica Fede, per impugnarne le verità, per iscreditarne i misterj, e per erger la fronte e combattere il cielo, si movesse puranche a far guerra alla terra. Solo la Setta, la perfi-

dissima Setta de' Giacobini non paga di aver lungamente attentato il totale annientamento della Religione, di aver distrutto l' Altare e svenati i Ministri; di aver portata l' abbominazione nel Santuario, di non aver più voluto riconoscere la Divinità, e di essersi abbandonata ad un infame ateismo, dovea rivolgersi al Principato, e tutte ridurne in pezzi le auguste insegne. Dovea mettere in rivolta i popoli, dovea massacrare i Regnanti, e portar la confusione e la totale rovina in tutti gli ordini sociali; e dovea distruggere la pubblica e la privata sicurezza; stabilir l'anarchia, e far correre a fiumi il sangue degl'innocenti. Insomma ritrovar non doveasi delitto, malvagità, attentato, per quanto terribile all'umano pensiero, in cui questa Setta infernale non abbia cercato di distinguersi per farsi eternamente riprovare dal cielo, ed abborrir dalla terra. Oh uomini! fissatele in seno uno sguardo, e poi state di non esecrarla. Sfortunati Francesi! voi troppo tardaste a riconoscerne appieno l'orrendissimo tradimento;

voi vi lusingaste: ma voi tutto dovevate aspettarvi da quelle anime snaturate, che non sentirono ribrezzo di abbeverarsi del sangue di Luigi XVI., il più buono, il più giusto, il più benefico de' vostri Re: e di Maria Antonietta, la più adorabile Regina, la più generosa, la più amabile, che mai vedesse la Francia. E voi tutto dovevate aspettarvi da un unione di assassini, che disponendo colla forza, e le continue minaccie di tutte le potestà, e di tutti i tribunali, e che altra legge non conoscendo, fuorchè quella della barbarie, dell'inumanità, e del sangue non giammai di altro stata sarebbe capace, se non di orride violenze, e di sanguinarie imprese.

Ma non per dir solamente ciò, che ho detto sin ora ho preso singolarmente a parlare su di questa setta riprovatissima. Io avrei bramato di poterla dipingere in tutta la sua spaventevole deformità a que' mentecatti tra noi, che ne fanno gli applausi, che non arrossiscono di sostenerne l'empio partito, che violano sacrilegamente tut-

te quante le leggi per mantenerne la rea corrispondenza, e che recansi a gloria di sentirsi sovente a chiamar con tal nome. Se l'evidenza nol dimostrasse, sembrerebbe incredibile come fuori di Francia ritrovar si potessero uomini sì abbandonati all'empietà, sì spogliati di sentimento, sì ciechi ai lumi della ragione, che odiar altamente non ne dovessero la memoria, nonchè le massime, i principj, il genio. Ah! è vero pur troppo, che l' orrendo contagio ha sormontate le Alpi, che si è diffuso per le nostre contrade, che ha invase le grandi Città, che si è sparso per tutti gl'intorni, che ha penetrato sin anche per entro al seno de' più qualificati asili. Vero purtroppo, che l'esecrabile setta conta de' proseliti anche nel cuor dell'Italia, anche vicino alla sede della Verità, ed anche presso a que' Sovrani saggissimi, che animati dallo spirito della Religione, e dall' amore del pubblico bene intrepidamente combattono per universale salvezza, e fanno causa comune con tutti i Principi di Europa per distruggerne la me-

moria. Una setta, che gli uomini discioglie da tutti i legami, che gli dispensa da tutte le leggi, e da tutti i doveri, che gli autorizza a tutti i delitti, che gli premia delle più orribili atrocità, che gli vuole indipendenti dal Cielo, dalla Terra, e da qualunque Sovranità così divina, che umana: una setta, che avendo per base l'ateismo, e l'anarchia, favorisce la licenza, la sfrenatezza, il libertinaggio: si fa il sostegno degli scelerati, de' facinorosi, e tutte consacra le violenze, i ladronecci, gli assassinamenti di una plebe oziosa, di un popolaccio fazionario, sfrenatissimo, sempre avido del sangue, non che di tutti i beni, e le proprietà degli uomini. Una Setta sì detestabile non potea essere abbracciata, che da uomini ripudiati dalla natura, senza probità, spogliati di costume, e di ogni onesto sentimento: che da uomini sanguinarj, che da regicidj, senza religione, e senza divinità.

Analizziamo lo spirito di questa setta empissima. Ella per non sentir riprensore alle sue brutali ignominie,

alle sue abbominazioni, alla sua sfrenatezza, abborre ogni culto religioso, non riconosce alcuna Religione nè alcuna Divinità. Ella per potersi abbandonare senza interno timore a tutte le iniquità, ed a tutti i delitti, per non avere sopra di se nè Dio, nè uomini, nè eterna giustizia, nè temporale: e perchè la sola sua forza vuol sia la regola del suo operare, ed il solo utile, la sua onestà, la sua rettitudine, la sua virtù: perciò ha da se cancellata ogn'idea di subordinazione, ha scosso il giogo della sovranità, delle leggi, del Trono: e si è fatta insensibile alle voci dell'onore, della ragione, e della stessa natura. Ella spiega i suoi sanguinosi vessilli, su cui sta scritto a caratteri di sangue: *Diritti dell'uomo*, *Libertà*, *Eguaglianza*. Ma e perchè? Perchè sotto questa maschera ella vuol nascondere il suo spirito di anarchia, di rapacità, di assassinio: perchè con quest'incanto vuol, che il popolo Francese serva di vile stromento al suo barbaro dispotismo, e perchè con questo velo tutte tenta di ricuoprire le orri-

bilissime carnificine, di cui ha riempiute sinora, e semprepiù va riempiendo le Città, e le Provincie. Oh voi, che amaste di essere ascritti nel ruolo de' suoi proseliti! di dichiararvi con essa giurati nemici di Dio, e degli uomini, distruttori di tutti gli ordini sociali, di tutte le prerogative, di tutti i diritti. Uomini scelerati per massima, sanguinarj per principio, atei per isforzo di malizia, e di consumata empietà: ah voi temete! Per quanto degenerar possiate da tutti i sentimenti, forse non giugnerete a tanta malvagità di meritarvi la sua approvazione: forse non potrete addimostrarvi sì barbari, sì feroci, sì snaturati di poterne appieno secondare gl' infami disegni: e per conseguenza di non essere fatti anche voi le miserevoli vittime della sua spietatezza. Sapete, che basta un puro sospetto, sebben lontanissimo, non dirò di dichiarato Realismo, o di attaccamento alla Religione, ed a' suoi Ministri, ma di sola moderazione eziandio nel correre al sangue, ai massacri, alle stragi. Sapete, che basta il

non addimostrarsi più crudeli delle tigri, più barbari dei mostri, ed il non comparire al pubblico quai furie implacabili, sempre bagnate del sangue degli uomini; e ben vi è noto, che per essere arrestati, chiusi in carceri penosissime, consegnati a tutti gli strazj, le calamità, le sciagure: ed essere senza processo, e senza difesa trascinati al supplizio, basta l'esternare alcun atto di commiserazione, e di pietà, basta appalesare sensibilità, e dolore, e basta solo il commoversi (cosa impercettibile, ma vera) alle strida acerbissime della straziata umanità, alle ultime angustie, ed al massacro orribilissimo degl'innocenti.

Ma per finir di rilevare il vero carattere di questa setta infernale convien ricordarsi i due principj da lei già stabiliti, e sostenuti sin ora con tutta quanta la forza della sua iniquità. Sono questi: *Anarchia*, e *Ateismo*. Principj, di cui l'Inferno istesso non avrebbe potuto partorire peggiori per rovesciare da fondamenti il grand' edifizio dell'umana esistenza, non che della si-

curezza, e prosperità degli uomini. Si cerchi scrupolosamente per entro al seno di tutti i secoli, si scorrano palmo a palmo tutti gl'intorni del globo non giammai ritroverassi, che una nazione sia potuta sussistere nell'anarchìa, e nell'ateismo. Si ritrovano dei popoli senza coltura, senza lettere, e senza industria: popoli senza Città, e senza stabile abitazione, ma non mai senza alcuna spezie di governo, e senza alcuna Divinità. La natura nata cogli uomini, sempre indivisa dagli uomini, e sempre maestra degli uomini, sempremai agli uomini udir fe le sue voci, e sempre mai gli disse, che per vivere in società, che per esistere al mondo era indispensabile la subordinazione alle leggi e l'ubbidienza, e il rispetto alle legittime Potestà, ed indispensabile la Religione di un Ente supremo. Solo la setta de'Giacobini così mostruosa nella sua istituzione, come sanguinaria, e spietata nelle sue intraprese, sorda a tutte le voci della natura istessa, di cui calpesta i dettami, e dilacera il seno: sol essa, dopo

il corso di cinquantotto secoli piantar dovea la prima volta al mondo due antisociali principj per unica base di una sociale prosperità. Solo questa setta infamissima non dovea ascrivere tra suoi proseliti, che anarchisti, che regicidi, che assassini, che atei. Setta però, contro di cui essendo inutile ogni genere di ragioni, e di argomenti null'altro richiedesi per convincerla, che fulmini, che ferro, che fuoco, che distruzione, che esterminio. Sì, o popoli, o nazioni, e voi in spezie, o Sovrani, che ne vegliate alla cura: fulmini contro una genìa, nemica dichiarata di Dio, e degli uomini: fulmini contro i suoi scelerati individui, che non pretendono meno del totale annientamento di tutti i principj di Morale, di Religione, di Politica; della distruzione di tutte le Sovranità, di tutte le Leggi, di tutti i Tribunali: e della totale rovina di tutto il genere umano. Contro mostri di questa natura nulla vi ha da essere di terribile, di spaventevole, che adoperar non debbasi. Contro di essi grida la Divinità,

che più non ne soffre la malignità orrendissima, e la non più udita sceleratezza: grida la natura, che tutti vede da essi infamemente calpestati i suoi santi diritti, che più non resiste ai loro orribili oltraggiamenti: grida l'umanità, che più non sa ove ascondersi alla loro fierezza, alla lor crudeltà, alla loro barbarie; e grida il Cielo, e grida la Terra, che più soffrir non ne possono l'intollerabile aspetto.

Oh posteri! rivolgendovi agl' ultimi anni del secolo XVIII., e ricercando in essi ciò, che era un Giacobino, ritroverete, che Giacobino, è uomo senza Religione, e senza Divinità: che Giacobino è uomo senza legge, e senza subordinazione: e che Giacobino, e anarchista, e ateo erano un nome istesso. Studiando sul genio, su i principj, e le imprese di questa sacrilega setta giudicar non potrete diversamente. Oh uomini, cui la natura ancor fa udir le sue voci! cui ancora nell'anima resta alcun sentimento di virtù, e di onore! ah! risguardatela nel vero suo lume questa setta infame! Che spaventevole vista!

CAPO V.

La Guillotina .

Uno stromento inventato in Parigi l'anno 1792. per facilitare il massacro de' Cittadini Francesi, per troncarne ogni giorno colla maggiore speditezza a centinaja le teste, per essere stabilmente inalzato nelle pubbliche piazze alla veduta del popolo, per servire di continuo spettacolo, sempre dilettevole, sempre gratissimo alla fazion Giacobina, e per sempre grondare del sangue de' più rispettabili individui di tutto il Regno: la Guillotina, la sacrilega, l' infame Guillotina , degna opera dell' inventore, di cui porta il nome, merita di essere ricordata ai posteri. Oh Francesi! anche per mezzo di quest'infame supplizio, parto terribile della vostra inumanità, della vostra ferocia, dovevate far giugnere ad essi la vostra orrenda ignominia. Dopo le Lanterne, alle quali vedeansi continuamente appesi per tutti gli angoli delle Città i figliuoli della Patria, i

Ministri della Religione, la più cospicua Nobiltà, e senza riguardo a grado, a condizione, a sesso, tutti gli uomini più virtuosi, le più onorate matrone, dovevate infine per vedere ad iscorrere in maggiore abbondanza, e più rapidamente il sangue innocente de' vostri infelici fratelli, inventar questa nuova macchina terribilissima. Dessa posta in continuo esercizio esser dovea il più valevole mezzo per rigenerare la vostra Patria, e farla appieno felice, dessa per restituire la libertà al popolo, e rimetterlo in possesso de' suoi primitivi diritti; e dessa infine per lusingare le nazioni, per obbligarle, per rendervele amiche. Oh Francesi! la vostra consumata empietà non avrebbe potuto lasciarvi vedere, che questa macchina sanguinaria era il più orribile tra tutti i trofei della vostra fierezza, era quella, che manifestava a tutti i popoli la vostra sete di strage, di carnificina, di sangue, e che odioso rendea il vostro nome, detestabile, infame a tutto il genere umano.

Guillotin, mostro di crudeltà, ter-

ribile al Cielo, spaventevole alla terra! tu per infamare il tuo nome, per farlo un obbietto di esecrazione, e di orrore in faccia a tutto il creato: e tu per eternare nella memoria di tutti i secoli il tuo vitupero, e la tua ignominia, far ti dovea l'inventore di questo sacrilego stromento. Tu dovea tutto occupare il tuo raro talento per fornire i carnefici della Francia di una nuova sorta di supplizio, sotto di cui avessi poscia il piacere di vedere a torme i tuoi sfortunati concittadini a lasciare il capo, ad ispargere il sangue. Va a cercare un abisso, ove asconderti per sempre, ove involarti agli occhi dell' umanità, e della natura, che tanto potesti oltraggiare; va dove esse non giungono colle loro strida amarissime, co' loro acerbi lamenti. Pieno l'anima rea degli orridi sentimenti dell' iniquo *Marat*, che gridava per tutti i Club essere necessario, per salvare la Francia, il far cadere dal busto duecento mila teste, tu ne secondasti l'esecrando disegno. Solo però meritevole della sua approvazione, e della

sua riconoscenza. Ma la stessa natura vendicar si dovea con te, e con esso delle sue ingiurie.

Che diranno gli Annali della Francia, quando giugneranno a quest'epoca infame? Essi non potranno esprimersi, che in simili accenti: „ Tante erano le vittime, che ogni giorno s'immolavano all'ambizione, alla vendetta, al furore de' nuovi usurpatori, „ non pure in Parigi, che in tutte le „ Città, e le Provincie Francesi: tanto il massacro, e la strage de' sventurati individui dell'infelice Monarchìa, „ che per facilitare le sanguinosissime „ esecuzioni, Guillotin, uomo pieno „ d'ingegno come d'iniquità, inventò „ una macchina armata di un orribile „ mannaja, con cui in brevissimo spazio si dava al popolo inumano l'atroce spettacolo di moltissime teste. „ Questa macchina si tenea sempre esposta su di un gran palco in mezzo ad una gran piazza della stessa „ Parigi, perpetuo obbietto di ambascia, e di mortale agonia a tutte „ le anime sensibili. Questa macchina

„ moltiplicata sino ad un novero sen-
„ za fine, si spargea per tutte le con-
„ trade, s' inalzava in tutte le Città,
„ si esercitava incessantemente, e col
„ di lei esercizio si facea in maniera,
„ che tutto il terreno Francese scor-
„ resse sempre del sangue degl' infeli-
„ cissimi suoi abitatori. Sotto questo
„ ferro micidiale cadeano confusi i più
„ grandi con i più vili del popolo, i
„ più virtuosi con i più delinquenti.
„ Dove ogn' altra maniera di massacra-
„ re gli uomini avrebbe stancate le
„ braccia de' fieri carnefici, la Guillò-
„ tina per la rara sua invenzione, ne
„ rendea insensibile la fatica. Quindi
„ un solo ministro di giustizia con
„ questo nuovo genere di supplizio re-
„ cidea in pochi minuti tante teste,
„ quante più ministri con un altro i-
„ stromento recise non avrebbero in
„ più ore. Chi può mettere a calcolo
„ il sangue, di cui si bagnò in due
„ anni la spaventevole Guillotina? Al-
„ la veduta di essa, chi può appieno
„ ridire i fremiti orribili, i sospiri, le
„ lagrime, ed il pianto acerbissimo di

„ chi sotto ad un suo colpo fatale vi-
„ de un dì a cadere gli obbietti più
„ interessanti della sua tenerezza? Sol
„ si può dire, che a questo sforzo,
„ senza esempio, di crudeltà, e di fe-
„ rocia, ingiuriata la natura, dilacera-
„ ta, stracciata, non giammai cessava
„ di mandar urli orribilissimi. La Guil-
„ lotina sempre esposta al pubblico,
„ sempre in esercizio, sempre grondan-
„ te di sangue, spargea il terrore in
„ tutto il popolo, che non più consi-
„ deravasi, (oh giorni di barbarie sco-
„ nosciuta ai mostri, ed alle fiere de'
„ boschi!) che come un timido greg-
„ ge chiuso in un ampia macelleria in
„ aspettazione di un coltello, che gli
„ s'immerga nella gola „.

Gli Annali della Francia in ricordando ai posteri così i principj, che gli spaventosi progressi della sanguinaria Rivoluzione del 1789., in non dissimil maniera parlar essi dovranno della detestabile Guillotina, e del suo scelerato inventore. Ma i posteri, che diranno in udir tai raccònti? Ah! diranno, e diranno il vero, che dunque in

Francia gli uomini erano d'inferior condizione delle fiere: che i mostri nella foresta erano più sicuri della lor vita, di quello fossero i Cittadini in seno alle grandi Città.

Vilissimo Guillotin? nell'idearla l'orrenda tua macchina micidiale, nel costruirla, nel ridurla a meta, tu non avresti creduto, che dopo di essersi macchiata del sangue di tante migliaja di Francesi, del sangue augusto eziandio ella tinger dovessesi de' tuoi Regnanti. A tal riflesso, se caduto fosseti in mente, avresti tu forse potuto non tramortir per orrore? Pur tu nel preparare il supplizio ai Francesi, lo preparasti a Luigi XVI., a Maria Antonietta. Lo preparasti ad un Re, che non per altro meritò di morire, che per esser giusto, umano, clemente, sensibilissimo: lo preparasti ad una Reina, che non per altro dovea essere sacrificata, che per aver avuta la virtù, la costanza, l'eroismo di non abbandonare il suo Sposo nelle sue più grandi disgrazie, di essergli sempre indivisa nelle mortali sue pene, e di non

mai smentire il suo carattere, la sua Religione, la sua pietà; e lo preparasti ad una coppia Augusta, di cui più bella, e più rispettabile non vide mai la Francia. Chi detto ti avesse allora: questo ferro terribile, che tanto ti studj di riprodurre alla luce, perchè serva all' eccidio de' tuoi Concittadini: sappi, scelerato, che un dì soffrirai la pena di vederlo cadere sul collo del tuo benefico Monarca, dell' adorabile tua Sovrana. Sappi, che sotto questo ferro sacrilego manderà l' ultimo anelito il degno Nipote di Enrico IV., spirerà la magnanima Figlia di Maria Teresa: e sappi, che sotto questo ferro fatale, di cui corri a farti il detestabile inventore, spirerà con essi la gloria, e la prosperità della Francia. Ah ti ricorda, indegno, che tu prepari l' istromento all' esecuzione orrendissima dell' ultimo dei delitti: che dal sangue di Luigi, e di Antonietta versato per mezzo di questo tuo ritrovato iniquissimo, s' inalzerà del continuo per sino al Cielo una voce: voce di duolo, e di pianto amarissimo, voce della giu-

stizia, voce della natura, che non mai cesserà di gridar vendetta. Chi ciò detto ti avesse qual non ti avrebbe nell' anima destato orrore, e sdegno? Pur tutto avverossi: e l'orrenda tua macchina eternamente scolpita per eterna ignominia dell'infame tuo nome, e largamente cospersa del sangue augusto delle reali Persone si fe un obbietto sì terribile, e di tanto rimprovero all'impura tua anima, che più soffrir non potendone la tormentosissima vista cadde in braccio della sua disperazione, e si perdè lacerata nel suo delitto.

Pur l'esecrabile Guillotina dovea servir di stromento alla sovrana vendetta. Dovea sì egli il Cielo vendicare con essa il sangue innocente de' traditi Sovrani. L'infame Orleans non era il sol destinato ad esser l'orrida vittima, su di cui la divina Giustizia scaricar dovesse il suo furore. Parigi, la snaturata Parigi, veder doveali a torme gli assassini di Luigi XVI., e di Antonietta, tratti a lasciar l'anima rea sotto l'orrida Guillotina, che un di-

sumàno suo figlio inventò per lo strazio della misera umanità. Il giorno 31. di Ottobre del 1793. è il giorno tra gli altri, in cui questa macchina sanguinaria maneggiata da una mano omicida, che in questo momento dir si può mano punitrice, diretta dall' ira fulminante dell' Ente supremo, che lancia dall' alto i suoi colpi terribili a vendicar l' innocenza, ed il sangue dei Re; in cui presenta al popolo ribelle ventiune teste tutte ree egualmente dell' orribile regicidio, e tutte complici negli insulti, e le atrocissime ingiurie lungamente praticate con tutta l' infelicissima reale Famiglia.

Ma la divina ira fulminatrice, che nell' orribile Guillotina scorre rapidamente per tutte le Provincie, e le Città della Francia, porta ella per ogni dove il massacro, e la strage. Il sanguinoso spettacolo, che incessantemente rinnovasi, semprepiù spaventevole veder si fa, e terribile. La Guillotina, l' esecrabile macchina micidiale inventata in Parigi per distruggere gli amici del Trono, e della Religione:

ah l'eterno Nume vendicatore dovea farla servire all' eccidio orrendissimo de' più famosi tra gli anarchisti, de' più empj tra gli atei. Robertspier, Danton, Barrere con quanti siete tiranni, ed assassini de' Francesi. Voi col mezzo di quest' infame stromento, voi altro non fate, che vendicar la giustizia, e l'onor di quel Dio, che pur ricusate di voler riconoscere. Egli nel colmo del suo furore vi ha prescelti a ministri delle sue vendette. Ha voluto, che i vostri compagni ne' grandi eccessi sian fatti le vittime della vostra gelosia, siccome vorrà, che voi, per man più valida, e forte, cadiate un dì sotto al ferro, che or andate rotando per l'altrui rovina. Già per quanto raffinar possiate la vostra nera malizia, più a voi non restano maggiori delitti a poter commettere. L'iniquità in tutta la sua ampiezza, e la sua profondità fu da voi esaurita. Tutto poneste in opera per muovere all'ultima indignazione l'eterno Vendicatore. Oh! insieme al vostro, deciso non sia il destin della Francia!

Ma le atrocità, e gli orribili eccessi in questo Regno infelice ancor si succedono rapidissimamente; ma la barbara Guillotina ancor è a principio della spaventevole strage. La Francia omai non è più, che una carcere ridondante di rei condannati al supplizio; non più, che una riprovata contrada, dove gli uomini vanno a caccia degli uomini come degli animali del campo, e delle fiere del bosco. La stessa Guillotina sebbene ampliata in maniera di far più teste in un sol colpo non potè esser bastante all'universale massacro. La giacobina barbarie per distruggere nelle Gallie gli sventurati individui della specie umana dovea usare altre maniere, altra spezie di supplizj. Dipartitesi affatto da questa esecrabile terra la Religione, la Divinità, la natura altro restar non dovea in essa, che l'inumanità, e la ferocia di un popolo vile, e sanguinario; popolo di mostri, e di orribilissime fiere. Europa! quale spettacolo più spaventevole presentar ti si può alla vista! qual più efficace esempio per te-

nerti costantemente legata alla stessa Religione, alla Giustizia, al Trono?

Portando il pensiero sul carattere de' Francesi, sul loro genio: considerandoli in tutti i secoli, in tutte le imprese, in tutti gli avvenimenti si ritrova, che essi formarono sempre una gran nazione. Una nazione spiritosa, viva, intraprendente, attivissima: una nazione piena di sentimento, di nobile orgoglio, di generosità, di eroismo: ed una nazione sempre altiera, sempre sublime, e sempre superba della sua grandezza, ed una nazione infine nata per dar leggi, e non mai per riceverne, fatta per dominare con fasto su tutte le altre nazioni, e non mai per servire, e per essere avvilita. Dopo tai vedute, chi mai sarebbesi persuaso di poter giugnere a vederla tutta unita in corpo condannata a portare il capestro infame, che una ciurma di uomini screditati, di regicidi; uomini de' più vili tra suoi individui, che dopo essere arrivati, coll'ajuto di grandi delitti, ad usurparsene il dominio, corsero colmi di furore, e di sa-

crilega ambizione a gittarle in collo? Chi avrebbe creduto, che questa gran nazione abborrendo di rendere omaggio a suoi augusti Sovrani, che dall' altezza del Trono ne faceano il primario splendore, che ne sosteneano il decoro, e la gloria in faccia a tutto il creato, fossesi potuta ridurre ad assoggettarsi da schiava all'illegale sovranità di un popolaccio abbiettissimo, sanguinario, rapace? E chi finalmente avrebbe potuto idearsi, che una nazione sì orgogliosa, e sì prepotente giunta fosse ad abbassarsi, a prostituirsi in guisa di fare a se stessa un obbietto di gloria, e di grandissimo onore, di questo vilissimo vassallaggio? Pur fu vero: e la barbara Guillotina sempre inalzata per tutti gl' intorni, sempre in atto di cader sul collo de' generosi dissidenti, n'è l'irrefragabile testimonio. Essa, che è l'insegna precisa, il singolar distintivo, ed il nobile stemma del nuovo Governo, e che del continuo si disseta del sangue di chi mal soffre il disonorante terribilissimo giogo, grida a tutti gli angoli

della terra, e le ricorda lo stato, cui è venuta a ridursi colla sua rivoluzione la nazion più superba, e più celebre dell'universo. Ma i Francesi per essere trascinati a questi orridi estremi doveano ribellarsi all'Altare, ed al Trono, doveano dichiararsi indipendenti dal legittimo loro Sovrano, dalla Religione, e da Dio.

Il giorno de' 21. Gennajo del 1793., in cui Luigi XVI., il Re virtuoso, il buon Re, il Re più benefico, e più amabile de' Francesi lasciò il capo in una pubblica piazza di Parigi sotto al taglio della sacrilega Guillotina, fu il giorno più infelice, il più terribile giorno di quanti contar possa la Francia in tutta l'ampia sua storia. Fu in tal giorno, che Ella pose il colmo a' suoi delitti, che finì d'infamarsi, di rendersi odiosa a tutto il creato; e fu in tal giorno, che Ella affrettò la decisione della sgraziata sua sorte, che tutta chiamossi sul capo l'indignazione del Cielo, che contro di se irritò tutta la terra. Se la manìa di vivere nell'indipendenza, di scuotere il freno di tutte le

leggi, e di potersi prostituire senza il minimo ritegno ad un infame libertinaggio potè guidarla sino ad un eccesso sì disonorante, e sì ingiurioso, così della giustizia, che dell' umanità, e della ragione, dovea un riflesso concepito a sangue freddo sulla grandezza della sua sceleragine, con cui oltraggiò la natura, e violò il più santo di tutti i doveri, farla rientrare in se stessa: dovea la continuata riprova, che quegli fu un giorno, in cui sopra di lei si spalancarono le barriere ad un torrente di mali incalcolabili, e sempre più atroci, e semprepiù disperati, a fargliene per sempre detestar la memoria. Ma ella ripudiata da se la Religione, non dovea essere più suscettibile di un salutare riflesso, non più capace di ravvedimento. E' così. Semprepiù abbandonata alla sua ferocia, semprepiù cieca, e più concentrata nella sua empietà, più esultò del suo enorme delitto, e riguardò con trasporto quel giorno fatale come il giorno della maggiore sua gloria, della sua più grande felicità. Tanto è vero, che

a meno non ha potuto di arrecarne al mondo una testimonianza la più decisiva. Tutta Europa ha ascoltato non senza inorridire, che tal giorno, giorno sacrilego, terribilissimo, giorno da essere cancellato dalla memoria di tutti i tempi, si è solennizzato al pubblico dai Giacobini di Parigi secondati dall'infame Convenzione, coll'esecrabile rinuovamento dell'orribilissima scena. La Patria ingratissima dei Borboni, tanto da essi beneficata, distinta cotanto, illustrata, arricchita, alli 21. Gennajo del 1794. ha goduto lo spettacolo, che godette in tal giorno l'anno addietro. Ella ha veduta l'immagine dell'ottimo, dell'adorabile suo Re esposta sul palco istesso, su di cui senza commoversi lo ravvisò a perire per man parricida nella fiorente sua età; l'ha veduta sotto la barbara Guillotina, che allora si tinse del reale suo sangue, e l'ha veduta posta a brani, disonorata, calpestata dai sanguinarj Carnefici. Oh Parigi! ed ancor non esauristi la tua empietà con tante scelleratezze, con tanti eccessi? Oh popolo

snaturato! Ma questo popolo tanto si è compiaciuto di sì orribile scena, che ne ha voluta, per solenne decreto, l'annua rinnovazione spaventosissima. Ecco sin dove potè arrivare una nazione senza culto, senza costume, e senza divinità. Ma Ella giugnerà a compiacersi in seguito di quest' infame tragedia? Ci giugnerà se il Dio delle vendette ha già deciso di suo destino, se ha già scritta ne' suoi eterni decreti la sua riprovazione, se per lei non vi ha più misericordia, nè pietade in Cielo.

CAPO VI.

La morte d'Orleans, detto Eguaglianza.

Luigi XVI., tu sei vendicato del maggiore de' tuoi nemici, del più inumano, del più terribile. Il tuo sangue più non leverà le sue voci a gridar vendetta contro Filippo di Orleans. Questo tuo infame cugino, che abbandonato a tutte le iniquità, che mac-

chiato di tutte le sceleratezze, e di tutti i delitti ha disonorato se stesso, e la sua famiglia, ed ha ricoperta d'ignominia tutta la reale sua Prosapia: questo grande scelerato, questo mostro di fierezza, di sconoscenza, d'ingratitudine, che sordo alle grida del sangue, dell'onore, e della giustizia; che insensibile ai rimproveri dell'umanità, e della natura, e che spogliato di sensibilità, di compassione, di tenerezza, nonchè di tutti i sentimenti, che caratterizzano un anima nobile, e grande: Questo sublime scelerato ha subita la pena, da lui già meritata.

Che crudeltà non usò Egli con te, colla reale tua Sposa, con tutta la tua infelice Famiglia? Non ebbe orrore di farsi capo de' tuoi più fieri nemici, di animarli col suo esempio, di fomentar la lor rabbia colle sue infamanti calunnie, e d'incoraggirli ad usarti in tutti gl' incontri le più terribili violenze; non isdegnò di confondersi tra la ciurma de' più vili facinorosi, di farsi uno di essi, di finir di corromperli colla profusione d'immensi tesori, e di fare

di essi contro di te, e de' tuoi altrettanti assassini; non si arrossì, non abborrì di travestirsi, di mascherarsi, e di marciare alla testa di una truppa di prostitute, di femmine impudenti per facilitarsi così, e più rendersi spedita, e più sicura la via al tuo eccidio, a quello della tua adorata Regina, e degl' innocenti tuoi figli. Sempre capo di congiure, sempre istigatore di congiurati, e sempre maligno fabbricatore di orribilissimi tradimenti, nonchè primo esecutore di essi contro la tua reale Persona, contro il tuo Trono, la tua sovranità, i tuoi sacri diritti, e contro i tuoi Fratelli, i tuoi Nipoti, e tutta la regia tua stirpe, sempre vedeasi correre pieno il cuore di veleno, e divorato dal fuoco della sua gelosia a farsi l'anima di tutti i Club sanguinarj, a renderti a tutti odioso, ed a tutti eccitarli di affrettar la tua morte. I suoi intrighi, le sue cabale, i suoi raggiri infamissimi non furono vani: dessi sortirono il premeditato effetto. Corrotto il popolo, tirati al suo partito i Clubisti, e parte sforzata col-

le minaccie, parte con promesse la Convenzion Nazionale, giunse a capo finalmente di lanciare il gran colpo, di far decidere del tuo destino. Ed oh iniquità appena degna di un mostro, che non sente gli stimoli dell'umanità, che non si spaventa alla vista delle atrocità più terribili, che solo smania di strage, di carnificina, di sangue! Egli nel momento fatale del gran tradimento si fa pregio di essere il primo a levar alto la sua sacrilega voce, ed a pronunziare per il tuo assassinamento. Questa voce, che tutto muove ad indignazione il Cielo, e che tutta fa inorridir la natura, tutti fa inorridire eziandio gli stessi congiurati. Oh Luigi! questi è quel tuo Cugino, che tante volte beneficasti, cui tante volte perdonasti i più enormi delitti. Questi quell'Orleans, quell'uomo iniquissimo per indole, e per isforzo di malizia, che sempre vissuto per disonore di se, de'suoi, e di tutta la Francia, potè congiurare in maniera alla tua rovina di aver infine la barbara compiacenza di veder te su di un palco infame, e

tutta la tua Famiglia nell'ultima disolazione. Ma il Cielo non potè essere insensibile all'orribile sua fellonia, all'inaudita sua malvagità. La di lui pena è corrispondente al suo merito, se pur è vero, che pena trovisi al mondo, che possa appieno corrispondergli.

Già è compita la malizia di questo insigne Facinoroso. Egli dovea cadere nelle mani di quel Dio vendicatore, che da gran tempo l'inseguia co' fulmini della sua giustizia. Già è arrestato da quegli stessi assassini, che avea assoldati, perchè fossero stromenti della sua scelleragine nell'orribile regicidio, già è chiuso in fondo di una orribile carcere, ed è condannato ad essere l'obbrobrio, l'avvilimento, lo scherno di quell'istesso popolaccio, cui per guastare affatto, e per procurarsene il favore a sortir pienamente ne'suoi disegni empissimi, più che per onorare, e distinguere, recato erasi a gloria di eguagliarsi. Quì abbandonato da'suoi aderenti, fatto obbietto di orrore, e di alto disprezzo a'suoi falsi amici, ed esecrato, e abborrito dagli

stessi congiunti, nonche da' suoi complici in tanti delitti, invano grida compassione, invano si duole, si contorce, si adira. Divorato dal rimorso della sua coscienza, spaventato alla vista della sua iniquità ha vestito l'aspetto di una fiera selvaggia, che morde indarno, nell'atto di fremere, e di bagnare di bava la sua spaventosa catena. Ma non basta. La divina giustizia solo adesso incomincia ad isfogare dall' alto su di questo gran reo il suo implacabil furore. Solo adesso incomincia a strisciar sul suo capo gli spaventosi suoi fulmini.

Dalle prigioni di Parigi egli dee esser tradotto a quelle di Marsiglia. Questa nuova, del tutto inaspettata, è un colpo terribile, è un fulmine, che lo atterra. E' indicibile l'interno tumulto, lo sconcerto, l'amarezza, che viene a cagionargli. Ma dee accomodarcisi. E' adesso, che con più di chiarezza vede la spada fulminatrice, che già si va aggirando sulla rea sua testa. Squallido, difformato, sparuto, carico di lacci, e di pesanti catene egli è tra-

scinato come in trionfo per quasi tutta la Francia, spettacolo d'ignominia, e di ludibrio a tutti i popoli, insultato dagli empj, risguardato con isdegno, e con ribrezzo dai buoni, e sempre consumato dai più acerbi riflessi, dal rimordimento, dalla disperazione, e dalla vergogna. Dopo il viaggio di cento settanta leghe fatto coll'unica compagnia de' suoi satelliti, e de' suoi carnefici, fa il suo ingresso in Marsiglia attraverso gli urli, e le imprecazioni di un popolo sfrenatissimo, e di quegli stessi assassini, che chiamati avea a Parigi per affrettare la morte, e per accompagnare al supplizio l'innocente suo Re. Quel buon Re, di cui egli, almeno nel principio delle sue disgrazie dovea farsi il protettore, il sostegno. Oh snaturato! come potesti dimenticare i sublimi principj della tua educazione, la dignità del tuo carattere, i doveri di natura, i vincoli del sangue? Come tutto prostituire alla tua sfrenata passione? come addivenire una fiera? Oh! e potesti così calpestar tutti i nobili sentimenti, tutte

le massime generose de' tuoi grandi Antenati? Avessi almeno avuto un riflesso a quegli esteri Principi, che ti onoravano della loro amicizia, che credeano di distinguere in te un Principe onorato, che non avrebber mai creduto di onorare un iniquo, un assassino, un regicida! Almeno ti fossi ricordato degl' infelici tuoi figli! Miseri figli! qual dolore per voi, non poter rammentare il vostro Padre senza impallidir per orrore, senza ricuoprirvi di vergogna, senza arrossire! Miseri figli disonorati dalle malvagità di un Padre iniquissimo!

Se si riflette alle grandi circostanze, ai moltiplici obbietti, tutti di sommo avvilimento, e d'immenso obbrobrio, che accompagnano il trasporto di Orleans alla divisata Città, quasi direbbesi, che Iddio non avesse potuto permettere diversamente, per dare a questo famoso delinquente una pena adequata alle sue sceleragini. Quivi è chiuso in una carcere ristrettissima, dove raddoppia le sue smanie, dove addivien furibondo, o dove disperato ma-

ledice il suo destino senza mai pentirsi della sua malvagità, senza mai detestarla. Ma il Cielo non è ancor pago con un reo di tanti delitti. Fa, che dopo esser servito di miserabile trastullo all' odio implacabile, ed alla spaventosa ferocia del popolo Marsigliese, sia di nuovo trascninato, sempre spettacolo di esecrazione, e di orrore, per le vaste contrade, che da Marsiglia dividon Parigi. Eccolo, questo sgraziatissimo Principe, carico più che prima di catene, e di ceppi entrare altra volta nella Capitale di quel Regno, su di cui aspirava inalzarsi come assoluto Sovrano calpestando le ceneri del tradito Luigi. Chi avesse potuto vedere in questo nuovo ingresso i terribili movimenti della fiera sua anima barbaramente stracciata dalla rabbia, e dal dispetto! Chi avesse potuto leggere nell' avvelenato suo cuore! Chi rimirare il suo spirito fatto strazio del suo maniaco sdegno! Oh che orribile vista!

Egli è nuovamente rinchiuso in un orrida prigione, trattato non più, che

da reo di alto tradimento, e posto a livello con i più vili facinorosi. Un tribunale composto di scelerati, e di assassini, che un dì gli furon compagni ne' più sacrileghi attentati, che un dì consultavano come lor primo oracolo in tutti i loro progetti, sempre sanguinosi, sempre infami, e che egli un dì conducea alle violenze, al massacro, alla strage, fatto sempre lor capo, e loro esemplare nelle iniquità più detestabili, che mai udisse la terra, e di cui capaci state sarebbero appena le più indomite fiere. Questo Tribunale medesimo, questi suoi stessi scelerati compagni son destinati dal Cielo a pronunziare l' ultima sua sentenza. Oh Dio! quanto è terribile la vostra giustizia con quest' uomo iniquissimo! quanto adorabile! quanto adequata! Il sangue di Luigi, e di Antonietta così in esso dovea esser da voi vendicato. Egli perir dovea per quelle mani istesse, che tanto erasi studiato di armar contro di essi, contro delle lor vite, per l' estrema lor rovina.

Il sanguinario Tribunale, che in

Maria Antonietta alli 16. di Ottobre condannò al supplizio la virtù, e l'innocenza, condanna in Orleans alli 6. di Novembre l'iniquità, il delitto, il regicidio. In tal giorno quest' uomo snaturato, che tradì i suoi Sovrani, questo capo di assassini, questo sollevatore del popolo, questo infame regicida, macchiato di tutte le atrocità, coperto dell'orrido velo della sua infamia vien tratto dalla sua prigione, vien gittato sopra di un carro, e con ai fianchi un orribile carnefice, che ad ogni istante gli rinnova la nerissima idea del suo tragico fine, è trascinato con violenza a finir di pagare l'atrocissima pena delle sue grandi reità. Egli va, e va in mezzo alla gran folla di quel popolo istesso, che egli con tanti milioni rubati a' suoi creditori, avea cercato di trarre dall'avvilimento, e dalla miseria per renderlo sempre più ribelle, e sempre più allarmarlo contro l' ottimo Sovrano; per semprepiù impegnarlo a gridarne la morte; in mezzo a quel popolo istesso, che, e quando Duca, e quan-



do Eguaglianza, avea sempre eccitato ai tumulti, alle insurrezioni, ai massacri; ed in mezzo a quel popolo istesso, a quegli stessi Giacobini, da cui a forza di prostituirglisi infamemente avea riportate le più grandi speranze di poter presto arrivare a mettersi in fronte la corona dello sfortunato Luigi, da lui però tradito, assassinato, perduto. Egli va, e va per le contrade di quella sventurata Parigi, che sempre macchiò co' suoi brutali costumi, che sempre disonorò colle sue reità, e co' suoi misfatti, ed in mezzo di cui rivestito da' suoi satelliti della regal dignità, sul trono sperava poter seder de' Francesi fumante ancora del sangue dell' assassinato Cugino; e di quella sgraziata Parigi, che sintanto esisterà sulla terra, porterà l' ignominia di avergli dati i natali, e si ricorderà per dolore di essere stata sua Patria. L' innumerevole turba dimentica affatto delle somme eccedenti, che versolle in seno, anzichè concepire per lui il più minimo sentimento di compassione, e di pietà, lo accompagna al supplizio

con un turbine d'improperj, di esecrazioni, e d'ingiurie. Oh providenza di un Dio sempre terribile, e sempre giusto!

Tutto dee concorrere a ricuoprir di veleno i suoi estremi momenti, a rendere crudo, tormentoso, acerbissimo il disperato suo fine. Il vilissimo carro, che lo strascina (così già concertato) dee arrestarsi in faccia a quel regale Palazzo, che servì di teatro alla sua lussureggiante grandezza, e che per gran tempo fu vergognoso testimonio delle sue dissolutezze. A questa vista troppo per lui funesta, spaventosa, terribilissima, fermar egli si dee alcun tratto immobile pria di chiuder le luci allo splendore di una vita, di cui sempre cercò tutti marcare i momenti con sempre nuovi delitti. Oh eterna giustizia, quanto mai grande veder vi fate ai nostr'occhi nella punizion rigorosa, anche quì sulla terra, di quest'insigne malvagio! I mezzi, di cui vi servite a punirlo son degni solo di voi.

Ma Filippo Eguaglianza è già al palco fatale. Oh ingrato! guarda: que-

sto è quel palco, dove tu traesti co' tuoi infami raggiri, e col tuo voto empissimo Luigi XVI.: quella è la scure sacrilega, cui tu il condannasti; e questo è il palco, e quella è la scure, cui tu procurasti, che insieme al suo Sposo fosse sentenziata anch'essa l'augustissima figlia di Maria Teresa. Ah mostro infame di non più udita iniquità! pur ci arrivasti! Ma tu non avresti potuto sfuggirlo quest'orrendo destino, questo stesso supplizio. Lo strazio, che facesti de' tuoi Sovrani, le crudeltà, che gli usasti, il sacrifizio atroce, cui gli conducesti non avrebber potuto non tirarti in tal guisa a finire i tuoi giorni, a chiuder così la carriera delle tue sceleratezze. Tu incrudelendo contro Luigi, ed Antonietta, tu scendesti a stracciare ne' lor sepolcri le viscere di Maria Teresa, e di quell'adorabile Delfino, che la Francia, sinchè ebbe Religione, non cessò mai di piangere. Ah! l'eterno vendicatore però avrebbe forse potuto non rovesciar sul tuo capo l'orrendissimo calice della sua indignazione, non farti spettacolo delle

sue vendette, anche alla vista di tutti i viventi. Negala adesso quella sovrana Giustizia, che così ti percuote.

Ma il reo capo è già troncato dal busto, gia è caduto. Il sangue di Luigi, e di Antonietta, quello di tanti Eroi della Religione, di tanti illustri cittadini e di tanti figli innocenti della Patria è vendicato. La divina giustizia ha ascoltate le sue voci, e le ha appagate. Nulla è stato capace a salvar questo mostro dal colpo fatale, che da gran tempo gli minacciava il Cielo. La natura di cui sempre oltraggiò le leggi, e calpestò i diritti, ha risguardato con trasporto il suo ultimo eccidio. Ella ha veduto a mancare in quest'uomo uno scelerato, che più non sarebbe vivuto, che per seguitare a disonorarla. L'onore, la ragione, l'umanità, e la giustizia non han meno goduto. Un infame, han detto, un infame di meno al nostro Regno; di meno un violatore sacrilego de' nostri privilegj, delle nostre prerogative, della nostra dignità. E non meno ne ha goduto la Patria, che ha veduta manca-

re in esso la sorgente più avvelenata dagl' infiniti suoi mali, il primario artefice della sua rovina. Si contano pochi delinquenti andati al supplizio in mezzo ad un'odio, e ad una detestazione sì universale come quest' infelice. Orleans sul paleo di morte, nell'atto di piegare il collo al ferro micidiale è odiato dal Cielo, è detestato dalla terra, ed è esecrato dai buoni, e dai virtuosi, come dai libertini, dai facinorosi, e dagli empj. Quegli stessi, che sotto la sua direzione congiurarono tante volte alla rovina degli innocenti, e che amarono sempre di averlo guida, e compagno nelle loro sceleragini, ora sono i suoi più grandi nemici, or si compiacciono più di tutti dell' infame suo fine. La voce, che grida contro di lui non può essere più generale. Il mondo è impaziente di vedersi liberato da quest' orrido mostro. L' intera natura, che sempre l' abborrì, perchè sempre da lui si vide insultata, più non ne soffre la vista. Che terribile caso?

Oh che riflesso si presenta alle no-

str' anime! Luigi, ed Antonietta vanno al sacrifizio: ci vanno traditi da un popolo sconoscente, da un popolo snaturato, che grida la morte de' suoi Sovrani per abbandonarsi a tutti gli orrori della licenza, e dell' anarchia: ma ci vanno con dipinta in volto la serenità, e l' intrepidezza, figlie della calma di lor coscienze rettissime, parti della loro innocenza. Ci vanno coll' amarezza in cuore cagionatagli dal riflesso della rovina di un Regno sì florido, sin' ora sì glorioso, e felice; ma ci vanno accompagnati dalla loro virtù, e dalla loro Religione, che si fan lor lenitivo, loro sostegno, e lor conforto nell' ora estrema; e ci vanno spogliati di una Corona la più luminosa della terra, nel più bel fiore de' loro anni; ma ci vanno colla dolce speranza di volare all' acquisto di una Corona eterna, di un Trono celestiale. Dove il sanguinario Orleans va al supplizio coll' immagine spaventevole davanti agli occhi della sua ignominia, e del suo ludibrio; ci va colla terribile rimembranza di aver traditi i suoi Sovrani, di aver ro-

vinato se stesso con tutta la Francia, di essere stato cagione di tanti massacri, di tanta strage; e di aver infamata tutta la sua famiglia. Ci va spogliato del conforto della Religione, che sempre ingiuriò, che mai non riconobbe: ci va in compagnia della sua empietà, e delle sue sceleratezze, che gli stracciano l'anima, che gli dilacerano il seno: e ci va accompagnato dalla sua disperazione, che gli presenta un avvenire spaventoso, e terribile.

Così è caduto Filippo d'Orleans, quell'uomo grande per le sue grandissime disonoranti vicende, che vergognandosi di avere un posto rispettabile tra i Principi di Europa concepì il nobile disegno, e lo effettuò di prostituire il suo carattere per mettersi a livello col più vile rifiuto di un popolo fazioso e colla più discreditata impudente ciurmaglia non pur di Parigi, che di tutto il Regno. Egli credette di fare non solamente in seno di quella grande Metropoli, ed in tutta la Francia, che presso tutto il mondo la più sorprendente, e più luminosa comparsa, che

mai facesse a suoi giorni rinunziando a tutti i diritti della sua nascita, e ritrattando la sua grandezza col mettersi il nome di Eguaglianza, e coll'autorizzare così la frenesia, e il delirio dei nemici della Sovranità, e del Trono.

Sembrerebbe incredibile, che quest' uomo fosse potuto arrivare a spogliarsi in tal guisa di tutti i sentimenti di riputazione, e di onore, se non si sapesse, che tutti questi avvilimenti erano altrettante linee tirate in secreto dalla sua smoderata ambizione, con cui tendea per questa via, a farsi il tiranno di quella reale sfortunata Famiglia, di cui già aveva giurata la totale rovina. Ma Egli avvezzo a viver dimentico della Divinità, a non riconoscerne il potere, non si ricordava di quella mano terribile, che per ogni dove l' inseguia ne' suoi empj disegni, e che mentre lusingavasi di recarli a meta gittato avrebbe dall'alto un orribile colpo a troncarne il filo. Questo colpo, che mai non seppe, o non volle prevedere, gli arrivò d' improvviso, e la disperazione, la rabbia, la mania, e

il furore, suoi compagni indivisi negli estremi momenti, furono gli spaventosi segnali della ribellion del suo cuore a quel medesimo Iddio, che venuto era a percuoterlo. Oh! il suo destino fatto avesse almen conoscere ai suoi amici, ai compagni de' suoi delitti, che non miglior sorte stava già preparata alle ree lor teste. Almeno il popolo di Parigi avesse imparato a distinguere cosa sono in fondo i lor vantati Rigeneratori. Fatal cecità!

Posteri della Francia, che negli Annali della vostra Patria leggerete le vicende di questo Principe scelerato: ah! voi fremerete al nome di Orleans! Oh questa sventurata Famiglia non potrà, che esser l'obbietto del vostro orrore. Dubiterete, che i Discendenti di Filippo abbiano potuta comunicare la sua iniquità. Ma nò; siate giusti. Dal reo distinguete gl' innocenti. Dimenticate quello, e riconoscete in questi il sangue dei Borboni.

Oh Luigi XVII., se il Cielo ti ha riserbato il Trono de' tuoi Maggiori, con qual ribrezzo lo ricorderai Tu que-

sto nome! In quale aspetto tel dipingeranno le voci del sangue tradito dell' amoroso tuo Padre, della tua tenera Genitrice! Ma no. Saggio, che sarai, e virtuoso, non vorrai, che i figli innocenti scontino la pena dei delitti di un padre snaturato, che troppo incrudelì contro di essi, oscurando la gloria de' lor grandi Antenati, porzione più bella, e più preziosa del lor patrimonio, che troppo gli punì colla sua infamia.

Genj tutelari della Francia, ite per tutte le contrade di Europa, portatevi sino agli ultimi confini del mondo, alzate le vostre voci, fatevi udire a tutti i popoli, gridate a tutta la terra: ditele si rasséreni, che più non esiste il perfido Eguaglianza, non più quell' uomo, che la ricuoprì di tanta ignominia, che la sparse di obbrobrio: ditele, che il Cielo l' ha vendicata, e che seguiterà a vendicarla degli altri sanguinarj mostri, che ànno stabilita in Parigi la sede delle loro atrocità.

CAPO VII.

Prigionìa di Luisa di Penthievre Moglie di Filippo Orleans Eguaglianza.

Se per le sue grandi sceleratezze era degno del disprezzo, e dell'esecrazione di tutti gli uomini l'infame Orleans, è meritevole del rispetto, e della venerazione di tutti i popoli, della compassione, della pietà, e della tenerezza di tutti i cuori la sua sfortunata Consorte; e lo è per l'esimie sue virtù, per le sue eccellenti prerogative, e per lo straordinario suo merito. Figlia degnissima di Luigi di Penthievre, Principe saggio, pio, giusto, integerrimo: Principe caro, adorabile, che sempre si occupò del bene, e della felicità de' suoi simili, che visse sempre per essere colle sue rarissime qualità l'esemplare, ed il modello di tutti i Principi: per fare l'ammirazione di tutta la Francia, e l'edificazione di tutti i Francesi, non avrebbe potuto non vestirsi di tutto il suo spirito, non imi-

tare la Religione, la cristiana pietà, l'incomparabile eroismo di sì gran Genitore. Questa gran Principessa, unico germe di sì gran Padre, Padre infelice, perchè virtuoso, perchè onesto, perchè cristiano in mezzo ad una ciurma di scelerati, di regicidi, di atei, non comunicò i vizj, nè l'empietà di un Marito, che il Cielo le destinò per perfezionare la sua virtù, per renderla al mondo più bella, e più luminosa. Sempre anzi l'edificò coll'esercizio continuato di tutte le più belle disposizioni, e con uno spirito di Religione sempre eguale, sempre sublime, e sempre degno della sua grand'anima; e sempre anzi si studiò di por riparo alle sue dissolutezze colle sue nobili maniere, e colla sua integrità. Orleans se potè guastare co' suoi pessimi esempj così l'anima, che il cuore di alcun de' suoi Figlj, e se potè attaccare il contagio delle sue iniquità ad una turba di congiurati, di cui si fe capo per trascinare con violenza all'ultimo dei delitti, non potè mai guastar l'anima, non mai corrompere il cuore di Luisa, Moglie

generosa, e saggissima, che sempre fedele a' suoi doveri con Dio, e con il Principato, seppe rispettarlo per forza di virtù, come Sposo, senza mai comunicarne la terribile infezione, senza mai restar sorpresa dalla sua disonorante sfrenatezza. Se tal marito però fu degno, che il Cielo pe' suoi enormi delitti si prendesse di lui la più spaventevole delle vendette, facendolo spettacolo d' ignominia, e d' infamia non pure ai Francesi, che a tutto l' Universo, non dovea meritar tale Sposa, che gl' implacabili persecutori della Religione, e della Virtù crudelmente infierissero contro di Essa, che la condannassero a soffrir tutti i travagli, tutte le calamità, e le pene, di cui son fatti lo strazio i più vili, ed i più delinquenti tra i carcerati. Gran Dio! per quali strade voi conducete questa innocente Principessa all' acquisto di una corona, di cui uno Sposo iniquissimo tentò sempre invano di strapparle dal cuore per sin la speranza?

Luisa una delle più amabili Principesse, che mai vedesse la Francia,

adorata da tutte le anime virtuose, pianta da tutti i cuori sensibili, fatta sempre lo splendore, e la delizia dei popoli: Luisa geme in un oscura prigione, confusa tra la turma degli scelerati. Ella è spogliata di tutte le prerogative, e di tutti i titoli, priva di tutte le distinzioni, di tutte le comodità, di tutti i riguardi. Ella non ha chi la riconosca, chi le usi il minimo rispetto, chi concepisca per Lei alcun sentimento di pietà, chi di volo almeno la compatisca; ed Ella esposta a tutti gl' insulti, gli oltraggiamenti, e le ingiurie di orribili mostri non ha altro conforto a' suoi mali, altro lenitivo alle sue pene, che la sua Religione, e la sua Virtù. Queste non le fan ricordare, che la natia grandezza, che le delizie di una Corte brillantissima, e che il più superbo Palazzo di Parigi le si sono cambiati in una estrema miseria, in una schifosa squallidezza, in un'orribile ergastolo. L' inaudita ferocia del popolo Parigino, degli assassinj del più buon Re della terra, se è arrivata con Lei all'ultimo grado, non è però tale di farle perde-

re il suo coraggio, di vincere la stessa sua virtù, la sua religione, la sua intrepidezza.

In questo stato di avvilimento, e di mortale agonia la virtuosissima Luisa risguarda l' estremo supplizio, che già si sta aspettando non come un obbietto spaventevole, ma come il termine sospirato a' suoi affanni, e come il principio del suo riposo. La sua anima tolta alla vista delle umane grandezze anela di unirsi al suo Creatore, per la gloria di cui, e per la fedeltà alla sua divina Religione soffre l' orribile peso delle sue sciagure. Ella più, che sull' infelice sua sorte, manda dal cuore incessanti sospiri accompagnati da un torrente di lagrime inconsolabili sullo sgraziato destino della sventurata sua Patria, che ravvisa trascinata all' ultima perdizione dall' empietà, e dalla perfidia degli ingrati suoi figli.

Luisa nella sua deplorabile posizione ha tutte presenti le vicende, e tutti gli obbietti più capaci a lacerarle il cuore. Tra le sue angustie non può mai dimenticare l' atrocissima morte di Lui-

gi, e di Antonietta, i suoi adorabili Sovrani, i suoi Cugini dilettissimi sempre da' Essa teneramente amati, sempre rispettati altamente. Questa morte le trafisse per maniera lo spirito, che da quel momento non desiderò più di vivere. Sempre portandone scolpita nell' anima la dolorosissima idea, sempre la pianse dirottamente, sempre se ne afflisse, se ne addolorò, ed il suo dolore tanto più le si rendette sensibile, quanto si ricordava, che ad accelerarla, questa morte funesta, concorso era più di tutti lo scelerato suo Sposo. Sposo troppo indegno di lei, e della sua virtù, troppo spaventevole a' suoi occhj: Sposo però, che più non seppe rimirare, che come un mostro di consumata empietà, di stravagante fierezza, di non più udita ingratitudine. Che strazio crudele per sì bell'anima!

La terribile morte dello Sposo istesso, morte accompagnata dalla sua disperazione, e dalla sua orrenda empietà: morte sofferta su quel palco istesso, e sotto al peso di quella stessa mannaja, sotto di cui tanto erasi compia-

ciuto di vedere a perder la vita, mercè de' suoi sacrileghi intrighi, l'infelice suo Re, fu un colpo terribile alla generosa sua anima, che guidata dallo spirito di una Religion tutta pura non cessò mai di far voti per il suo ravvedimento, e la sua salvezza. All' infausto annunzio di una morte sì ignominiosa insieme, e sì disperata, nell'atto di adorare con sommession profondissima la Sovrana Giustizia, che volle così vendicarsi con quest' infame reo de' troppo amari suoi torti, non potè a meno la piissima Principessa di restar penetrata alla considerazione di un destino sì spaventevole, cui avrebbe voluto poter riparare col sacrifizio di tutta se stessa.

Non vi ha mente, che possa concepire fino a qual segno ferisse la sua delicatezza, e stracciasse il suo spirito il tristo riflesso di essere stata legata con un vincolo indissolubile ad un Uomo sì detestabile, e sì odioso al Cielo, ed alla Terra per tante sceleratezze, e tanti delitti. Concentrata ne' suoi pensieri, avvolta nel gran vortice del-

le sue sventure, abissata, perduta nel suo dolore, questa è l' orrida rimembranza, che al dissopra di ogn' altra gliel fa sentire ad un grado di trascendente grandezza. Pur questi non sono i soli riflessi acerbissimi, che oltre agli esterni infiniti suoi mali, dividon l'anima, ed il cuore di quest' adorabile Principessa. Gli sventurati suoi Figlj sono alla sua sensibilità, alla sua materna tenerezza un' obbietto di tanto, e così intenso, ed atroce dispietato martirio, che appena può concepirsi. Madre infelice! Ella non sentirebbe l'enormissimo peso nè delle proprie, nè delle loro sciagure, se potesse almen lusingarsi, che Eglino non avessero imitata l' empietà del Genitore, che non avessero ereditato il suo Spirito, che si fossero mantenuti costanti nella Religione de' loro Maggiori, che non avessero imparato da esso a smentire il loro carattere, e la lor dignità, e che non abbandonandosi in braccio alle sue sceleraggini, ed ai suoi eccessi, ricoperti non si fossero della sua ignominia. La tenera Figlia di soli sedici an-

ni strappata dal suo seno, lungi dalle materne sue cure, sempre in contrasto con tutti i pericoli è il continuo pensiero, che tra i penosi disagj della sua prigionia tormenta sino all' eccesso la sua sensibilità, e la sua tenerezza. Dio di bontà! quanti obbietti si uniscono a lacerare le viscere di questa misera Genitrice, già arrivata al colmo delle sue sventure? quanti amari riflessi? quanti contrarj affetti e tutti tristi, ed acerbi per rendere immensa, e senza conforto la sua ambascia per accrescere il suo dolore? Dio di bontà! confortate quest'anima afflitta, avvalorate la sua virtù, rendete insuperabile la sua fortezza. Ella è una vittima degna di voi.

Pur non è questo tutto ciò, che soffre la magnanima Luisa nell' orrendo suo carcere. Quindi non cessa di ricordarsi il tenero Genitore. La natura colle incessanti sue voci rinnova ad ogni momento il suo martirio. Quante sono le volte, che Ella le ricorda i Figli, che le rammenta il Padre, tante sono le piaghe, che profondamente

le apre in mezzo al cuore. Il Padre istesso nella cadente sua età barbaramente racchiuso, rilegato anch'Egli in un infame prigione, sempre insultato, sempre avvilito, e sempre in aspettazione di finir nell'obbrobrio i dolorosi suoi giorni sotto al taglio di un ferro micidiale: sempre vittima sfortunata di tutti i patimenti, di tutte le angustie, di tutti i disagj di un orribile prigionia; il Padre: misero Padre! nella sua ultima decrepitezza stanco, lacero, afflittissimo, abbandonato al furore di mostri fierissimi, implacabili, inumani, spogliati di compassione, e di sensibilità... Oh Luisa! e qual orrido strazio fa di tue viscere tenerissisime a sì terribile prospettiva il filiale tuo amore? Oh Luisa! ah, ed in quante maniere dovea sperimentare il Cielo la tua virtù, dovea far prova di tua costanza? Barbari oppressori di questa piissima Principessa; di questo Principe rispettabilissimo per le sue grandi virtù; e qual è il delitto, che voi punite in Essi di sì crudele maniera? Empi! voi punite in questo tenero Padre

in questa Figlia amantissima, voi punite la Religione, la Virtù, la Pietà Cristiana. Pur vi affaticate di persuadere il mondo, che voi sudate alla fabbrica di un Governo solo apprezzabile fra tutti i Governi, perchè Governo della ragione, dell' umanità, della giustizia: perchè Governo avente per unico obbietto la rigenerazione, la libertà, i diritti, e la felicità costantissima di tutti i popoli. Oh non aveste mai concepito un sì infame progetto, che tende anzi a distruggere tutto ciò, che vi ha di buono, e di prezioso nella società, tutto ciò, che ritrovasi di utile, e di santo nella natura.

La barbara tirannia, figlia di una usurpata Sovranità, di un dispotismo il più fiero, che mai udissesi tra i mortali, distruggitrice di tutte le leggi, e di tutti i diritti, solo avida di sangue, di ladroneggi, di orribilissime violenze: la barbara tirannia de' nuovi despoti della Francia accompagnata da un empietà senza esempio, se potè arrivare a strappar dall' anima di tanti milioni di uomini la Religione, a farglie-

la abjurare solennemente, non potrà giugnere a far sì, che Ella venga smentita dalla invitta Luisa, che tutte in Essa ha riposte le sue speranze, che tutte nel colmo de' suoi mali si è interamente abbandonata in Essa. Forte nella sua prigione è fedele al suo Dio, sempre imperturbata, e sempre invincibile, tale la vedranno i suoi Carnefici anche sul palco di morte, anche nell' atto di piegare il capo sotto all' acciajo micidiale, qualor anche del suo sangue arrivar vogliano a dissetarsi, qualor anche a macchiarsi sian essi disposti di quest'infame delitto. L' illustre Figliuola dell' immortal Luigi non farà mai, che la natura debba un dì arrossirsi di averla arricchita di tanti doni, di aver fregiata la sua anima di tante disposizioni e sì nobili, e sì luminose. Ella ne' suoi infortunj non smentirà la sua grandezza.

Santa Religione, che foste sempre onorata dalle singolari virtù di questa gran Donna, che sempre nel di lei seno ritrovaste il pacifico asilo, che sempre riposaste in esso con tutto lo splen-

dore delle vostre verità, con tutta la pompa de' vostri santi misterj: che in tutti i periodi di sua vita le foste indivisa compagna, che le serviste di guida in tutti i suoi andamenti, e che in tutte le sue avventure così prospere, che avverse vi faceste il suo appoggio, ed il suo sostegno; santa Religione, siate adesso nella terribile prigionia, che già soffre per voi, siate il suo conforto, e la sua dolcezza. Sotto al peso degli orridi trattamenti, da cui ritrovasi oppressa, non dimenticate l'infelice Luisa. Siate con lei benigna, forte, validissima sinchè soffre per voi i più grandi travagli, sinchè per voi trambascia, sinchè tramortisce a tutti gl'istanti, e con Lei valida, e forte più che mai lo siate allorchè per voi verrà condannata a soffrir l'ultima delle pene.

Atei riprovatissimi, voi invano usaste gli ultimi sforzi per distruggere affatto in Parigi, ed in tutta la Francia ogni culto religioso, per proscrivere del tutto dalla sgraziatissima vostra Patria quella santa Religione, che fu

sempre il primario mobile della prosperità, e della gloria de' vostri maggiori. Ella vi regna, vostro malgrado, e vi regna da grande, da invittissima, da gloriosa. Prescindo da un novero sterminato di veri fedeli dispersi per ogni Provincia., che penano per Lei in secreto, e le serbano intatta la Fede. Dirò solo, che Ella vi regna nell'anima innocente di Luisa, che vi regna nel cuor generoso di Luigi il suo gran Genitore, e che nell'anima vi trionfa, e nel cuor candidissimo de' tre preziosi avanzi di quella sventurata reale Famiglia, di cui la vostra ferocia fece strazio orrendissimo, di cui con crudeltà sconosciuta alle più barbare nazioni versar voleste il sangue. Ah! voi della santa Religione non giugnerete mai a privare queste anime pure. Potrete infierire contro di esse di una maniera sempre più aspra e crudele, potrete inventare sempre nuovi tormenti, e nuovi motivi di ambascia, e di mortale affanno, ma non mai potrete avvilirle, non mai vincere la loro costanza. La Religione sempre trionferà in esse, sem-

pre veder si farà risplendente allorchè tinta dell' innocente lor sangue fulminerà su di voi l'ultimo colpo spaventosissimo. Colpo fatale, che vi andate affrettando colle vostre incessanti atrocità, co' vostri delitti semprepiù esecrabili.

Illustre Luisa, degna erede di tutte le virtù, e di tutto lo spirito dei tuoi grand' Avi, dilata il tuo cuore, rendi maggior la tua anima. Tutto il mondo ti compatisce nelle tue disgrazie, tutte le anime sensibili vengono nella tua prigione a versar lagrime di pietà, e di tenerezza, a dividere con te tutti i tuoi patimenti, le tue angustie, le tue pene atrocissime. Tu sei l' ammirazione de' buoni, il conforto degli infelici, il rimprovero degli scelerati. Tu colla fedeltà alla Religion de' tuoi Padri, da te conservata sempre illibata, sempre inviolabile nel colmo di tutte le sventure, e di tutti i mali: tu parli al cuore dei buoni Francesi, e gli conforti nelle loro avversità: tu parli ai regicidj, ai facinorosi, agli atei, e gli avvilisci nella loro bar-

barie, e nella loro empietà: e tu parli a tutte le nazioni di Europa, a tutti i popoli della Terra, e gli riempi di orrore contro una rivoluzione, che tutto tende a distruggere ciò, che vi ha di santo, e di rispettabile nella natura. Oh generosa Luisa! il Cielo si compiace di te, tu sei un'obbietto preziosissimo della Religione, che tanto è onorata dalle tue virtù, e dalla tua costanza.

CAPO VIII.

Alla Città di Parigi.

Parigi, tu sei la terra riprovata da Dio. Su di te è caduto il gran fulmine, che da gran tempo ti minacciava la divina Giustizia; ne sei già la vittima sfortunata. Le tue iniquità, le inaudite abbominazioni, cui ti abbandonasti, i tuoi orrendi delitti, che già arrivarono al colmo, che sorpassarono di gran lunga la più eccedente misura, meritarono, che il Cielo sopra di te finalmente tutto il calice rovesciasse del

suo furore. Egli vestito di tutto il suo sdegno, dopo aver lanciato sul tuo capo il maggior dei castighi, ha tirato un gran velo, che per sempre ti divida dalla sovrana sua faccia. Invano tu speri di più vederlo ridente, di comunicare altra fiata de' suoi favori. Ah non lo avesse scritto ne' suoi eterni decreti il sommo Iddio, che tu sii la Babilonia de' nostri dì! Oh la sua tremenda giustizia ancor deciso non avesse da tuo destino! Nell' abisso de' mali, in cui precipitar ti volesti, tu campo non hai a lusingarti di miglior sorte. Preda infelice di una vendetta, che più evitar non poteano le tue sceleratezze, da te volgon lungi le divine misericordie. Schiava del più barbaro dispotismo, che mai udissero i secoli, ancor vanti libertà. Fatti strazio crudele del maniaco furore degli snaturati lor simili, depredati i più deboli, assassinati dai più forti, ancor gridi diritto, fraternità, eguaglianza. Rovinate affatto in tuo seno, e diseccate le sorgenti dell' umana prosperità, trambasciata sotto al peso de' più atroci infortunj,

di tutte le possibili sciagure, ancor ardisci sperare felicità, floridezza. Per le cause istesse, che fan la tua rovina, che ti aggravano di ceppi, e di ferali catene, e che sventure ti minacciano, distruzione, eccidio, osi ancor riprometterti di poter sorger per sempre a miglior condizione. La Divinità sempre intesa ad aggravare sopra di te la sua terribile mano, a vendicarsi con te delle tue iniquità, ha potuto renderti cieca, delirante, frenetica sino a questo segno. Chi con te non è avvolto nell'orribile caos delle tue caligini vede l'estremo de' tuoi castighi, e di rifuggir s' affretta a sì spaventevole vista. Ah! tu dovevi essere destinata a fare il soggetto di una storia, che ricordando ai posteri la tua indelebile infamia, o non avran cuore di leggerla, o ti ricolmeranno in leggendola di un non più inteso spavento.

Città sventurata! emporio un tempo di tutte le civili, e le morali virtù, di tutte le arti, le facoltà, e le lettere: centro di coltura, di civiltà, di pulizia, di buon gusto: sorgente di

eroi, di sublimi talenti, di uomini grandi in dottrina, in santità, in giustizia: di uomini celebri in pace, di gran capitani in guerra, di famosi navigatori, di profondi politici: Città sventurata! ammirazione per tanti secoli, ornamento, e delizia di tutto il genere umano: ricordata con alto rispetto da tutti i popoli, celebrata da tutte le genti, sempre chiara, sempre famosa in tutti i tempi, ora addivenuta il ludibrio, l' esecrazione, l' orrore di tutti gli uomini: Città sventurata! terribile agli occhj di Dio, abbominata dal Cielo, abborrita da tutto il creato. Città ripudiata dalla natura, odiata dall' umanità, orribile allo stesso inferno. Oh Parigi, macchiata di tutte le atrocità, sepolta in tutti i vizj, prostituita a tutti i generi di licenza, di libertinaggio, di sfrenatezza: disonorata, infamata in memoria di odio, e di maledizione presso tutte le contrade, e le Città della terra! Oh Parigi! a quale stato ti riducesti? Dov'è il tuo splendore? Dove i tuoi gran Personaggj, i tuoi Principi Augusti, i tuoi chiarissi-

mi Re, che davan le leggi a tutti i Regni, che ne faceano il terrore, che portavano in trionfo il tuo nome sempre intrecciato di palme, e coronato di allori sino agli ultimi confini del mondo? Dove i tuoi formidabili Conquistatori, i tuoi grandi Ammiragli, che faceano sventolare le tue bandiere in tutte le spiagge, e i mari, che tutto circondano, e tutto bagnano il globo? Dove i tuoi Legislatori, i tuoi Filosofi, i tuoi Politici, che chiusi in un gabinetto decidevano del destino di tutti gl' Imperi, e ti portavano in seno l'ossequio de' più gran Potentati? Dove il tuo commercio, le tue manifatture, le tue arti amplissime, che faceano la tua opulenza, che ti arricchivano delle spoglie di tutta la terra, e di tutti i mari? Dove la tua pubblica forza, le tue leggi, il tuo governo, che faceano la sicurezza de' tuoi Cittadini, che gli garantivano l' onore, le proprietà, e la vita? E dove i famosi tuoi Tempj, i tuoi Altari, i tuoi sacri Ministri, il religioso tuo Culto? E dove la tua Religione? Oimè! tu ci arriva-

sti una volta a profanarla empiamente, a ripudiarla del tutto, a non più voler riconoscerla. Tu la perdesti affatto, e tutto perdesti con essa. Empia Parigi! Io meditasti da gran tempo quest'orrendo attentato, ti ci disponesti con una serie lunghissima di sacrileghe imprese, l'hai finalmente eseguito. Empia Parigi! per non più aver riprensore alle tue dissolutezze, ai tuoi orribili eccessi, tu volesti cancellata affatto dalla tua memoria la Religion Cristiana. Indegna però di ritrovare in tutta la specie chi volga a te uno sguardo, chi ti compatisca. Gli è per questo attentato, per questa perdita irreparabile, che da omai cinque anni disgraziatamente spogliata di tutti gli obbietti del tuo splendore, e della tua grandezza, più altro in te non si scorge, che desolamento, che orrore, che massacro, e strage. Per questo, che il sangue degli ottimi Cittadini, de' Ministri del Santuario scorre confuso a torrenti per le tue contrade con quello de' facinorosi, degli assassini, de' scelerati. Per questo, che in te tutte son

violate le proprietà, tutti infranti i più sacri diritti, tutte conculcate le leggi dell' onore, dell' umanità, della natura. Per questo, che un popolaccio sfrenato, senza pudore, nè onestà, domina in te da sovrano, si abbandona a tutte le sceleraggini, deruba le sostanze, e decide della sorte de' tuoi più rispettabili abitatori. Per questo, che una ciurma di uomini screditati, senza riputazione, e senza costume: di uomini venduti, sanguinarj, rapaci, vile rifiuto di tutte le Città, e di tutte le Provincie siedono in te sopra un trono di ferro tutto tinto di sangue, ed esercitano una sovranità, che altro non ha per iscopo se non di fomentare in tuo seno le più incredibili abbominazioni, e di tener sempre alzata un orrenda mannaja così sul capo de' più pacifici, e più innocenti cittadini, che sul collo degli uomini più infami, complici una volta con essi nelle loro iniquità, poscia addivenuti loro sospetti di fellonia, e di tradimento. E' per questo, che tu sei addivenuta la Città detestabile, la Città riprovata, l' infa-

me Città. Tale, perchè Città di delitto, di crudeltà, di barbarie, di sangue: perchè Città priva di leggi, di subordinazione, di giustizia, di governo: priva di tutti quegli ornamenti, prerogative, distinzioni, e di tutti quegli uomini di onore, che soli erano capaci a sostener la tua gloria, a fare il tuo decoro. Oh Parigi, empia Parigi! pur non è ciò, che finisce di avvilirti, di ricuoprirti di vitupero, e di eterna ignominia! La tua terra si dissetò del sangue de' tuoi Sovrani, del sangue del tuo buon Re, della tua augusta Regina. La perdita della Religione trascinar ti dovea a questa spaventevole estremità. Dovea far sì, che ti macchiassi anche di questo orrendo delitto, che arrivassi improntata in faccia a tutti i popoli, e le nazioni del mondo anche di questa atrocità. Questa perdita far dovea, che tu fossi governata da mostri, da parricidi, da assassini. Oh Parigi! Se oppressa dal peso della tua infamia, se concentrata nell' abisso del tuo avvilimento, se affogata da tuoi delitti, e dalla tua disperazio-

ne, più che dal tuo dolore, non ài lena per rivolgerti intorno, per portare indietro uno sguardo, e per vedere quella, che fosti, quella, che sei, e che mai più non sarai, qualor in te non ritorni con tutto il suo splendore la Religion de' tuoi Padri, ha bensì occhj a vederti, a pianger sopra di te nell' atto di detestarti tutto intero il creato.

Ma tu non la vedi, tu non la scorgi, o Parigi, la maggior vendetta, la più terribile, la più spaventevole, che di te prendesi il Cielo. La continuata carnificina, l' incessante massacro, il sangue sempre fumante in mezzo alle tue piazze, de' figliuoli della Patria, con tutte le più orribili abominazioni, di cui ella è capace la più consumata empietà, la più sfrenata licenza, rendutesi il dolce obbietto delle tue delizie, fa, che tu non senta il peso delle tue sciagure, che altamente tripudj, che ti solazzi tra l' onde dell' impetuosa corrente de' mali, che per ogni parte ti assale, che ti minaccia l' ultimo eccidio, che già và a sommergerti. Così il Dio delle vendette si vendicò al-

tre volte delle Città depravate, delle proscritte Città; e così te punisce, o scelerata Parigi. Intanto la tua distruzione già progredisce rapidissimamente. Gli operatori di essa sono i tuoi proprj figli. Questi secondati, fatti coraggiosi a tutte le atrocità, a tutti i delitti, e questi invasati di tutto il furore di que' vili assassini, che corser da tutte le provincie ad usurparsi il tuo impero, a depredarsi i tuoi tesori, e ad isfogare in tuo seno la loro barbarie, questi, dico, uniti in più fazioni, sostenute da quelli, si distruggono a vicendá, si massacrano, si lavano nel sangue un dell'altro senza ribrezzo, e senza orrore. Lo stesso Iddio sempre terribile ne' suoi giudizj, sempre adorabile ne' suoi consiglj, se per colmo di tue sventure ha permesso il sagrifizio de' tuoi Sovrani, non ha permesso sin ora, nè permetterà in appresso, che dimenticato ne resti, ed impunito il sangue. I loro assassini non convennero lungamente nella terribile esecuzione de' loro infami progetti. Entrò tra di essi lo spirito di partito, spirito

distruggitore di fazione, di discordia: ciascuno cercò, nell' iniquità, di sempre soddisfare alla propria ambizione, ed al proprio interesse; i più forti prevalsero sopra i più deboli, e quelli sopra di questi servirono alla divina vendetta di spaventevole stromento a vendicar la rovina, e l'eccidio del giusto. La morte di Luigi, e di Antonietta dovea esser punita per le mani sagrileghe de' loro stessi carnefici. L' istesso palco infame, che raccolse il sangue di quelle auguste innocenti vittime, quello raccoglier dovea degli snaturati lor parricidj; quella stessa orribile scure, che ardì troncare a quelli le regali teste, troncar quelle dovea di cotesti scelerati. Così l'un l'altro eglino distrugger doveansi, e così tutti a vicenda farsi ministri terribili della Divina vendetta.

Oh Parigi! oh esecranda Parigi! e pur è vero, che tu fosti destinata ad esser l'infame teatro di tante scene di orrore, di crudeltà, di barbarie? ad esser bagnata di tanto sangue? ad essere il sepolcro di tante vittime sacrifi-

cate alla licenza, alla gelosia, all' irreligione, al dispotismo? Ed è pur vero, che potesti essere il centro, la causa motrice, la spettatrice indifferente di tanti orrori? pur vero, che potesti albergare in tuo seno tanti mostri, e sì orribili? Quai non furono le abbominazioni, le iniquità, i delitti? quai le violenze, le atrocità, gli assassinamenti, gli eccessi, che rapidamente si succedettero ne' cinque anni sacrileghi, terribilissimi alla terra, spaventosissimi al Cielo, dacchè ti ribellasti a Dio, ed ai tuoi Sovrani? Ma tu gli vedesti, ed esultasti! Ma tu gli vedesti, e libertà gridasti, fraternità, eguaglianza! E ma tu gli vedesti, ed in mezzo di essi tutte altamente risuonar facesti le tue contrade delle voci di naturale diritto, di rigenerazione, di filosofia, di ragionevolezza, di nuovo lume, e splendore! E ma tu gli vedesti, ed in mezzo di essi ti chiamasti felice? Oh Parigi! oh Città sventurata! e solo i delitti, solo l'anarchia; e l'ateismo, e solo le stragi, le carnificine, e il massacro doveano essere destinati a far la tua felicità?

Eroi tutti, Legislatori, Filosofi, Politici, che in tutti i secoli, e nelle età più da noi lontane viveste al mondo: voi, che agl' Imperi, per fargli felici, alle grandi Repubbliche, alle popolose Città *virtú*, gridaste, *virtù*. Virtù ai Grandi, virtù alla Plebe, virtù ai Seniori, virtù ai Giovani, virtù a tutto il popolo. Voi, che per istabilire la loro prosperità, *morigeratezza*, andavate esclamando, *morigeratezza*, *onestà*, *contegno*, *probità*, e *giustizia*: e voi, che non cessavate ripeterle, che senza costume, e senza culto non avrebber potuto sussistere, che avrebber dovuto distruggersi: ah! voi scuotetevi dalle vostre ceneri, sorgete dal vostro oblio, venite a Parigi. Scorrete per le sue contrade, fermatevi nelle sue piazze, consideratela attentamente, non vi innorridite. Questa è la Città, che per la strada di tutti i vizj, e di tutti i delitti: di tutte le attrocità, e le violenze, e della dissolutezza, e del libertinaggio di arrivar si lusinga a farsi felice di una felicità costantissima. Questa è la Città, che senza leggi, senza

culto, e senza Altare, e che attraverso di un gran fiume di sangue spremuto dalle vene della virtù e dell'innocenza si ripromette di giungere a farsi in breve l'emporio di tutti i beni, la Città invidiabile a tutto il mondo. E questa è la Città, che per aver profanata le Religion de' suoi Padri, per aver ripudiata la divinità, e per essersi abbandonata in braccio di un infame ateismo, si tien sicuro uno stato d'un incomparabile floridezza. Parigi: questi Eroi, questi uomini saggi fremono di sdegno, volgon pieni di orrore, e scrivono sulle sue porte: *Città di maledizione, e di eterno obbrobrio*. Disgraziata Città! che mentre fai tutto per ricuoprirti d'infamia, per farti esecrabile a tutto il creato, per totalmente distruggerti pretendi farti esempio di gloria, di stabile prosperità, di vera grandezza a tutte le Città della terra! Come non sai, che in brevissimo spazio addivenuta il centro di tutte le possibili sceleratezze, che avendo fabbricato in tuo seno, nel colmo della tua malizia, e della tua empietà, un detestabile siste-

ma di generale rovina, e di total distruzione di tutto l'ordine sociale non pure, che della morale, della politica, e della fisica sussistenza di tutti gli uomini: e che avendo cercato di distenderlo a tutto il mondo, ti sei fatta lo scandalo di tutte le nazioni, e di tutti i popoli, e te ne hai conciliato lo sdegno, l'abborrimento, l'orrore? Oh il tuo nome sì chiaro una volta, sì rispettabile, e sì rispettato presso tutto l'universo, come è addivenuto spregevole, come terribile, così alla colta Europa, che alle popolazioni più barbare, e più selvagge del globo! Sventurata Parigi! a questo stato ti ha ridotta la corruzione de' tuoi costumi, la tua irreligione, la tua sete d'indipendenza, e di anarchia. Ma pur tu non ravvisi te stessa. Il Cielo per te si è ricoperto di tenebre: più traspirar non ti lascia alcun raggio di lume, onde vedere nel fondo delle tue sventure. Non fossi pur tu una di quelle sfortunate Città, cui il Dio d' Israello in veggendole al colmo della prevaricazione, e della licenza, tolse tutti i non meritati rimedj alla lor salvezza.

Scorri l' infame diario della fatal Rivoluzione risvegliata in tuo seno per la tua rovina li 14. Luglio del 1789., epoca terribilissima ne'tuoi annali. Vedi se ne' cinque anni, dacchè ebbe il suo principio, tu puoi contare un giorno non contrassegnato da un infinità di eccessi ingiuriosi dello spirito e della ragione, non ridondante di sempre nuovi oltraggiamenti all' umanità, alla giustizia, alla religione, alla sovrana autorità, alla natura istessa: non macchiato di sempre nuovi delitti, e sempre più detestabili? Oh! e qual non ispiegasti al Cielo, ed a tutta la terra spaventoso carattere non mai più veduto, non mai più udito al mondo!

Io tra tutti i secoli cerco di te un immagine, e non la trovo: Atene perduta tra le sue maggiori dissolutezze, che ha per principio di perseguitar la virtù, e la probità: Roma nel colmo de'suoi delirj, delle sue abbominazioni, della sua licenza, che fa uso della forza per violentar la natura, e calpestarne i diritti, non sono un immagine proporzionata all' orrendo aspetto,

sotto di cui sin ora tu veder ti facesti a tutto il mondo. Tu n'emulasti l'esecrabilissimo traviamento, ed il sorpassasti.

L'uomo giusto, che nella divina Istoria legge l'orribil processo formato da Dio ad una scelerata Città, che tutte ha raccolte in suo seno le più sacrileghe abbominazioni largamente sparse su tutta la faccia della terra, che di tutte si è fatta il ricettacolo, che tutte le ha portate all'eccesso: Città, che a tutti i popoli dell' universo porge nelle maniere più dolci, e più seducenti l'abominevole calice della prostituzione, della bestemmia, e del sacrilegio, e che tutti ad esso fortemente invita ad appressar le labbra, ad abbeverarsi: e Città, cui adirato l'Eterno ha intimata dall'alto la total sovversione, il distruggimento, l'eccidio: eccidio già da esso compito nella traboccante pienezza di tutto quanto il suo sdegno: l'uomo giusto, che quindi dentro al tuo seno volge tremante lo sguardo, che ti contempla, che ti considera attentamente, a men non puole di

ricolmarsi di orrore nel vedere in quella espressamente dipinta la tua terribile immagine. Che strano caso da non poter comprendersi! Di delizia, che fosti dell'intero universo, fatta obbietto di orrore a tutto il Cielo, e la terra! Pur è vero, che sino a tal segno prevaricar potesti? Ecco dove andò a finire quella tua grandezza, quel tuo insoffribile orgoglio, quella tua sfrenatezza, quella tua empietà con cui inalzar ti volesti contro l'Onnipossente.

Ah la nostra Europa ancor non avea presentato al Cielo, non ancor alla terra uno spettacolo di tanta iniquità, di tanta ignominia. Tu, o Parigi, dovea far dire alle più rimote nazioni, ai ai popoli più sconosciuti, agl'Irocchesi, ai Cairibbi, ai Cafri, agli Ottentoti, che in mezzo di noi, che nel colmo della nostra coltura, de' nostri studj, de' nostri dolci costumi: che nel centro della filosofica luce sorge una Città sanguinaria, una Città di Cannibali, di arrabbiatissime fiere, d'implacabili furie: una Città, che non rispetta leggi di pudore, e di verecondia, che tut-

ti profana, ed infrange i più santi diritti, che punisce la virtù, e corona il vizio, che non si assoggetta ad alcun tribunale, e che non riconosce pubblica forza, nè Sovranità, nè Trono. Tu dovevi ricoprirci di quest' infamia. Oh Parigi! in quest' aspetto tu mai non comparisti al mondo ne' dodici secoli, in cui dal primo Clodoveo sino a Luigi XVI. regnarono in tuo seno sessantatre Re. Per fare alla vista di tutto il creato sì spaventosa comparsa, per portare la tua infamia sino alle ultime estremità della terra, dovevi scuotere il giogo della Religione, e del Trono, dovevi macchiarti del sangue de' tuoi Sovrani, dovevi sottrarti al loro Governo, e dovevi essere dominata da Bailly, da Manuel, da Pethion, da Marat, da Robertspierre, da Barrere, da Danton, e da tutta la ciurma degli assassini, che ti fann' essere spettatrice di un continuato massacro di soggetti i più cospicui in compagnia de' più vili; che dopo di averti spogliata di proprietà, e di onore, e di averti ridotta alle ultime estremità, e di averti affamata,

non mai altro assoggettano alla tua vista, che l' orrendo spettacolo di stromenti micidiali, di palchi, di ceppi, e di ferali catene. Pure (oh felicità peggiore di ogni supplizio!) pur gioisci, pur prorompi in grida di gioja! e prorompi così in vedere i tuoi individui trascinati a migliaja nelle tue carceri, riserbati al furore, ed alla sete di sangue de' tuoi oppressori: in contemplar tutto dì salire sul palco di morte, e lasciare il capo sotto al taglio di una scure ignominiosa vibrata dall'odio, e dalla gelosia di una facinorosa masnada, che contro di te semprepiù infierisce, que'tuoi nobili Cittadini, i quali faceano un giorno il tuo splendore.

Oh Parigi, Dio è pur terribile con te nelle sue vendette! Ha voluto, che tu veda gli assassini del tuo Re, altri finire la vita con un coltello nel cuore immersogli da mani le più deboli, e le più vacillanti: altri carichi di catene languire nelle più oscure prigioni in aspettazione di un colpo fatale, che gli tronchi il capo: altri caduti nelle mani di straniere Potenze, consumati

dal veleno della disperazione: ed altri a turme trascinati al patibolo in mezzo all' esecrazione, ed agli insultanti clamori di una folla vile, e sfrenata. Oh Parigi, Dio è pur terribile con te nelle sue vendette! Ha voluto, che tu a te stessa sii l' insoffribile pena dell' orribile regicidio, che affrettandoti di coronare la lunghissima serie de' tuoi delitti, corresti a compiere nella tua ebrietà, e nel tuo furore. E Dio, oh Parigi, è pur terribile con te nelle sue vendette! Ha voluto, che in seguito di aver fabbricata la rovina di tutta intera quella reale Famiglia, che non cessò mai di amarti, che sempre visse occupata della maggior tua gloria, tu veda venire da lungi uomini macchiati di tutte le iniquità a gittarti in collo un capestro infame, ed a condurti in trionfo schiava vilissima, e scherno infelice della loro spietatezza, e della loro ferocia. Iddio così ha saputo avvilirti, così deprimere il tuo gran fasto, così confondere la tua filosofia, la tua politica, la tua sapienza: e così rendere abbietta, vile, disprezzatis-

sima la tua alterezza. Egli non ti ha sommersa con un diluvio di acque, non ha rovesciati sopra di te i torrenti di fuoco ad incenerirti, non ha spedite alle tue porte formidabili squadre depredatrici a distruggerti da' fondamenti. Ha voluto, che tu operi da te stessa la tua rovina, che gl' incliti tuoi Cittadini cadano per le mani dei lor vilissimi Servitori, che preda della loro avidità, che vittime della loro licenza, e della lor fierezza vadano a rendersi in breve i tuoi più superbi ornamenti, i tuoi tesori, le cose tue più rare, più speziose, più pregevoli. Ha voluto, che tu addivenga un serraglio di fiere, nemiche una dell' altra, sempre in atto di assalirsi, di sbranarsi a vicenda, di distruggersi. Se avvenga, che con te si plachi, che in Cielo per te ancor resti pietà, chi sa non volino gli eserciti trionfatori a ricercare in tuo seno le ceneri preziose di Luigi, e di Antonietta, nonchè dei Ministri del Santuario sacrificati per la Fede di Gesù Cristo, a trarle dal loro avvilimento, a renderle i dovuti onori, e dopo

aver finito di vendicarle non ridonino a te quella vita, che cotanto demeritasti.

Oh Parigi! il mondo non conta in tutta la specie un uomo onesto, che non frema per dolore, che grandemente non si rattristi: un uomo, che il cuore non senta chiudersi in petto in udire le atrocità intollerabili, le non mai più immaginate sanguinose barbarie, cui i tuoi tribunali di sangue ànno condannata la misera umanità dall' epoca trista, e nerissima, che dalla Divinità apostatasti, e dalla sua Religione. Chi con occhio disoccupato dal velo della rea prevenzione ci guarda a fondo, vede, che l'Esser Supremo si è vestito con te di tutta la sua indignazione, che ti ha abbandonata alla tua empietà, ed a quella de' tuoi tiranni; e vede quanto sopra di te è andata a farsi spaventevole la sua giustizia. Ah! i suoi oracoli, le sue divine proteste, le terribili sue minacce, se sempre si vider compite, si videro più di mai sopra di te. Nulla vi ha, che tu non abbia sofferto, che incessantemente non

soffra di quanto egli, parlando nella sua eterna, immutabile verità, annunziò una volta alle Città prevaricatrici, ai depravati Cittadini, che dilungati da Lui tutta ripongono la lor confidenza nella propria iniquità. Nulla di stravagante accade in te, che noi prima non l'abbiamo imparato dall' infallibile testimonianza di quell'Essere tremendissimo, che per colmo di tue sventure punisce i tuoi delitti co' tuoi stessi delitti.

Il tuo libertinaggio, la tua dissolutezza, la corruzione de'tuoi costumi arrivata a quel grado, oltre di cui più dilatar non poteasi, trascinar ti dovea ad un eccesso di empietà tutta nuova nel mondo, e non giammai caduta in pensiero ad alcun popolo della terra, per quanto barbaro, e degenerato in cinquantotto secoli dacchè esiste il genere umano. La natura dopo di essersi tante volte inorridita alla veduta delle tue brutalità, finir dovea d'inorridire sopra di te ai 7. Novembre del 1793. Oh giorno scritto dalla mano terribile di un Dio fulminante tra gli spavente-

voli obbietti della sua riprovazione, dell'eterno suo odio! giorno, che porta sino all'eternità la tua infamia, che la scolpisce sin sulle riprovate pareti della region de' dannati! giorno, che fissa l'epoca orrendissima di tua totale rovina, che ti rende terribilissima al Cielo, detestabile a tutti i viventi, a tutte le future nazioni, a tutti i secoli! giorno esecrabile, nero, orridissimo, che finisce di disonorar la tua storia, che rende in maniera odioso il tuo nome da non poter essere giammai pronunziato, che con sommo orrore; da non poter esser fatto, che obbietto di maledizione, e di bestemmia agli stessi dannati!

In questo giorno tu sei condannata ad essere spettatrice della solenne abjura della Religione de' tuoi Maggiori: Religione da essi sempre onorata, rispettata altamente, sostenuta in tutti gl'incontri coll'intero sacrifizio delle lor vite, e mille volte consecrata con tutto il lor sangue. Questa infame abjura tu l'hai veduta eseguita nella piena adunanza de' tuoi tiranni, in mez-

zo ai loro applausi, ed agli evviva interminati del baccante tuo popolo. E questa sacrilega abjura tu l'hai veduta festeggiata nel tuo seno con tutto il trasporto della gioja, e dell'allegrezza. Oh Parigi! dopo esserti immersa in tante iniquità, ed in tanti eccessi era questo, che da te aspettar doveasi l'universo. Ma questo non è il colmo della sceleraggine, non ciò, che finisce di rendere spaventevole, e terribilissimo questo giorno. In esso non si abjura soltanto la Religion Cristiana, ma si rinunzia alla stessa Divinità, ma si protesta solennemente di non volerne giammai riconoscere alcuna. Oh Parigi! l'universo si scuote a questo genere d'infedeltà, di cui non trova esempio in tutti i suoi annali, di cui sa appena persuadersi. Pure *Gobel*, l'infamissimo *Gobel*, il pseudo tuo Arcivescovo spogliato da gran tempo non pur di morale, che di natural probità, prima degenerato dal suo sublime carattere, ed abbandonato in preda a tutte le malvagità, poscia sfrenato deista, quindi ateo riprovatissimo, ha avuta

l' orrenda impudenza di fare a proprio nome, ed a quello de' suoi colleghi, come di tutto il tuo popolo il solennissimo ripudio. Dio, ei dice, Religione, Evangelio, Culto religioso, siano eternamente proscritti da noi. E' tempo, che ci rigeneriamo al pubblico, che addiveniam uomini, che ci facciam ragionevoli. Tempo, che arrechiamo al mondo questo grande esempio lungamente aspettato dalla nostra filosofia. E' tempo, che diamo l' ultima scossa allo spirito umano. Il nostro Culto, la nostra Religione, la nostra Divinità non mai altre saranno in avvenire, che la Libertà, che l' Eguaglianza, che la Ragione. L' ateistica adunanza di già prevenuta, le tribune ricolme di scelerati, già artefici empissimi dell' infernale progetto, con un tripudio inusato grandemente applaudono all' avvelenata eloquenza del detestabilissimo loro Oratore, e seco lui riconfermano la totale apostasia.

Gran Dio! Ente degli Enti, unico Esser supremo, infinito, immortale: ed è vero, che sino a tal segno a-

vete da voi rigettato un popolo, che per tanti secoli vi onorò, che professò le vostre Verità, che adorò i vostri Misteri? Gran Dio! quanto sono terribili i vostri giudizj! quanto inesorabile il vostro sdegno! Ed è vero, che di sì fatta maniera giugner potete a spogliar di ogni lume, a render cieco affatto, ad infatuare del tutto chi da voi si dilunga, chi tutto affida il suo destino alla propria malvaggità?

La grand' opera dee compiersi. Siano tutti spogliati i Templi di sacri Vasi, di ecclesiastici Arredi, di sante Immagini, e di ogni segnale Religioso, e sia calpestata (ricuopritevi, o Cieli, di orrore altissimo) e sia calpestata la la Sacrosanta Eucaristia. Non più si pronunzi il nome di alcun Santo, che per insultarlo, non più quello di Dio, e della Divina sua Madre, che per farne obbietto di giuoco, e di vilissimo scherno. Non basta. Si studiano le più esecrabili maniere per profanare il più augusto Tempio della vasta Metropoli; ci si commettano le più orribili abbominazioni, ci s' introduca uno stuo-

lo di lascive fanciulle aventi per capo una famosa prostituta, e sì questa, che quelle salite sino alla cima di una gran Machina teatrale, in un aspetto il più lussurioso veder si facciano al popolo, e diano ad esso uno spettacolo d'inusitato piacere. Non basta. Sia il gran Santuario l'asilo della licenza, e dell'empietà, sia convertito in un infame Delubro. Oimè! Chi ha anima, e cuore? chi virtù nutre, ed onestà, e sommamente non s'inorridisce a questi eccessi? Cicerone, che dicesti, non esservi popolo sulla faccia del globo, per quanto barbaro, e selvaggio, senza culto, e senza divinità? Rivestiti delle tue ceneri, portati a Parigi, e lo troverai. E lo troverai non già in mezzo alla barbarie, ed alla salvatichezza, bensì alla galanteria, alla coltura, alle scienze, alle lettere; e lo troverai dopo dodici secoli di Regno sempre felice, sempre glorioso, sempre floridissimo, perchè sempre consecrato a quella Religione, che de' Regni è la base, e l'appoggio fermissimo; e perchè sempre soggetto a quel Dio, che de' Regni

è il Padrone, che de' Regi è il Re. Oh Parigi! Ecco il termine spaventevole, dove alla fin ti ridussero gl' insegnamenti lascivissimi di Elvezio, che vennero a finir di guastare, e di corrompere affatto i tuoi costumi: dove i principj di Mirabeau, e di Voltaire, che ti riempirono di odio contro il Principato, e di avversione, e di sdegno contro la Religion de' tuoi Padri: e dove le dottrine di Rousseau, e di D'Alembert, che ti formarono un infame idea dell' Evangelio, e ti suggerirono il sistema della libertà, dell' eguaglianza, e dei diritti dell' uomo. Città sgraziatissima almeno ti ricordassi l' enormissima ingiuria, che tu arrechi alla fama, ed al credito universale de' tuoi Maggiori, che in mezzo alle lor grandi intraprese, alle lor opere stupendissime così letterarie, che militari, e politiche, non mai dimenticarono questa divina Religione, che sempre la pregiarono grandemente, che la portarono sempre in trionfo. Oh essi! da cui sempre riconoscesti la tua sussistenza, la tua gloria, il tuo splendore! essi non

ebbero mai il delirio di rigenerarti ad un nuovo stato di felicità, e di onore collo spogliarti di Culto, di Ministri, di Altare, di Divinità; e col convertirti in una selva di bestie solo intese alle brutali voluttà, alle carnificine, al massacro. Pur quelli, che ti rendettero sì grande, e sì celebre al mondo, non furon per te, che uomini senza ragione, che uomini vili, imbecilli, insani. Spogliata di tutti i lumi, abbandonata a tutte le sceleraggini, potesti sino a tal segno addivenir frenetica. Angelo tutelare di questa grande Città in qual vortice tenebroso, in quale abisso di orrori tu ravvolta la scorgi in questi dì funestissimi? A questo stato chi potè trascinarla?

Parigi se questo celeste Genio solo sei anni addietro preso avesse per mano il nobile Forestiere, che attonito girava per le tue contrade, e seco accompagnatosi così detto gli avesse: Guardala questa famosa Metropoli splendore, sin quì, e delizia dell'universo. Osservane l'immenso popolo, nobile, colto, generosissimo. Questi è un po-

polo, che professa la Religion Cristiana, che adora l'Ente eterno di lei primo autore, che milita sotto gli stendardi di Gesù Cristo suo Capo supremo, e suo Maestro. Contempla questo gran Tempio, dove la Cattedra si erge del gran Sacerdote, dove le più sacre si celebrano solennità splendissime. Calcola il novero senza fine degli altri Tempj, che per ogn'angolo s'inalzano di queste piazze, di queste vie. Tutti questi sono Tempj alla Maestà consecrati del sommo Iddio. Volgi intorno le luci; vedi l'interminato stuolo de' Sacerdoti così secolari, che claustrali; tutti questi sono custodj del santuario, sono uomini dedicati al divin servizio, sono Ministri dell' Altare. Rimira il culto della Religione istessa, mira sino a qual segno quì rifiorisce, come da tutti i sessi, da tutti gli stati, e da tutte le classi del folto popolo portato è in trionfo. Questo è un culto, che quì esiste, che quì dura, e che quì si sostien con vigore, con dignità, e decoro per più di dodici secoli. E questi Chiostri inacessibili, e

queste Case di ritiro, e questi amplissimi Monasteri, che scorgi così frequenti, altri sono asili di sacre Vergini alla divinità consecrate ed alla virtù, ed altri son ricettacoli d'infervorati Eroi, che abbandonato il mondo, e tutti i suoi piaceri, a celebrar le lodi incessantemente si occupano della stessa Divinità. Volgiti alla gran Regia; quì regna Luigi XVI., il sessantesimoterzo Re Cattolico, che porta il nome di Cristianissimo, di Primogenito della Chiesa: quì regna Antonietta, la degna Figlia di Maria Teresa, l'Apostolica Regina, l'Imperatrice Augusta, la Donna adorabile a tutti i secoli. Quì son le Zie, quì la real Sorella, anime grandi, degne di grandi onori per le lor grandi virtù; e quì gl'innocenti Figli degni de' lor grand' Avi. Là disamina attentamente tutta questa superba, real Città. Ella sin dai primi giorni della sua esistenza, è la Città cristiana, la Città Cattolica, la Città del cattolico culto, della vera Religione. Città, dove la Religione, dove la Divinità riscuotettero sempre da

di lei abitatori profondissimo ossequio, venerazione, omaggio. E Città, di cui la Religione fece in tutti i tempi il più bell' ornamento, la maestà, e la gloria. Or ti sia noto, che non volgeran cinque anni, e questa gran Città sarà il centro dell' infedeltà, e dell' ateismo, sarà la nemica giurata della Religione, e del divin suo culto, e sarà lo scandalo, l' esecrazione, il ludibrio di tutto il mondo. Non volgeran cinque anni, e questi Templi augusti, spogliati da man sacrilega di tutti i loro preziosi arredi, calpestate le loro Immagini, distrutti i loro Altari, e fatti servire i lor sacri vasi ad un uso infame, verran profanati di una maniera la più orrenda, e la più spaventevole di quante mai si udissero in tutto il giro de' secoli. Sappi, che non volgeran cinque anni, e questi sacri Ministri, senza alcun riguardo nè a dignità, nè a grado saran perseguitati a morte, privati di proprietà, e di sussistenza, interdetti di tutte le lor funzioni, e fatti vittime del furore della più vil ciurmaglia. Sappi, che non volgeran cinque an-

ni, e più in tutta Parigi non vi sarà una festa ad onor de' Santi, e dell' Esser supremo, non più sacre funzioni, non più sacrifizj, non più giorni dedicati a Dio, non più culto di alcun genere. Sappi, che non volgeran cinque anni, e disolata la Regia, e tratti a morte i Sovrani condannata vedrassi la gran Parigi a portar le catene, che presentate le verranno da uomini sanguinarj, senza Religione, senza costume, senza legge. E sappi infine, e lo tieni per certo, che non volgeran cinque anni, ed un infame Prelato violentemente intruso a governar questa Chiesa farà per tutti i suoi, e per tutto il popolo la solenne abjura della Religione cattolica, giurerà per tutti in mezzo ai loro applausi di non più volerne professare alcuna, di non più voler riconoscere, nè adorare alcun Dio. Sì: Parigi, questa sì ampia, sì piena di popolo, sì cristiana, sì fedele, religiosa Città, non passeran cinque anni, e sarà inondata di sangue, e sarà senza Trono, senza governo, senza Religione, senza culto, senza Divinità, e sa-

rà un asilo di ateismo, una Repubblica di atei. Oh Parigi! qual cosa più stravagante, e più difficile a credersi sarebbesi potuto annunziare di te, un sol lustro avanti? Eppur tutto si avverò. Il nobile Forestiere, che al vaticinio infausto del supremo Genio inorridito sarebbesi, e stordito altamente, vedrebbe ora l'orrenda deplorabile scena, che gli fu annunziata. La filosofia infamissima di questo secolo ha compita in te la sacrilega opera. Dopo averti spogliata di pudore, di onestà, di costume, ti ha trascinata all'anarchia, all' infedeltà, all' ateismo. Tu dovevi essere la prima vittima sfortunata della sua empietà. Ella dovea far cadere sopra di te il fulmine più spaventevole, che fabbricar potesse nel colmo del suo furore tutta l'ira divina. Il tuo destino, o Parigi, il tuo destino è deciso. Tu sei perduta. Sopra di te, ricoperto di orrore, lancia dall' alto il Cielo i suoi terribili colpi: piange sopra di te in rimirarti, e da te fugge lontana, inorridita la natura, sbigottita e fremente: grida contro di

te, e rovina ti minaccia, distruzione, eccidio tutto il genere umano. E su di te sol festeggia, e con te sol fa triegua, sol si compiace l'Inferno. Tu sei perduta, o Parigi, tu più non esisti, che per la tua infamia. Si perdettero i giorni della tua gloria; si offuscò per sempre il tuo splendore, sol ti restò l'ignominia, solo il cumulo di tutti i mali.

Sorgano adesso i tuoi chiarissimi Re, i tuoi Re cristianissimi, che la nuova filosofia chiamava tuoi tiranni. Pongano lo stato d'inarrivabile grandezza, cui ti aveano inalzata coll'esimie lor opere, accanto a quello, cui ti ha ridotta questa terribile distruggitrice di tutti i beni. Oh lor estremo dolore! Tutto in te si è oscurato. La frenesia, il furore, la manìa, il delirio ti hanno intieramente occupata. I tuoi Despoti per rigenerarsi, per mettersi in possesso della ragione, per diventar uomini doveano apostatare da Dio, e da ogni culto religioso: doveano dare al mondo un esempio d'infedeltà sconosciuto a tutte le generazioni, ed a tut-

ti i tempi, inaudito alle selve, alle foreste, ai boschi. Gli è vero sì, che le barbare fiere, che i più orribili mostri riconoscono quel Creatore, che essi ricusano di riconoscere, di cui nella loro coscienza negar non potendo l' essere, e il dominio, protestano con un empietà, di cui non è capace l' istesso Inferno, di non volerlo adorare, di non voler crederlo. I tiranni, che spogliati di vera Religione infierirono contro il cristianesimo, i più ciechi idolatri, che lo perseguitarono atrocissimamente, non usarono mai alcuno sforzo per istrappare dall' anima de' suoi proseliti l' indelebile idea di un Ente supremo. Oh Parigi, tu sola, dentro al giro di tutti i secoli, dovevi essere riserbata per questo genere di barbarie, e di empietà. Solo i tuoi oppressori doveano tutto operare, perchè l' ateismo subentrasse nelle anime all' idea della Divinità. Pur tu speri di esser felice! e di esserlo, perchè ridotta allo stato di poterti senza ritegno nè divino, nè umano interamente abbandonare a tutte le abbominazioni, le iniquità, i

delitti. Io non ti dirò, che senza Dio, e senza culto tu non potrai sussistere. Questa è una verità riconosciuta anche dai principali Maestri della nuova filosofia: Dirò soltanto, che la tua empietà è arrivata finalmente ad esaurire a segno la terribile giustizia dell' Ente vendicatore di non avere maggior castigo con cui punirti.

Pur tu speri di esser felice! e lo speri ad onta di vedere i tuoi campi isteriliti, e infecondi per mancanza di braccia alla lor coltura, di veder neglette, e ridotte al nulla le più utili tue arti, distrutte le tue manifatture, e rovinato il tuo commercio. E lo speri ad onta di vedere involata da te, e da tuoi confini ogni letteratura, ogni interessante filosofia, ogni seria scienza: di veder proscritti, perseguitati, tradotti al supplizio i tuoi grandi talenti, i tuoi Filosofi, i tuoi Politici, i tuoi sommi Teologi, e di veder disolate, abolite, soppresse le tue celebri Università, le tue famose Accademie, i tuoi insigni Collegj con tutte le tue numerosissime scuole così di privata,

che di pubblica educazione. E lo speri ad onta di scorgere ad ogni momento, o massacrata nelle tue piazze, o esiliata per sempre, ed o chiusa in prigioni oscurissime, aggravata di ceppi, e di pesanti catene per finire in breve sotto un colpo di scure, tutta la tua nobiltà: di scorgere dilapidato il tuo erario, derubato il tuo tesoro, invase tutte le tue proprietà, e dispogliati del tutto, fatti poveri, e mendichi i tuoi ricchi abitatori. E lo speri ad onta di un estrema miseria, che ti circonda da tutti i lati, di una fame atrocissima, che ti riduce all'ultima disperazione, e di un grido universale, grido flebile, amarissimo, della misera umanità, che disolazione, esclama, calamità, e rovina; e la speri alla vista di una funesta anarchia, che ti mantiene in seno sempre vivo l'assassinio, il ladroneggio, la strage: che ti fa essere spettatrice di un torrente di sangue sempre scorrente per le tue contrade, che prostituisce alla pubblica licenza, sempre invendicata, la tua onestà, ed il tuo pudore, che non ti fa sperar pre-

mio alle tue virtù, e non castigo, nè pena a' tuoi delitti, e che di pace ti spoglia, di tranquillità, di riposo, di sicurezza. Eppur tu speri di esser felice! e lo speri nell' atto di vederti schiava infelicissima del terribile dispotismo, e della crudeltà sanguinaria di pochi uomini oscuri, affamati, sceleratissimi venuti per arricchirsi delle tue sostanze, e per fabbricar la lor sorte su di tue sventure, uomini, che profittando della forza, e dell' accecamento di un popolaccio mendico, come furioso, e sfrenato, nonchè della tua debolezza, fanno di te il più orribile strazio, ti spogliano di tutte le tue prerogative, di tutti i tuoi ornamenti, e ti riducono ad uno stato di barbarie, di squallidezza, di orrore. E lo speri finalmente in mezzo di una nerissima Infedeltà, in fondo di un detestabile ateismo, in cui non solo prosperosa, e florida, ma neppur misera, e abbietta, e ma neppur infelice esister mai potette una Città sulla terra. Oh Parigi! e sarai sì cieca, che nello stato, cui ti han trascinata i tuoi nuovi So-

ti di decoro, e di gloria, di cui un dì ti adornarono, e senza que' trofei luminosissimi di santità, di eroismo, che un dì t'inalzarono in seno. In vederti prostituita alla rapacità di uomini vilissimi fatti tuoi Padroni, tuoi oppressori, macchiati del sangue de' virtuosi tuoi Figli, e de' tuoi Sovrani: in vederti senza sacri Ministri, senza culto, senza Altare, e dispogliata affatto di quella divina Religione, che essi ti conservarono intatta, e che come la ereditarono dai lor Maggiori, a te la lasciarono in patrimonio perpetuo; a te come un deposito il più sacro, il più rispettabile, il più prezioso, ed a te come la base fondamentale, ed il primario sostegno della tua grandezza; ah! che in vederti ridotta a sì spaventevole stato abbassate le luci, e mandati dal cuore mille sospiri acerbissimi volgerebber piangendo per non mai più ritornare a rimirar lo spettacolo delle tue sventure.

Oh Parigi! e ci sei arrivata a non più avere un obbietto, con cui poter confortarti! a non più vederti intorno,

fuorchè avanzi funesti, che infelici rovine, che infranti rottami della tua maestà, dell'immensa tua gloria, della tua grandezza. Oh Parigi! e ci sei arrivata a non veder trionfare tra le tue mura, che l'infame licenza, che la pubblica prostituzione, che un lussureggiante commercio ingiurioso della natura, dell'onestà, del pudore. E' l'eccesso per te della confusione, e dell'ignominia, che, non dirò tra i popoli civilizzati, ma neppur tra i più ciechi idolatri, più degradati, più incolti, tra i deserti dell'Africa, tra le foreste dell'Asia, e le boscaglie di America, una Città non si trovi sì spogliata di verecondia, sì abbandonata al libertinaggio, alla sfrenatezza, all'impudenza: una Città sì corrotta, sì ripiena di scandalo, così priva di pubblico, e di privato costume: ed una Città, che sia mai arrivata a profanare i suoi Tempi con tante abbominazioni, sceleratezze, e delitti. Tutto il mondo, o Parigi, nell'atto di fremere alla vista della tua empietà, a meno non può di addolorarsi allo spettacolo

di miseria, di avvilimento, di disolazione, di eccidio, che presenti ai suoi sguardi. Oh! e cosa sei addivenuta dal fatale istante, che scuoter volesti il giogo della Religione, e del Trono? Oh! tu nei momenti del tuo delirio, della tua frenesia, quando i Settarj della deistica filosofica setta vennero dentro al tuo seno a prepararti il Regno della libertà, e dell' eguaglianza, quando in esso felicità ti prometteano, felicità tutta nuova, felicità costantissima; Oh! tu allor non vedesti, non sapesti discernere, che colla stessa tua forza a fabbricare imprendeano le spaventose catene, già da lor destinate alla tua schiavitù, alla tua rovina. In preda della tua sfrenatezza, fatta cieca, ed insensata dal tuo orribile fanatismo, non riflettesti al tradimento, che contro di te preparavasi da' tuoi nuovi legislatori. Ora è deciso il tuo infelice destino, e tu più lena non hai per iscuoterne il peso, per infrangere i tuoi lacci, per trarti alla forza delle tue ritorte. I mostri, che ti signoreggiano, che ti stracciano il seno, che si dis-

setano del tuo sangue: quelli, che usciti dall'oscurità, e dall'avvilimento, e che tratti alle fauci della fame, e della miseria, spiegano sopra di te un carattere di decisa sovranità, e ti premon la fronte con una mano di ferro: ah dessi! sempre più fatti feroci, e sempre più avidi di sangue, di rapina, e di strage: dessi non si placheranno. L' unico rifugio per te, o Parigi, sarebbe il Cielo. Ma questi, troppo da te irritato, non ha per te, che disastri, che saette, che fulmini. Che obbietto, o Dio, che obbietto di orrore!

Oh Parigi! ed a quale stato ti riducesti colla tua dissolutezza, colla tua irreligione, colla tua empietà? Volgi uno sguardo alle grandi Città di Europa, dove la sovrana Potestà è rispettata dal popolo, dove la Religione è portata in trionfo, dove rifiorisce il suo Culto, dove adorasi la Divinità. Metteti, se puoi, a livello con esse. Ah! tu cessasti, e cessasti per sempre di esser l' obbietto della loro emulazione, della loro invidia; di dar leggi a tutte in floridezza, in industria, in at-

tività, in governo; di esser di tutte modello, dominatrice, e signora. Misera Città! più da te, come una volta, non verrà il Forestiere per ispogliarsi de' suoi pregiudizj, per istruirsi in tutte le scienze, le belle arti, e le lettere, per prender leggi di pulizia, di generosità, di buon gusto. E più da te, come in addietro, non verranno i Principi, i Monarchi, i Cesari per ammirare la tua politica, e la tua saviezza, per informarsi del gran regolamento di tutti i tuoi dicasterj, per penetrare ne' tuoi gabinetti, per conferire co' tuoi grandi politici, per erudirsi delle tue leggi, e per non dipartirsi da te, che con piena l'anima, e il cuore di vasti progetti, di grandi idee, e di nuovi sistemi, e nuove maniere per regolare il governo de' loro Imperi. Ah no! più da te non verranno per sì grandi oggetti. Solo verran per affliggersi sulle tue rovine, per versar lagrime di compassione sulla sgraziata tua sorte, e per ricordarsi, e veder da vicino ciò, che la perdita della Religione, e del Trono han potuto in te

operar di terribile, di spaventevole. Ah! tu servirai ad essi di un grand' esempio per semprepiù aborrire, per dilungare dalle loro frontiere, più di peste atrocissima, quell' infame filosofia, che ti ha assoggettata a tante sventure, che ha fabbricata la tua distruzione: tu, che l'abbracciasti con tanto trasporto, che ne facesti la tua delizia, che la considerasti come un astro felice venuto sopra di te a rischiarare le tue tenebre: tu, che ti arrecasti a gloria di poter albergare in tuo seno i suoi riprovati Autori, che altamente gli distinguesti, che gl'inalzasti a tutti gli onori: tu dovevi essere destinata ad esser la prima sua vittima. Era trascorso più di mezzo secolo dacchè quest' orribile mostro, invaghito degl' immensi tuoi pregj, della tua maestà, della tua grandezza, ti si aggirava d'intorno per farti sua preda, per tutta esercitare con te la sua ferocia. La vinse alfine. Gli apristi le tue porte, te gli gittasti appiedi, t'assoggettasti alle sue leggi, sperasti in esse felicità, e risorsa, e tanto la sperasti, che fu-

ribonda corresti a rinunziare al Principato, alla Religione, a Dio. L' empia filosofia, gli atei suoi fautori, era sol questo, che da te ricercavano, perchè riducendoti all' ultima debolezza, priva di ogni sostegno, abbandonata dal Cielo, e dalla Terra, e senza la minima difesa nè divina, nè umana potessero invadere a lor talento tutti i tuoi diritti, spogliarti di tutte le tue prerogative, strapparti dal seno quel misero avanzo di libertà, che respirano anche gli schiavi tra le loro catene, e renderti infine il doloroso trastullo della loro ambizione, e della loro fierezza. Lungi dal riconoscer te stessa, dal ricordarti quella, che fosti per tanti secoli, dal chiamarti in mente la luminosa comparsa, grande, meravigliosissima, che sempre facesti al mondo, amasti di gemere tra i lacci, di languir sotto al peso del più barbaro dispotismo, della più disonorante vergognosissima servitù. Di Signora, che fosti sin dalla tua origine, sempre sostenuta da un Trono, che facea ombra a tutto il creato, amasti di servi-

re al capriccio di una ciurma di assassini, e di portare in trionfo, come un insegna di onore, il capestro infame, che venne un dì a presentarti, che ti gittò in sul collo. Così il Cielo dovea vendicarsi con te della tua irreligione, delle tue iniquità, della total corruzione de' tuoi costumi.

Ma ahi gran Dio! Sarà vero, che le porte della vostra misericordia resteran chiuse per sempre a questa sventurata Città? Dunque da voi rigettata l' infelice Parigi, da voi ripudiata, sarà per lei deciso, che seder debba per sempre nella sua empietà, nella sua infamia? Dunque mai più non meriterà la misera, che dimenticandovi i suoi delitti, la rimiriate dall' alto, le rivolgiate uno sguardo? Dunque sempre avvilita, sempre fatta lo strazio dell' infedeltà, e dell' ateismo, dovrà portar sulla fronte profondamente scolpito lo spaventoso segnale della vostra riprovazione, dell' odio vostro? Ah! sarà vero, che voi in eterno non la rimetterete nella vostra amicizia, che non vi placherete con lei. Gran Dio! Per

la sfortunata Parigi dunque in Cielo non ispunterà in eterno alcun astro felice? Dunque in eterno sarà da voi deciso il suo destino? Ma questa è la Città, che per più di mille e duecent' anni conservò illibato il vostro Culto, onorò la vostra Religione, sostenne la vostra Chiesa, fu l'asilo de' suoi Ministri, il sostegno delle sue Dottrine. Ma questa è la Città, che sempre si mantenne a voi fedele, che mai non cessò di riconoscervi, che le tante volte vide scorrere il sangue de' di lei Cittadini, che combatteano pel vostro onore: la Città, che rimirò i suoi Re correre lungi sovente tra mille pericoli, tra mille strazj a debellare i vostri nemici, a dilatare il vostro Regno, e ad espor le lor vite per la vostra gloria. La Città, che diede al Cielo tante anime grandi, che inalzò al vostro nome tanti Tempj augusti, che gli adornò di tanti tesori, che vi lodò in essi per sì gran tempo, che vi venerò con tanta pietà, con tanto ossequio. La Città, che sempre a voi consecrò il suo Trono, la sua Corona, il suo

Scettro, il suo Impero: che sempre a voi tributò il suo omaggio, e che sempre da voi riconobbe la sua potenza, le sue vittorie, i suoi trionfi. a LCittà, dove i nemici di vostra Fede, dove i dispregiatori de' vostri Misterj, e dove la truce Eresia non potettero mai stabilir la lor sede, mai aver pubblico il culto, mai goder protezione, amnistia, e favore. E questa è la Città, la Città de' gran Santi, de' Vescovi irreprensibili, de' Martiri gloriosissimi, de' Confessori di Gesù Cristo, delle grandi Eroine. E' la Città, dove riposano le ceneri di tanti illustri generosi Eroi, che vi confessarono in faccia de' più orrendi supplizj, che per voi sparsero il sangue, che sacrificaron per voi e sostanze, e vita.

Gran Dio! Parigi è la Città, dove la vostra Religione, dal momento che gliene feste il dono, non cessò mai di trionfare, di regnar da Sovrana: non mai di essere il Nume, la Stella adorata, e la Speranza del popolo. Ah! e Parigi sarà da voi abbandonata per sempre? Da voi ripudiata in eterno?

Lo merita sì, lo merita. E' stata la prima ad abbandonar voi, a ripudiarvi da se. Ella, che s'immerse in tutti i vizj, che si prostituì a tutte le abbominazioni, ed a tutti i delitti. Ella, che infierì contro i Ministri del Santuario, che gli perseguitò sino a morte, che si lavò nel lor sangue. Ella, che snaturata, incrudelì della più atroce maniera contro de' suoi Sovrani. Ella, che lungamente gli afflisse, che tutte gli usò le violenze, ed i possibili insulti, e che non mai si appagò, sinchè non gli vide a lasciare il capo sotto di una sacrilega terribilissima scure su di un palco infame. Ella, che si compiacque di vedere l' eccidio degl' innocenti, il massacro, la strage dei suoi virtuosi Cittadini. Ella, che gioì in iscorgere profanati della più orrenda maniera gli augusti suoi Tempj, ritrattata, e proscritta la Religion dei suoi Padri. Ed Ella, che datasi in preda all' infedeltà, all' ateismo, più trovar non seppe atrocità, ed eccesso, che non corresse ad eseguire, in cui non si ravvolgesse. Tutto è vero, o

gran Dio: ma tutta Parigi non è poi macchiata di tai delitti. Ah! si ritrovano in essa degl'innocenti: di quelli, o Dio, che han pianto amarissimamente alla vista di tanta empietà, di tante sceleratezze: di quelli, che fremettero per orrore, che estremamente si addolorarono, che non potettero resistere all' esecrando attentato contro la vita de' loro amati Sovrani, e dei Figliuoli della Patria probi, e pacifici: di quelli, che in secreto spargono tuttora un torrente di lagrime inconsolabili sul sangue di Luigi, e di Antonietta, e che gemon piegati al suolo, agonizzanti, e trafitti in vedere lo stato, cui è andata a ridursi la divina vostra Religione, alla quale peranche di professare non cessano il più umile ossequio, e per cui sarebber disposti di tutto perdere al mondo: di quelli, che non mai partecipi delle iniquità atrocissime de' lor degradati fratelli, vivono di una vita amarissima, vita di continuo dolore, e priva di ogni conforto, fuorchè di voi, o Signore, e della lor virtù. Ah! per questi, o gran

Dio, per questi almen salvate la sfortunata Parigi. Oh non vogliate, che per le iniquità de' suoi tiranni, e della più vil porzione dell' irreligioso suo popolo vada ella per sempre ad esser fatta l' obbietto della vostra indignazione, dell' implacabile vostro furore.

Santissimi Eroi, che in seno a Parigi traeste i vostri natali, che qui foste rivestiti di quella fede divina, che vi fè in eterno esser grati al Signore, che qui regnaste da grandi, che spargeste qui il vostro sangue, che foste qui onorati, e che qui avete ancora le vostre preziose reliquie... Oh! voi per la misera Parigi non sentirete pietà? voi non placherete per essa la divina Giustizia? Dio delle misericordie salvate la Patria di S. Luigi, la Madre augusta de' vostri cristianissimi Re. Ah! non vogliate, che di vantaggio trionfino su di essa i vostri nemici, i bestemmiatori del vostro nome, i disprezzatori della vostra Religione. Deh! non vogliate possan dire gl' increduli, i di lei distruttori, che il suo Dio, Dio da essa adorato per tanti secoli, era

un Dio impotente, un Dio incapace a poter sostenerla. Non vogliate, che la vostra Chiesa vada a perder per sempre la porzione più bella della sua eredità. Dio della fortezza! fate, che veda la nuova filosofia, che conoscano i nuovi filosofi, i deisti, gli atei riprovatissimi, che se avete saputa punire l'ingrata Parigi della sua infedeltà, perchè siete giusto, avete anche saputo salvarla, perchè siete misericordioso, perchè clementissimo.

Signore della bontà, rivolgetevi anche una volta alla sventurata Parigi. Datele un Re: un Re giusto, saggio, religiosissimo, che come un tempo il grand' *Asa* in Gerusalemme restituisca in suo seno l'Impero della Religione, distrugga il Regno dell'empietà, resista alla forza de' vostri nemici, ne atterri il fasto, l'ambizione, la prepotenza. Datele un Re, un Re secondo il vostro cuore, un Re santo, virtuoso, magnanimo: datele un *Ezechia*, che riapri il vostro Santuario, che tragga da esso le abbominazioni orrendissime, di cui l'hanno contaminato quegli *Acaz*

empissimi, che colle loro sceleratezze richiamaron su di esso l'estremo vostro furore; un Re, che di nuovo lo santifichi, che a voi di nuovo il consacri: ed un Re, o Signore, che altra volta in esso introduca i credenti a celebrare le vostre feste, le vostre grandi solennità. Datele un Re ripieno del vostro spirito: datele un *Giosia*, che nella sua tenera età tutto a voi si rivolga, che voi solo ricerchi, che a voi tutto si dedichi; e che asceso al Trono tutti inviti i Parigini, tutti i buoni Francesi, e tutti da lungi i suoi popoli a distrugger per sempre l'infamissima idolatria, a far rivivere nel vostro Tempio, orrendemente profanato dalla sacrilega licenza, e dal libertinaggio degli empj, il divin vostro culto, e tutte restituire al loro primiero splendore le abolite cerimonie, e tutti venerare con profondissimo ossequio i sacrosanri misterj della vostra Religione. E datele un Re, un Re, che sia il modello di tutti i Re avvenire: datele un *Davidde*, che zeli sempre il vostro onore, che sempre cerchi

la vostra gloria, che soggiorni nella vostra Casa, che ne ristabilisca l'onore, che sia degno della Corona di Carlo Magno, che sia il degno successore di S. Luigi. Dio della clemenza non vogliate, che Parigi più rimanga sepolta in quell'abisso di orrore, di avvilimento, d'infamia, cui da alcuni anni l'han tratta pochi uomini scelerati, venduti al proprio interesse, e di ogni sentimento spogliati, e di ogni legge di onore. Uomini di consumata iniquità, spaventevoli alla natura.

Oh! come siete per natura sempre buono, sempre pietoso, non più resistete ai voti di que' figli infelici, che slontanati dal seno dell'afflitta lor madre per non vederne l'eccidio, e per involarsi all' orribile persecuzione di chi smaniava lavarsi nell'innocente lor sangue, giran raminghi, e perduti per le contrade di Europa in compagnia del pianto, e dell'estremo dolore. La sorte di Stanislao, e Carlo fuggiti al furore de' lor nemici, sempre inseguiti, sempre cercati a morte; del gran Condè, e dei figli, che scampati al sup-

plizio preparatogli dall' odio, e dalla fiera gelosia degli oppressori della Francia, combatton per voi, per la vostra Religione; che sfidan tutti i pericoli, che offrono il sangue, e la vita per la vostra causa non giugnerà, o gran Nume, a toccarvi il cuore? Ah io non vi dirò, o Signore, che rammentiate il destino di quelle tre anime Reali; anime pure, candide, innocentissime: che ancor preda rimangono della Giacobina ferocia; Anime, che tutti affogano i momenti, crudi, tristissimi, sfortunati momenti della loro esistenza in un torrente di lagrime acerbissime, di tormentosi sospiri; ed anime che non respirano, che di affanno, che di ambascia di morte. Non vi dirò che risguardiate i prieghi, sempre incessanti, sempre umili, fervidissimi di Adelaide, e di Vittoria, che venute a cercarsi un asilo nel seno della vostra Chiesa, presso la Cattedra di Pietro, in mezzo al centro dell' unità, non mai cessarono, nel colmo della loro amarezza, di prostrarsi davanti a Voi, e di presentarvi il sacrifizio delle lor vi-

te in espiazione dei delitti della sgraziata lor Patria. Sono queste vittime dolorose troppo degne, o Signore, della vostra pietà. Ah desse almeno, da voi impetrino uno sguardo alla sfortunata Parigi! Dio delle misericordie, sarà vero, che tanto dolore, che tante lagrime, che tanti voti, e sì ardenti non giugneranno a placarvi? Sarà vero, che dal divin vostrò cuore ad ottener non verranno per la sventurata Parigi di pietà alcun raggio? Vero, che la sua riprovazione sarà scritta immutabilmente ne' vostri eterni decreti? Misera Parigi! sarai tu dunque la Sodoma, l'infelicissima, la riprovata Sodoma de' nostri dì? Dunque le tue iniquità saran tali di arrivare a meritarti una disgrazia sì orribile, una sorte sì spaventevole? Ah no! come addimostraste con lei la vostra indignazione, e la vostra giustizia, con lei fate pompa della vostra bontà, della vostra clemenza. Ridonate a Parigi la vostra divina Religione, fate, che risorga dalla sua empietà, che si rivesta dell' antica sua gloria, che ritorni

il vostro culto al suo primiero splendore. Fate che sbandita l' irreligione, che ripurgata de' suoi delitti, che scosso il giogo de' suoi assassini, e che ritornata a se stessa, sia di nuovo la vostra Città.

CAPO ULTIMO.

Preghiera.

Ente degli enti: Ente sommo, infinito; sommo, eterno Iddio: Dio, che tutto vedi, che altamente discerni, che intendi il tutto; Dio, che vedi la nostra abbiezione, il nostro avvilimento, l' afflizione amarissima del nostro spirito; Dio, cui tutti gli esseri son soggetti al mondo, cui tutto il creato è debitore della sua esistenza, della sua conservazione, della sua bellezza: Dio, Re e Signore dell' universo, arbitro de' Regni, e de' Regnatòri, ad un cenno di cui cadono i Troni, e s' infrangono, tremano le Potestà più sublimi, ed impallidiscono, e sorgon gl' Imperj, e distruggonsi: Dio, da cui

dipende la sorte degl' uomini, il destin delle genti, la salvezza dei popoli: Dio onnipossente, increato, immortale: Dio forte, Dio giustissimo, Dio ridondante di misericordia, d' infinita bontà, di sapienza immensa: Tu ascolta i nostri umili voti, Tu dal Cielo volgi a noi uno sguardo. Perduti di vista i nostri doveri abbiam trasgredite le sacrosante tue leggi, siamo stati con te ingratissimi, ti abbiam grandemente offeso: Sì o Signore: ma non abbiam negato il tuo nome, ma non abbiam ritrattata la fede, che un dì ti giurammo, ma ti abbiam confessato. Trascinati dal torrente delle nostre passioni deviammo dalla virtù, corremmo in braccio al vizio, ma tra i nostri deviamenti, tra i nostri vizj non mai abbandonammo il tuo culto, non ismentimmo giammai la tua divina Religione. Fummo sempre sensibili alle tue verità; le portammo impresse nell' anima, non mai ne perdemmo la sublimissima idea. Avvolti tra gli orrori delle nostre iniquità, chiusi per entro al gran vortice dell' umana debolezza non ascondemmo

del tutto le nostre pupille alla sovrana tua luce. Dio di bontà, siamo ancor tuoi, ancor viviamo per te. Corrotti ne' nostri costumi, alienati dal vero tuo spirito, spogliati di quelle virtù, che fanno il carattere de' tuoi veri figliuoli sappiam di meritare il tuo sdegno, di non esser meritevoli della tua pietà. Pur nell' estremo pericolo, in cui siam collocati, pur sotto al gran fulmine, che ci striscia sul capo, pur osiam di rivolgerci a te, di umiliarti il nostro ossequio, di supplicarti. Siamo il tuo popolo, apparteniamo a te, siamo la tua eredità. Contenti di soffrire tutti i mali, sol ti preghiamo di non privarci della tua Religione, di non proscriverci dal tuo Regno. Sono queste le nostre premure, questo l' unico obbietto de' nostri voti.

Dio delle misericordie, ancor ti degna di risguardarci, ancor di proteggerci. Ah! non venga il momento, in cui siam fatti le vittime del tuo estremo rigore, in cui finiam di meritarci il tuo eterno ripudio. Questa è la disgrazia più per noi terribile, quella, che

più ci spaventa. Ti è noto il furore, con cui i nemici del tuo nome ci minacciaron sin ora, e tuttor ci minacciano dell'estrema rovina, con cui anelano di arrivare a strapparci dall'anima il dono più prezioso, che noi avemmo dal Cielo, quello della tua Religione, con cui tendono a schiantarla dal cuore di tutti i mortali, a distruggerne il Regno, ad annientarne la memoria. Noi infelici, se di noi non ti prendi pietà, se non ci stendi il tuo braccio, se non ci rendi invincibili ai loro attentati! Chi se non tu ci può garantire, o Dio, ci può scampare dall'ira di tanti eserciti depredatori, di tante orde di congiurati, di regicidj, di atei, di assassini? Pur sarà vero, che dopo aver rovinato il più bel Regno della terra, l'eredità più fiorente della diletta tua Chiesa, di essersi lavati nel sangue de' loro Sovrani, di aver incrudelito contro i Ministri del Santuario, di aver profanati della più orribil maniera gli augusti tuoi Templi, e di aver tratti con violenza tanti milioni di uomini all'infedeltà, all'irreligione,

all' ateismo, giugner debbano a commettere anche sopra di noi sì terribili atrocità? Gran Dio! sarai adirato con noi sino a tal segno? non risguarderai il nostro dolore? Sarem fatti in eterno gli sfortunati obbietti della tua indignazione, della tua orrenda giustizia? Gran Dio! saran finite per noi le tue misericordie? avrem posto il colmo a' nostri delitti? più dir non potremo di esser la tua eredità? La Religione, la Santa Religione, che ereditammo dai nostri maggiori, che un dì professammo in faccia al Cielo, e alla terra, che fu sempre il termine delle nostre speranze, che è l' unico porto di rifugio, di costante riposo, di tranquillità, e di pace ai nostri affetti: e che nelle nostre avversità, e ne' nostri infortunj è il solo obbietto, che ci conforta: ah! questo pegno prezioso ci sarà tolto dal seno? noi ne saremo spogliati per le nostre iniquità? Gran Dio! non ti placherai con noi? non ci scamperai dall' estremo de' tuoi castighi? dall' ultima delle tue vendette, dal furore de' nostri nemici? Oh Dio! non ti

mancano mezzi di vendicarti con noi, non supplizj per punirci delle nostre reità. Tutto siam disposti a soffrire; di tutte le maniere ti supplichiamo dolenti ad isfogare con noi il tuo giustissimo sdegno; solo ti supplichiamo a non mai permettere, che anche tra noi vengano un dì ad inondare la sfrenata licenza, l' empietà, la barbarie degl' infami Satelliti, de' Settarj riprovatissimi della nuova filosofia; che anche tra noi si portino un dì ad esercitare le più terribili violenze, a depredare i tuoi Altari, a rovesciare le mura della tua santa Città, ad introdurre l'abbominazione nella tua Casa, ed a calpestare gli augusti segnali, le preziose memorie, ed i santi misterj di quella divina Religione, di cui per tua pietà ci facesti eredi, di cui siamo i depositarj, di cui sarem sempre i custodj.

Al grave pericolo, che ci sovrastò in addietro, pericolo di esser fatti lo strazio di tanta ferocia, e di tanta empietà, noi impallidimmo, tremammo per lo spavento, ma non ci perdemmo. Tu ci rinfrancasti. Ricorressimo

al Trono della tua pietà, ci umiliammo davanti a te, mandammo voci di duolo, piangemmo amarissimamente, e tu risguardasti il nostro pianto, ti commovesti al nostro dolore. Pugnasti per noi, tì facesti la nostra difesa, il nostro scudo. L'invincibil tua destra arrestò le nemiche Legioni, ne infranse i disegni. Esse non sorpassarono le nostre frontiere, non vennero ad arrecarci la strage, la distruzione, l'infedeltà. Tu le respingesti, le dilungasti dalle nostre contrade. Tu imperasti ai mari, ed i mari ubbidienti al tuo impero combatteron per noi. Dessi muggiron orrendemente, spumaron, fremettero, ed all'alto sollevati gli spaventosi lor flutti, tutte dispersero le lor flotte, ruppero le lor navi, le sommersero al fondo. Allor facesti conoscere a'tuoi nemici, che nulla resiste al tuo potere, che tutto a te ubbidisce, che ad un sol de'tuoi cenni tutta cede la forza, ed il valor degli eserciti, tutto il poter degl'Imperj. Misericordioso come possente, tu ci salvasti. Nell'atto, che i nostri nemici ci mi-

nacciavano dell'ultimo eccidio, che si presentavano armati alle nostre frontiere, che veleggiavano pe' nostri mari, che appressar si voleano a' nostri lidi, e che tutti usavan gli sforzi per portarsi ad invadere le nostre Provincie, ad arricchirsi de' tesori del Santuario, a rovesciare la Cattedra di Pietro, e ad isfogare la lor fierezza, coll'Augusto di Lei Custode, tu sollevasti la destra, e gli avvilisti, e gli colmasti di orrore, e gli atterrasti. Allor con noi ti addimostrasti pietoso, ci proteggesti.

Dio degli eserciti, or che i nostri nemici raddoppiano la lor violenza, che tanto accrescon di numero le spaventose lor orde, che più si fanno implacabili, e che più si dispongono a rompere le nostre barriere, a superare il valore de' nostri prodi guerrieri, or ci abbandonerai alla loro ferocia? or non sarai con noi? Dio pietoso, non voglia la tua giustizia, che siam perduti, che sia disperata la nostra causa. Salva tra noi la tua Religione, fa, che regni ancora ne' nostri cuori. A-

scolta i voti dell'afflitta tua Chiesa, muoviti alle nostre lagrime, piegati al nostro affanno. Non dicano i nostri nemici, che tu ci abbandonasti, non si persuadino gli atei, che non esiste una Divinità proteggitrice della giustizia, vendicatrice de' suoi diritti. La empietà trionfò abbastanza. Ceda alla forza dell'onnipotente tua mano, salvaci, o gran Dio, dal suo furore. Siamo rei con te, ma siamo il tuo popolo, siamo refrattarj della tua legge, ma siamo i tuoi figliuoli, ci dilungammo da te, ma contro di te non impugnammo le armi, ma non facessimo causa co' tuoi nemici, ma non ci unimmo ad essi per distruggere la pupilla de' divini tuoi occhi, per annientare il tuo culto, e la tua Religione. Se non periremo direm sempre, che tu ci salvasti, che non volesti la nostra perdita. Alzeremo al Cielo le nostre voci, e di cantar non cesseremo le tue divine misericordie.

Dunque non voglia, o Dio, che davanti a te inutili si rendano i nostri prieghi. No, non accada, che l'au-

gusta sede del Sacerdozio, della divina tua fede, della tua Religione: che la nuova Gerusalemme stata sin'ora il centro dell'unità, la Città predistinta, la dominatrice dell'universo, vedova rendasi al mondo, disolata, e squallida, oppressa dal duolo, dall'acerbità, dall'affanno: e sempre vil tributaria, e sempre schiava infelice de' suoi nemici. Non voglia, o Dio, che bagnata delle sue lagrime, che affogata dall' amaro suo pianto più non iscontri tra suoi più cari, chi per pietà la consoli. Ah non addivenga il ludibrio, non il disprezzo de' suoi più fidi, e più leali amici. Non voglia, che i generosi di Lei figliuoli fuggendo le dure catene di un insoffribile servitù, vadan perduti, e raminghi per le contrade del globo in traccia di un qualche asilo, che dal furore gli scampi di chi gli cerca a morte. Assalita nel colmo delle sue sventure, invasa dall'ira, e dal furore degli atei, fatta lo strazio della lor fierezza, ridotta all' ultime angustie: deh non avvenga che appò di te non iscontri il suo sostegno! Non

permettere o Nume onnipotente, Nume eterno immortale, che la tua Città prediletta da te prescelta, da te distinta, da te favorita di tanti pregi, arricchita di tanti doni, fatta tuo soggiorno, e tua delizia in terra, misera preda addivenga d'infedeli orde disolatrici: che le vaste sue vie a gemer veggansi inconsolabili, a ricuoprirsi di gran mestizia per non rimirar più alcuno, che ad adorar si porti ne' di lei Santuarj rovesciati, e distrutti: che concorra alle sue Feste, che come un tempo si conduca in fretta alle sue solennità. Ah non ispunti giammai quel dì fatale, in cui atterrate da man violenta depredatrice le maestose sue porte, dal suo seno piangendo, stravisati, e smorti costretti siano d'involarsi, insieme all'augusto lor Capo, i di lei Sacerdoti: in cui tinte in viso del pallor della morte, discinte le chiome, sfigurate, tristissime così le innocenti sue Vergini, che le sue caste Matrone aggirando si vadano per le pubbliche vie mettendo strida acerbissime, e spesso cadendo svenute, e mancanti al suo-

lo per l'eccessivo dolore: in cui gl'incliti suoi Principi, come un timido gregge improvvisamente disperso da fierissimo turbine, fuggano senza conforto, trambasciati, ed ansanti alla faccia della morte minacciatagli dalle spade de' lor barbari oppressori; ed in cui spogliata de' suoi tesori preziosissimi, de' suoi ornamenti, di tutti i rari suoi pregi, senza Tempio, senza Altare, senza Sacrifizj nè Ministri, e senza Legge nè Culto sieda in braccio del suo cordoglio, immersa nella sua amarezza, spettatrice agonizzante del suo ludibrio, e della sua rovina. Dio giustissimo, eterno Proteggitore di chi in te si abbandona, di chi confida in te: Deh! ricordati la tua Città, la Città santa, la Città consecrata al tuo Nome, il Santuario della tua Fede. Volgi dall'alto uno sguardo, vedi l'orribile strazio, che di tant'altre Città fecer sin ora i nemici della tua Religione. Oh Dio! tale destino non sia da te riserbato alla tua regale Città, alla porzione più preziosa del Sacerdotale tuo Regno! Placati, o gran Nume,

placati con essa, e con noi. Mentre i nostri eserciti combatteranno nel tuo Nome alle nostre frontiere, noi umiliati nella polvere, compresi dal nostro dolore, sempre a te manderemo le dolentissime nostre voci, sempre ti ricorderemo la tua misericordia, e la tua bontà.



